UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivolvtioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

Visual Library

1. Panegyricus de Institutione Collegij Germanici et Vngarici pag. 1.

2. Le Reuolutioni di Napoli descritte dal Signor Alessandro Giraffi. pag 68

3. Guilielmi Becani è Societate IESV Idyllia et Elegiæ. — " — " — " — " 172

4. Christophori Ranzouij Epistola ad Georgium Calixtum. — " — " — " — " 234

5. Henrici Valesij Oratio in Obitum Iacobi Sirmondi. — " — " — " — " 273

6. Leonis Allatij Melissotyza de laudibus Dionysij Petauij — " — " — " — " 289

X. VII. 19.

Th. 5811.

Ex Legato Celmi Principis Ferdinandi
Epi Padeon: et Monaster.
Anno 1683.

68

LE
RIVOLVTIONI
DI NAPOLI

Descritte dal Signor

ALESSANDRO GIRAFFI.

Con pienissimo ragguaglio d'ogni successo, e trattati secreti, e palesi.

RAGGVAGLIO DEL TVMVLTO DI NAPOLI.

QVEL generoso Destriere, non men brauo, che indomito, NAPOLI dico, (facend'egli appunto per impresa vn Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi, che da gente barbara, e nemica (gioiendo, e godendo egli della sua libertà) si fosse posto, ò nella bocca il morso, ò nel dorso la sella.

Quel che in tanti bellicosi assalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l'orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo rispinse fino alle paterne riue della gran Cartagine, dopò le sue gloriose vittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debbellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. milla Guerrieri del Rè Genserico il Goto, doppo saccheggiata, e bruggiata Roma, violentandolo suo mal grado à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mor-

dace dente percosse Bellisario Greco, che fù astretto à consigliarsi col piè, e darsi in vergognosa fuga.

Quel che con vn calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil'esercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che trionfò di trè potentissimi Rè Barbari, di Fontana Rè d' Africa, di Esdione Rè di Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Persia, gioiendo di notare nel sangue di 42. m. Saraceni, nè mai posò, nè ritrasse il piè se disfatto pria non hauesse le reliquie di quel formidabil' Esercito.

Quel che doppo trè mesi di strettissimo assedio violentò Arrigo Germano Imperadore à vergognosamente ritirarsi.

Quel che baldanzoso godeua estremamente vedersi frà armi, & armati imbiancar con la spiuma la sabbia, tinta già di sangue nemico, e calpestar mucchi d'insepolti cadaueri, perduta poscia per sua suentura l'antica libertà, e natia brauura, e venuto in altrui possesso, or di Normādi, or di Sueui, & or di Francesi, compro da essi à rigoroso prezzo di tanto sangue sparso, & oro speso, capitò finalmente nelle mani degli Aragonesi, e de' Sereniſſimi Austriaci suoi successori, da' quali con occhio beneuolo veduto, ò che fosse da magica mano trattato, ò con incantata verga percosso riceuè

di

di buon cuore il freno alla bocca, la sella nel dorso, & ammesse vogliosо sù la schiena il Cauagliere.

Questi poi con sagacità natia, con apprestato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuilegi concessi, resolo pronto all'obbedièza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nel l'occasion d'altre imprese prontamente seruirsi. Seruì già NAPOLI per lo corso d'anni 203. quelle Maestà con aperti segni di non mal pensata gratitudine, e fedeltà. Soccorse Alfonso Primo con volontaria imposition di carlini 10. à fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque similmente in perpetuum, e poi gli aumentò di passo in passo fino à 66. carlini, quali hoggi si pagano, che importano sopra 3. milioni d'oro ogn' anno. Con maggior prontezza seruì poi gl'Austriaci, hauendo soccorso la M. Cesarea di Carlo V. in diece donatiui cō cinque milioni, & à Filippo II. in 33. douatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui bisognò mettersi molte impositioni, e gabelle sopra tutte le cose commestibili, affinche col ritratto di quelle sodisfare a' suoi desiderij compitamēte potesse.

E proseguendo la medesima affettione verso il suo Rè, nell'anno passato 1646. volen-

do fargli nuouo donatiuo ſenza riguardo delle proprie forze, già indebolite, talmente trasfuſo nella ſua fedeltà, e ſeruitù, non hauendo coſa da farne alcun retratto per effettuare il ſuo diſegno, impoſe nuoua Gabella ſopra i frutti, la quale comprendeua ogni ſorte di quelli, ſecchi e verdi, infino à lupini, e moroli bianchi, e roſſi priuando sè ſteſſo del ſuo ordinario cibo, e viuendo sì parcamente per ſette meſi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conoſciuto il ſuo deplorabile ſtato, e di tutto il Regno, fece nuoua riſolutione di ſcaricarſi non ſolo di queſta, ma di tutte l'altre inſopportabili grauezze per l'addietro impoſte, nè ſenza ben fondata ragione, cõcioſiacoſa che è pur chiaro, che inneſtato fù ne' petti de gl'huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimento della propria ſoggettione, che pur troppo malageuolmente ſottopongono il collo al giogo dell'altrui Signoria, allora maſſime diuenuta più intolerabile, quando da lei impoſte ſono ne' ſudditi eſorbitanti eſattioni, per le quali riduconſi eglino all'vltimo ſegno della diſperatione. *Ad extremum ruunt Populi exitium, cùm extrema onera eis imponuntur*, con verità inſegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell'innumerabil Popolo co' ſuoi Caſali trà le molte Gabelle, eſſendo ſtato vltimamente aggrauato della ſodetta de' frutti, nè potendola tol-

tollerare, doppo hauerlo fatto più volte intendere all'Eccellentiſſ. Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche voci, e lamenti di tutte le donne, figliuoli, & huomini del Lauinaro, e d'altri Quartieri Popolari nell'andar pe'l Mercato alla deuotione della Santiſſima Madre del Carmine, nella Chieſa de' Padri Carmelitani, ſituata nel largo di detto Mercato, e ſupplicatolo anche per mezzo dell'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Filamarino Arciueſcouo, e d'altri à leuarla via, in vn Sabbato, che S. E. andò alla detta Chieſa ſentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men che minaccie, preſaghe delle future rouine, che poi ſon ſucceſſe, e promettendo di volerla toglier affatto, ſi ritirò con tal timore à Palazzo, che non ſolo non andò per l'auuenire più al Carmine, ma nè men volle vltimamente, che ſi faceſſe la ſolenniſſima feſta di San Gio. Battiſta, ſolita farſi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell'vnirſi sì numeroſo Popolo, com'è quello di Napoli, inſieme tutto ad vn luogo.

Fremendo in tãto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promeſſa gratia, attaccò vna notte fuoco à quella Baracca poſta nel Mercato, doue s'eſiggeua detta Gabella, ſe bene poi ſi rifece accadendo queſto due volte. Non vi ſono mancati di quando in quando pungentiſſimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteſte contro i publici Reg-

gitori, attaccati à diuersi luoghi più espositi della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all' vdito successo della reuolution di Palermo, e di buona parte della Sicilia, fuorche di Messina, per lo sgrauamento à forza d'armi ottenuto dall' Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di homicidij, di furti, di armamēti in campagna, e di tutti i delitti, compresoui l' vltimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue li bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presente Atto perpetuo valituro leua, & abolisce perpetuamente le Gabelle della Farina, del vino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpetuamente, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati Popolari perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

SE-

SECONDO BANDO.

PErche questa notte furono aperte le Carceri della Vicaria, e furono fatti vscire li Carcerati, che in essa si ritrouauano, e conoscendo S. Ecc. non hauer tali Carcerati colpa alcuna, per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di detti Carcerati, che questa notte, e per insin'hora son fuggiti. Et anco S. Ecc. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouauano in esse carceri, e non se n'andorno, & anco S. Ecc. aggratia, & indulta, sub verbo, & fide Regia à tutti i sudetti Carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali furono carcerati. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

D. Lucio Pente Presidente di Giustitia.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall' esempio del vicino Regno, correua in esso grand' inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi da meno di Palermo? non è forsi il nostro Popolo, vnendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forsi più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù, sù all'armi, risolutione ci vuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l'impresa; chi douerebbe sollcuarci, ode le nostre querele, e le trascura, ci hà promesso, e non ci attende la parola. Queste, e simili doglian-

glianze fatte in diuersi conuenticoli erano hormai publiche. Onde il Signor Vicerè con somma prodenza, bramoso in estremo di ripararui, fè più volte ragunar le sei Piazze, ò Seggi della Città, cioè, le cinque de' Nobili, e la sesta del Popolo, acciò in tutte le maniere ritrouassero modo di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che se bene era à tutti caro per sodisfare al Popolo, tutta volta pregiudicando à molti di loro, non si ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio, anzi per rimouere il detto Vicerè dall'esecutione della promessa fatta al Popolo, e per opinione di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi (che è più probabile) gli rappresentauano quel susurro esser solo di quattro scalzacani: Onde non se gli douesse dar' orecchio, ma tirar'auanti l'impresa, e l'indussero à segno di far rifare di nuouo l'incendiata Baracca della Gabella de' frutti, come fece, con animo però di volerla toglier' affatto con prender qualche temperamento da poter sodisfare lo strepitante Popolo dall'vna parte, & i Signori Cauaglieri Napolitani, Gentil'huomini, e Mercanti dall'altra, i quali haueano fatto compra sopra detta Gabella per più di 600. mila scudi in conto del Millione di capitale, che importaua la Gabella, & 85. mila d'entrata annuale. Il temperamento, che si susurraua era di mettere qualche nuoua grauezza sopra quelle intollerabili della farina, e del vino: Al che replicaua con rabbiose proteste

ste il Popolo non voler condescendere in conto alcuno, ma reiteraua l'instanze à toglierſi l' imposta Gabella de' frutti affatto, e è in sua ricompensa imporsene verun'altra. Quand'ecco standosi in questa perplessità presentossi lor l' occasione inopinatamente in vn tratto nel settimo giorno di Luglio quest'anno 1647. con la quale s'andò da se medesimo facendo la strada alla total consecutione del suo bramato intento, come diffusamente à maggior chiarezza giornata per giornata descriueraſſi quanto è auuenuto nel tempo di detta reuolutione, con la maggior fedeltà, e verità che mai possa prometterſi sopra di ciò veruna penna.

DOMENICA,
Giornata Prima.
7. Luglio 1647.

RItrouauasi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, casato; huomo spiritoso, e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero, più tosto magro, che grasso, con vna zazzarina, e mostaccetto biondo, scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela, vn berettino in testa da Marinaro, bello però d'aspetto, animoso, e viuace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato; la professione di lui era di pescar pesciolini con la canna, e con l'hamo, e di comprar pesce, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari

del

del ſuo Quartiere, chiamandoſi queſti tali in Napoli peſciuendoli. Egli hauea nome Tomaſo Anello d'Amalfi nel Napolitano Idioma, detto communemente dal Volgo, e da noi anche cõ tal nome chiameraſſi Mas'Aniello, corrotto dalli due nomi vniti di Tomaſo, & Anello. Abitaua queſti nel Mercato, e ſotto la feneſtra della ſua caſa v'è l'Arma, e nome di Carlo V. molto antica verſo la parte ſiniſtra della fontana iui vicina, che s'attribuiſce à miſterioſo preſaggio di douer'egli rinouare, e rimettere in piè, com'egli ſteſſo diſſe facetamente più volte, nella Città, e Popolo di Napoli i fauoreuoli Priuilegi concedutili dall'innata benignità di quell'Inuitto Monarca. In oltre v'è vn'altra oſſeruatione veriſſima, & è che cento anni ſono, appunto nel 1547. però nel Meſe di Maggio, come racconta Gio. Antonio Somm. nelle Storie di Nap. p. 4. lib. 8. cap. 1. quando fù in Napoli l'altra ſolleuatione nel tempo del Vicerè di quel Regno Don Pietro di Toledo per cauſa del Tribunale della Santa Inquiſitione, che voleua metterui il Cattolico Rè Filippo I I. fù capo vn'altro Mas' Aniello di Coſta Sorrentino, Capitano di ſtrada, benche all'hora la Nobiltà fù vnita col Popolo, e però nè quella ſolleuatione fù molto noceuole, nè durò gran tempo. Così ſi fuſſe veduta al preſente ſimile vnione, che non vi ſarebbono ſtate, nè tuttauia dureb-

rebbono in disseruitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante stragi, e rouine, poiche qual maggior contaggio per vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniana, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più Illustre occisi furno? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Republica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre ad vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Citta è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per liquali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal'abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante le merci. Il sauio Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fissure delle diuisioni, e riseruarsi il maneggio del Timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star semper Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò osseruato molto ben Mas' Aniello da astuto, ch'egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quat-

tro

tro giorni prima della Santissima Festa del Corpus Domini, andò tutto scorrucciato verso sua casa, e passando da vna Chiesa, doue staua refuggiato il famoso Capo Bandito Perrone, con vn suo compagno, fù da questi domãdato, che cosa hauesse, rispose in gran colera, questo è certo, che ò io hò da essere appiccato, ò voglio aggiustar questa Città. Sorrisero quelli alle di lui parole, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Città di Napoli? soggiunse Mas'Aniello non ridete, che s'io hauessi dui, ò trè dell'humor mio, per Dio, che farei vedere quel che saprei fare. Che faresti dissero quelli? soggiunse egli. Volete esser voi con me? perche nò, essi risposero. Datemene dunque la fede, replicò Mas'Aniello, e vederete quello haueremo à fare, e data la fede si partì. Staua costui così in colera, perche l'era stato tolto il pesce, che portaua, da alcuni della Regia Corte per non hauer pagata la gabella. Pensò dunque d'auualersi dell'occasione, che allora correua, che il Popolo continuamente si lamentaua per la Gabella de' frutti, e partito dal Perrone andò passando parola per i Bottegari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel seguente giorno venissero tutti vniti con questo pensiero al Mercato nel solito luogo della Gabella, e che ogn'vno hauesse detto di non voler prender frutti con gabella. Trà tãto, che correua già questa voce per i Bortegari ne fù auuisato l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, il

quale

quale in quel giorno ſtabilito ſi conferì di perſona al Mercato al luogo della Gabella, doue ſtauano per diſtribuirſi al ſolito le ſome de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagaſſero, ma vedendo poi tant'vnione preſe eſpediente di pagarla egli per quella volta, promettendo, che preſto ſi ſarebbe leuata tal gabella, onde non potè il tumulto paſſar più oltre. Veduto Mas'Aniello quella volta non eſſerſi fatto nulla, andaua ſempre per quei contorni per molti giorni gridando, ſenza gabella. Alcuni la pigliauano in riſa, altri vi faceuano rifleſſione.

In oltre in queſti giorni medeſimi ragunata molta quantità di figliuoli, che ſtauano al Mercato diceua loro. Dite, come dico io. Due tornesi, cioè vn baiocco, la miſura dell'oglio. Trentaſei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, ſei grana la carne Vaccina. Sette grana lannecchia, cioè la Camporeſchia, 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la garafa del vino, e poi ce lo faceua replicar tante volte, che già appreſolo, e ritenutolo nella mente ſi ritrouorono ben'ammaeſttati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia ſteſſa del Sig. Vicerè, (e già tanto ſi paga ogni coſa, quãto Mas'Aniello haueua predetto, & inſegnato a' fanciulli.) Di più daua lor queſt'altra lettione: dite come dich'io. Viua Dio. Viua la Madonna

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate da Mas' Aniello nella sua scuola, vedute, & vdite da molti, li cagionauan risa grandissime, e beffeggiandosi del maestro l'haueuano per istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete appresso, che saprà far Mas' Aniello, lasciate far à me, che s'io non v'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua via più crescere grandemente i cachinni. Ma egli non curando dell'altrui risa, attendeua à fare il fatto suo, onde di quei medesimi Ragazi suoi scolari di diecisette in diciotto anni n'arrollò tanti, che gionti al numero sul principio di 500. e nel fine di 2000. potè farsene non solo vna piena Compagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli, per diuotione della Santissima Madre del Carmine la cui festiuità era vicina, della qual militia, come auttore, e maestro se ne fè anch'egli Capitano, e Duce, dando loro per armi vna debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi la festa d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la quale vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quartieri della più minuta plebe, formando iui al solito vn Castello di legno per darli con-

armi

armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasioue dunque di tal festa v'erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal'occasione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccoglierli, frutri però non se ne vedeuano, e la ragion'era perche tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d'essi le some de'frutti, che da molte parti, cõforme al solito veniuano al mercato, e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto sin'allora, facendo intendere à i Fruttaioli, che volendo vendere i lor frutti pagasser'eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari : E perche per tal differenza nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall'antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse : il che hauendo eseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati . Ond'egli

per non isdegnar la plebe, & i Bottegari, e per consequenza il Popolo, sententiò cōtro i Fruttaioli, come forastieri: essendo la maggior parte di essi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, con minaccie di farli bastonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas' Aniello, che conforme all'instruttione da questi hauuta, cominciò più d'ogn'altro à strepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello, che pagar li voleuano i Bottegari era basso prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua basteuole fusse, montò in tanta colera, che buttando per terra due gran some di frutti, disse, Dio ci manda l'abbondanza, e'l mal gouerno ci mette la carestia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorsero à questo i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas' Aniello, che altro non aspettaua, saltò fuori trà essi, gridando senza Gabella, senza Gabella, e seguitandosi dall'Anaclerio à minacciar fruste, e Galera, non solo sdegnaronsi i Fruttaioli, ma anche tutta l'astante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandissima furia: anzi parendo ciò poco à Mas' Aniello fù egli il primo con vna pietra scagliatali fortemente nel petto ad insegnare la sua Ragazzesca Militia à fugarlo, & annilirlo co i sassi in tale,

e tan-

e tanta quantità, che se non s'haueſſe meſſo in carozza, & incaminatoſi con gran fretta verſo la Chieſa del Carmine, doue nella Marina ritrouando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verſo Palazzo, ſarebbe ſtato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal ſucceſſo congregandoſi tuttauia il ſodetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, ſdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali ſi vedeua, s'vdì vn gran bisbiglio per le ſtrida d'vna innumerabil Plebe, eſclamante di non voler pagar più Gabelle, con dire: Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno, & accreſciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la ſequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui baſtoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni preſi dal Torrione del Carmine, ſaltò in mezzo del Mercato sù d'vna di quelle più eminenti tauole de' Fruttaioli, e con ardita voce eſclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del voſtro riſcatto: Queſto pouero ſcalzo, qual nouello Mosè, che ſottraſſe l'Iſdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirannide delle pria per qualche tempo impoſte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn peſcator, che fù Piero riduſſe con la ſua voce dalla ſeruitù di Satanno alla

libertà di Christo vna Roma, e con Roma vn Mondo, & vn'altro Pescatore, che è Mas'Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimẽto totale della primiera grassa vna Napoli, e cõ Napoli vn Regno. Vi scuoterete d'oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze, che v'han tenuti sin'à quest'hora depressi: non mi curo poi d'esser fatto à pezzi, e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuẽtore di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento, e glorioso: sarà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch'altro bene in conquisto più glorioso, che dell'honor della Patria non s'auuentura: e repetẽdo queste, e somiglianti parole più volte, accendeua mirabilmente negli animi già sdegnati di tutti la dispostissima voglia di cooperare all'impresa, pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della Gabella de' frutti, posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innãzi s'andaua tãto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel viaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di trasognare più

tosto,

tosto, che di vedere: Onde vnendosi insieme molte migliaia di persone s' inuiorno in altri Quartieri, ou'erano tutte le case delle Gabelle, come de'frutti, della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn'altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette Gabelle, com'anche tutte le robbe, ch' iui erano, sì de gli assittatori di esse, come di qualsiuoglia altro patticolare, che vi si trouauan per pegno, o per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato tutto in vn gran fuoco acceso con paglia, scanni, e banchi delle medesime Gabelle fù dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze vicine, ne' quali atti fù osseruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardimēto di toccar di essi nè pur vna minima particella, volēdo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde nō voleuano, che di esse cosa alcuna restasse, ma il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tanto sempre più il popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non vedersi fatto ostacolo veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai sopr'auanzaua quello

di 10000. persone incaminossi alla volta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di essi nelle sommità de' bastoni, ò Picche il pane, che allora vendeuasi molto scarso di 22. oncie, gridando tutti. Viua il Rè di Spagna, e la grassa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas'Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaschedun di essi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamorose, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi si sia: Compatite queste pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoso incarco, ne van cercando lo scampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giusta impresa necessaria, e gioeuole à ciascheduno. Con sì dolorosi motteti proseguendo il viaggio gionsero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali scassando, e liberatone i prigioni tutti rinchiusiui, seco li condussero in lor compagnia.

Peruenuti auãti'l Palazzo, e sotto le feneſtre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non solo della Gabella de frutti sgrauati esser voleuano: mà anche dell'altre tutte, e massime della Farina. Inteso tal tumulto da S. Eccell. si fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandosi il Popolo seguitò à strepita-

pita-

pitare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicãdo, Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno: e volendo buona parte di loro salir sù le stãze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer nõ si douesse, mà ceder à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fu qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non cõ altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e pertiche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con grida, che affordauano l'aria, chiedendo l'vdienza dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, autilirono ĩ maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond'il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benche chiusa la ritrouasse, ageuolmente la spalancarono, entrandoui dẽtro senz'ostacolo alcuno; entrar'appresso poi vollero nella prima Camera; mà perche vi si trouaua la Guardia de' Tedeschi cõ le Labarde sù l'vscio, com'anche alcuni Spagnoli si forzorno con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fù vano, perche caricando via più sem-

pre la corrente del Popolo furono costretti à cedere massime veggendosi da lui disarmati, così i Tedeschi delle Labarde; come i Spagnoli dell'altr'armi: onde incaminandosi à lor bell'aggio li fù facile l'ingresso per tutte le camere di Palazzo rompẽdo le porte, che chiuse vi trouauano, sinche peruennero nõ solo all'vltima Camera, ma anche ad vn Gabinetto secreto, doue S. Eccell. si ritrouaua, e perche ritrouorono ben serrata la porta s'accinsero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri stromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furiosamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, & entrãdo la Labarda dentro poco mancò, che non ammazzasse il Sig. Vicerè, che dẽtro la porta si trouaua, ma fù saluato dal Sig. Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che scampò quel colpo mortale. Veduto questo da S. Eccell. e da alcuni pochi Cauallieri, che eran seco nel Gabinetto, che la persona del Sig. Vicerè più sicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che si portasse in Castello, dou' anche s'era poco pria ritirata la Signora Viceregina con le sue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco saputo, che doppo esser' andate dette Signore in Castello haueuano fatto alzar'il põte, prese risolutione di fuggir via nella vicina Chie-

sa di

sa di S. Luigi de' Padri di S. Francesco di Paola; volle prima però l'Eccel. Sua farsi vedere da vna finestra di Palazzo corrispondente al suo largo, dou'era il grosso del Popolo per far l'intendere di volerlo sodisfar di quant'egli voleua, e così fece gettandoli più viglietti firmati di sua mano, e suggellati col Real Sigillo, ne' quali gli sgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: ma poco, anzi nulla di ciò sodisfacendosi il Popolo, faceua segno con le mani, & esclamaua fortemente con le voci dicendogli, che calasse à basso pe'l desiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per sodisfare anche sopra di ciò il Popolo, si risolse S. Eccell. di calare à basso per leuargli ogn' ombra c'hauesse di non hauer da esser sodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimasta andò scorrendo da per tutto con molta furia, dando il sacco alle camere, e buttãdo fuori dalle fenestre sedie, balconi, tauole, gelosie, vetriate, antiporte, scrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorono, senza però metter piede, non che mano (atto veramente merauiglioso di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Eminentiss. Sign. Cardinal Triuultio nel Palazzo medesimo dimorante.

Calato à basso in questo mentre il Sig. Vicerè procurò di metterſi in vna Carrozza à due Caualli, e titirarsi nella sudetta Chiesa di San Luigi, e già vi si pose dentro, ma auueduti-

sene

sene molti del Popolo gli arrestorono la Caroz za, & aperta la portiera v'entrorono due con le spade ignude in mano, minacciandolo, acciò sgrauar li douesse affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt' il Popolo intolerabili, sopra di che parlorno con S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco rispetto, che temendo il Sig. Vicerè della vita promise, purche si quietassero di far quanto voleuano, ma in questo sopraggiungendo altri più temerari, vscir lo fecero della Carozza; acciò da tutti veduto, & vdito fusse; il che fatto da S. Eccell. gli fù intorno quasi tutto il Popolo, in cui se bene non vi mancò chi per riuerenza li baciasse la mano, e chi il ginocchio eran però tutti vniformi à replicarli con alta voce, Eccellentiss. Signore sgrauateci per amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più, non più grauezze, lasciateci respirare: e confermandoli S. Eccell. l'esecutione della richiesta gratia, andaua frà se diuisando il modo di scampare dalle lor mani: poiche benche si vedesse da molti honorato, non si fidaua perciò di trattenersi in mezzo di tanta moltitudine d'indiscreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il Popolo, & in questo mentre fuggir via pensò di buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal' effetto portati adosso: l'essequì con prospero successo, perche se bene non vi mancaua chi ad alta voce dicesse, non habbiam bisogno d'esser accordati con pochi denari, ma d'es-

ser

ser liberi dalle Gabelle, la maggior parte però del Popolo mentr'era à raccoglierli auidamẽte intento, venne fatta à S. Eccell. di ritirarsi sana, e salua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnoli nella detta Chiesa di S. Luigi: oue gionto serrar fè tosto tutte le porte sì della Chiesa, come del Monastero.

Veduto questo dal Popolo, e fortemente sdegnato di vedersi scampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monastero, e buttata à terra la prima porta maggiore si forzò di far' il medesimo all'altre, esclamando sempre di voler'esser sgrauato dalle Gabelle. per ciò voleua anche, che S. Eccell. li consignasse in scriptis la carta firmata di sua mano, e suggellata col Real Sigillo, nella quale si publicasse di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perche non passasse il Popolo innanzi con far'al Monastero qualche violenza (giàche cresceua ormai tanto la moltitudine, e la furia insieme dell'esclamante Popolo di non voler più Gabelle di sorte alcuna) affacciatosi ad vna fenestra gridò ad alta voce, che si quietasse, essend'egli prõto, e disposto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell' insolente turba, stàua sempre fissa nel suo pensiero d'esser'ingannata, e delusa, seguitar voleua in ogni conto à fracassar l' antiporta per cui immediatamente entrauasi nel Monastero. E mentre affacendauasi in tal mestiere, gionse l'Eminentiss. Sig. Cardinal Fila-

marino Arciuescouo della Città, il quale bramoso pe'l suo zelo Pastorale (solito dimostrarsi da S.Eminenza in ogni occasione pertinente al seruigio di Dio, e della sua Chiesa) di far sedare il Popolo, acciò s'euitassero quei irreparabili danni, che con la sua alta prudenza, e perspicace ingegno ben preuedeua: che da tal solleuatione nascer doueuano, come s'è poi veduto con gli effetti esser seguito, fece segno al Popolo con la mano, e con la voce à sossegarsi: ma replicando questi, che voleua lo sgrauatorio viglietto di S.Eccell.delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: rispose loro S. Eminenza, che sua sarebbe stata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così smontato dalla Carrozza, si consignò in persona innanzi alla seconda porta del Monastero per impedire al furioso popolo di buttarla a terra, & hebbe l'intento, arrestandosi quegli per la somma riuerenza douuta all'amatissimo lor Pastore di più danneggiarla, non tralasciando però le sue solite istanze di procurargli il promesso viglietto da S. Eccell. alla quale perciò fè tosto intendere il Sig.Cardinale, che non potendo seco abboccarsi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della sua auttorità più strabocchcuoli precipitij, lo fauorisse di mandargli in tutti i modi quanto prima il viglietto: com'appunto egli fece, mandandoglielo poco dopo co'l Signor Marchese di Torrecuso, pregando S. Eminen-

za à volerlo consignar di sua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatosi di bel nuouo, mostrando il viglietto al Popolo se lo trasse in tal maniera dietro per tutta la strada di Toledo pe'l desiderio c'haueua di veder quel che nel detto viglietto si conteneua: ma che? non sì tosto ad alta voce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteso dal Popolo in virtù del detto viglietto non toglierseli altre Gabelle, che de' frutti, & in parte della farina sgrauandolo, de' sette carlini, che v'erano sopra il tumulo di essa soldi quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'esser tradito, & ingannato, massime, c'hauendo S. Eminenza consignato il viglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben discusso fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all'hora al suo Palazzo) andò la metà di quella gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt'il succesſo, e quanta poca speranza vi fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però faceua di mestieri senz'alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauamento delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di San Luigi, & accintisi all'impresa,

di

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldateſca Spagnola ſe gli oppoſe, & in particolare vn Capitano più valoroſo, portandoſi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e ſtoccate, & i Soldati di moſchettate con morte di molti, finche quelle Dame ritirar ſi poteſſero per allora nelle celle de' Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria, ſinche gionſe à Pizzofalcone nella Caſa de' Padri Teatini di S. Maria degl'Angioli: d'onde entrato in vna ſeggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medeſimi, non fidandoſi de' Seggettarij ordinarij, come ſeguaci della Plebe col ſeguito di molti ſoldati, e d'alcuni Cauallieri ſi trasferì al Caſtel Sant'Elmo.

Saputoſi in tanto per coſa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monaſtero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo ſi riuolſe tutto à voler diſarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma queſti prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro inſtromento fuor che le ſpade, & i moſchetti: anzi con eſſi n'ammazzarono diuerſi, e molti ferirono. Si poſe il Popolo in difeſa, & à forza di ſaſſi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltiſſimi feriti, armatiſi de' medeſimi moſchetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andorono à tutti gli altri Corpi di

Guar-

Guardie sparsi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironsi doppo al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiss. Sign. Don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, come Maestro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la sua innata benignità si come rendeuasi amabile, e venerabile insieme à tutta Napoli, così restasse seruito à voler essere lor difensore, e mezzano di gratie con sua Eccell. per l'estintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conseguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aspettauano il Principe al Cortile molti di essi incaminatisi al luogo, doue à Chiaia esiggeuasi la Gabella de frutti v'attaccorno il fuoco abbruggiandoui quanto v'era nella guisa, che fatto haueuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e crescẽdo sẽpre più il seguito di molte migliaia di persone vnitisi di quel popolatissimo Borgo, si diuisero in due squadre, anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor'animo per la via à fin di soffegarli, dicẽdogli. Andiam'andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le Piazze Popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone

non

non mãcaua di pregarli à quietarsi, onde per ciò più ageuolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima Piazza, e mõtato sù'l Pergamo cõ vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scõgiuraua il Popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua diuota accheta-re, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior commodità di negotiare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S. Ecc. sarebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d'Agnone, e di Sant'Arcangelo, le cui Guardie nõ potendo resistere, necessitati furno di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facẽdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell'Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime

dice-

diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle vn tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiua, come suo Protettore il Sig. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c' haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissuasi furon dal Principe con dirli, che dādo libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s'hauerebbon tirato addosso vn'irreparabile danno. S'incaminaron poi verso la Dogana della Farina con le fascine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e scassate le porte (senza che'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere, & incendiar cosa alcuna, che vi s'adoprò assai, mà in darno) entrorno cō tanta furia, che vi diedero fuoco per molte bande, nè mai satij veggendosi finche non vedessero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, e quanto v'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che vi teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto tutto immersero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirno sù la Piazza della Chiesa di S. Lorenzo non iscompagnā-

dosi da essi loro mai il Sig. Principe per l'ardente brama c'hauea di pian piano vincerli, & acchetarli: oue gionti, & entrati per la Chiesa nel Claustro per salire sù la Torre del Cãpanile à fin di suonar la Campana all'armi per maggiormente commouere, e sollevare il resto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquisito, iui refugiati, che dubitando non andassero per essi loro, co'l saluto di due archibuggiate ne gettorno due à terra immantenente vccisi. S'intimorirono molti del Popolo, mà vi fù trà essi vn Siciliano, che come afferma personaggio degno di fede, che vi fù presente, non li pareua d'esser'huomo, mà vn Demonio in humana sembianza, & vna furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, si beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua da vn'intiera legione di Demonij agitato, e scosso: ma ben tosto punito fù dal Cielo il suo temerario ardire, essendogli tolto con vn tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la vita insieme.

Stanco trà tanto veggẽdosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infermità ch' in atto patiua, angustiato dal caldo della corrẽ-

te

te stagione, suffocato, e poco meno che pesto dall'infinita Plebe, che lo seguiua, & afflitto dalla rabbiosa sete, che lo vessaua, anelando di vedersi fuori del laberinto di quel popolar tumulto con saggio stratagemma licentiò quel Popolo, distribuendolo per diuersi Quartieri della Città sotto pretesto di non esser saccheggiate, & inuase per allora le lor case: acciò le monissero, & anche per prouedersi delle necessarie armi per abbattere, & impossessarsi della sudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuscì il disegno, poiche licentiatisi quasi tutti, potè egli à suo bell'aggio secretamente ritirarsi nel vicino Palaggio d'vn Cauallier suo parente, doue rihauutosi alquanto de' patimenti sofferti, trasferissi poi sù'l tardi in vna chiusa sedia nel Castello Nuouo, benedicendo Iddio di vedersi libero dal tempestoso golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparsa indi à poco la voce della ritirata del sudetto Principe, veggendosi il Popolo senza Capo, acclamò per suo Duce, e Cõdottiere Supremo Mas'Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à suon di Trombe à solleuar'il Popolo per tutta la Citta, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di succeder infiniti danni, massime per vedersi hormai oscurar'il giorno, & annicinar la notte, parue bene ad alcuni Religiosi d'vscir in processione per la Città non solo per andar'in qualche parte se-

dando lo sfrenato Popolo, ma anche per implorare il Diuin'aiuto. Li primi furono i Molto RR. PP. Teatini delle due lor prime Chiese fra le sei, che tengono in detta Città, cioè di San Paolo, e di SS. Apostoli, essendoui in ciascheduna delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si conserua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade Popolari fino alla Piazza del Mercato entrorno à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl'vni, come gl'altri infinita moltitudine di Popolo con somma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodato non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte d'Ognate Ambasciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr'armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar'anche la Campana maggior'ad arme, quale sta nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili occasioni

casioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Compagnie di Spagnoli ben'armati; com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Clauſtro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldateſca ſi trasferì dal Caſtel Sāt'Elmo al Caſtel Nuouo, quale ſtà attaccato col Regio Palazzo; e per vn Ponte commodamente vi ſi paſſa, entrandoui inſieme l'Eminentiſs. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bēche pareſſe allora tempo di metter mano per caſtigare li ſolleuati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolſe il penſiero à ſatiar di pane il famelico Popolo, per vedere con buona politica la cauſa della ſolleuatione, onde fece quella ſera ſeueriſſimi Ordini da publicarſi, & eſequirſi sù'l far del giorno del Lunedì che ſi faceſſe il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che ſi toglieſſe affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medeſimo tempo, che fuſſero poſte numeroſe guardie intorno al Caſtello per la di lui cuſtodia, e difeſa. Non perciò arreſtoſſi d'animo, nè alla pigritia, ò al ſonno atteſe il Popolo in quella notte, mà ſuonando trà le trè, e quattr'hore la Campana del Carmine furioſamente all' arme, e ragunata conſequentemente gran Turba, ſi diuiſero le genti per diuerſi luoghi: alcuni vſcirono per dar fuoco à tutte l'altre caſe fuori di Napoli, doue eſig-

geuansi le Gabelle co' Tamburri innanzi. Altri restando ad apparecchiar l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza, anzi senza instāza veruna li dauano ogn'armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli vn mortaro dalla fenestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tānto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruggiarsi per l'aria, ma insieme seco morte con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Eccell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun'ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.

LVNEDI.

Giornata Seconda.

8. Luglio 1647.

IL ſollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuerſalmente dal Popolo cagionò, che non ancor'era ben riſchiarato il giorno, non che vſcito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinaſcente Sole, che nella Città da per tutto vdiuanſi riſuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuanſi ſpiegate Bandiere, ſcelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, ſparanti Moſchetti, arreſtati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch'era di maggior terrore, e ſtupore i Contadini medeſimi, & Agricoltori de' campi à ſolto ſtuolo sù lo ſpontar dell'Alba comparſi dalle vicine Ville, e Caſali co' vomeri, e co gli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s'apparecchiauano anch'eglino per la commun difeſa a ſmuouer glebbe di carne, & à far ſolchi di ſangue. In fin le Donne vedeuanſi in grandiſſimo numero, armate non d'altro che di palette, e di ſpiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or conſideriſi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col ſangue à gli occhi gridaua; Viua il Rè: Viua il Rè Noſtro Signor,

mill'anni: e muoia, muoia il mal Gouerno. Fuora Gabelle: Fuora Gabelle. Muoian'i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin'hora le misere carni de gl'Agnelli innocenti. Vomitino il succhiato sangue nella cenere dell'incendiate lor facoltà le sanguisughe ingorde de' nemici domestici della Città. Fughinsi ormai i Vesponi, c'han fin'ora insatiabilmente sorbito il dolce miele dell'Api della misera Pouertà. Con tali, e somiglianti voci vscite da i precordij più intimi de' lor petti, che affordauano l'aria, & eran basteuoli ad intenerire i più duri macigni, & à trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimauansi l'vn con l'altro, rinforzauan le strade, guardauano i confini, fuisceravan se stessi per prouedersi de' necessarij arnesi alla Guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue e spauento. Eran già consegnate da Minerua à Marte le chiaui, ch'è à dire (& è purissima verità) eran già negletti i libri, abbandonati gli studij, solitario il foro, taciturne le Catedre, flebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il vanto la Spada alla Penna, la Forza all'Ingegno, l'Ardire al Sapere, la Mano alla Lingua, e l'armi alla Toga. In fatti ardeua, & infiammauasi di Martial furore la Città tutta, tra le cui parti fremeuano spe-

tial-

tialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo, ordinãdo tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con vna Spada sfodrata, ò almen con vna Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far'il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad vna casa, doue vẽdeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co'micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta Casa riposta, volata q̃sta per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, sinche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fù à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell'infortunio pũto gli altri si di-

sani-

ſanimarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verſo Capo di Chino, in maggior numero di prima pretendeuano pigliarſi tutta la poluere, ſe da quei Lauoratori non foſſero ſtati preuenuti, e buttata la poluere nell'acqua, preuiſto l'occorſo caſo nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo nõ mancaua con la ſua ſolita prudẽza il Sig. Vicerè di fare eſattamente il ſuo officio, benche ritirato nel Caſtel Nuouo con gli Spagnoli tutti diſperſi prima per le Guardiole, poſte nel largo del ſudetto Caſtello, e nella ſtrada di S. Franceſco Xauerio al numero di 400. Rinchiuſe dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemani, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000 e più Italiani. Cinſe tutto Pizzofalcone, ch'è ſopra Palazzo, Palazzo ſteſſo, e le ſtrade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone faſcine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poſte attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di ſtrada riſguardanti i Palazzi medeſimi. Non mancò anche di far piãtare vn groſſo pezzo d'Artiglieria per ogni capo ſtrada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn'altro nella ſceſa di S. Lucia, e due innanzi la maggior

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perche il Popolo seppe, che da Pozzuolo veniua per ordine del Sign. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'vccise chi gli volle far resistenza, e'l rimanente, che di buona voglia si rese, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il simile anche facendo di due Cõpagnie Italiane, se bene doppo l'aggiustamento seguito il Giouedì sera appresso fù resa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, disarmati però, anche d'armi di ferro, la pristina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, salami, persutti, formaggio, e vino, che era vna bella vista à veder quella gente andar per le strade col boccone, e col fiasco in bocca danzando, e ridendo con molta festa.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune insolenze riceuute, carcerò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca si solleuorno in maniera; che con tiri d'Archibuggi, e Moschetti, ferendo molti, & altri vccidendo della sudetta Guardia, minacciauano con vrli, e strida indicibili di voler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch' eran per Napoli, se non gli fussero stati resi i priggioni: onde bisognò per euitar tanta stragge, che al sicuro successa sarebbe, renderglieli liberi, e salui.

Si vidde quella stessa mattina vendersi il pa-

ne

ne di bellissima forma, e di gran peso, tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, allora si vidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal vista può pensar ciascheduuo con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: Viua il Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, viua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Conseglio di Stato vn Viglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeua quanto per l'innanzi chiesto l'haueua, cioè leuar via tutte le Gabelle: Mà il Popolo non contento di ciò, gli mandò à dire, che voleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all' osseruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall'Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Conseglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vguagliassero nel numero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non vn solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al

Grassie-

Grassiero elesse per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza interuenirui il Capopolo, qual fosse Titolato (conform'era anticamente che era il Principe di Salerno) da nominarsi dal Popolo, e l'Eletto similmente fatto da i Capistrada, eligendi dall'istesso Popolo senza niuna dependenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancaua di chiedere à darsegli in suo potere il Castello di Sant'Elmo, se bene quāto à questo punto nō si è passato doppo più innāzi.

Veggendo dunque S. Eccell. andar molt'à lungo i trattati di pace, e l'implacabilità del Popolo, che piacendoli forse q̄lla libertà di viuere nō voleua porger l'orecchio à niuna sorte d'accordio, giudicò espediente d'aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuseppe Carrafa suo fratello, e farli vscire, il primo dal Castel'-Sant'Elmo, e l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Cauaglieri andassero per la Città persuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fù fatto; caualcando molti Signori per diuersi Quartieri della città, & in particolare il Sig. Principe di Bisignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Casa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaschiero, il Sig. Duca di Castel di Sāgro D. Ferrāte Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrafa, il Sig. Conte

te

te di Conuersano, & altri, con andar'alcuni di essi nella Piazza del Mercato dou'era infinito Popolo, al quale significarono, che S.E. era per dargli ogni sodisfattione: mà i Capi di lui risposero, che altro non voleuano saluo che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confermato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promise con giuramento alla Città di Napoli nell'inuestitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i suoi Descendenti, senza il consenso della S. Sede Apostolica, e poste in tal modo, ben poste fossero, altrimente potesse la Città con l'armi in mano senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Principe farsi mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quasi le Gabelle, che sono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peso sono state poste senza l'assenso Papale, pretendeua, che si douessero toglier via, e che di più consignarsi douesse al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che si trouaua nell'Archiuio della Città, che è nelle stanze di S. Lorenzo: inteso questo da' detti Cauallieri, si portorno tosto al Castel Nuouo per dar parte del tutto à S.E. la quale conuocò immantenente il Collaterale Conseglio, e quello anche di Stato, com'altresì il Sacro Conseglio di S. Chiara per consultare qual risposta dar al Popolo si douesse.

Tra

Tra tanto inuigilando l'Eminentiſs. Arciuescouo co'l ſuo zelo Paterno alla Spiritual ſalute, e temporal quiete del Popolo à ſe commeſſo: com'anche per la deuotione, che come buon Vaſſallo profeſſaua al Rè Cattolico, al ſeruigio della ſua Real perſona, e Stato, ordinò che eſpoſto foſſe per molte Chieſe della Città il Santiſſimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì gran biſogno il Diuin'agiuto: facendo anche eſporre nella Capella del Teſoro, ch'è nel Duomo il miracoloſo Sangue, e la ſacra Teſta del Glorioſo protettore S. Gennaro con andar iui, e vederſi per la Città molte Religioni in proceſſione, come li PP. di S. Domenico, di S. Franceſco, del Carmine, di S. Agoſtino, della Compagnia di Gieſù, Capuccini, Teatini, & altri con vniuerſal'edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fuſſero ſuoi Capi, e con la loro autorità procuraſſero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant'egli bramaua, e perche trà gl'altri, che andauano caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, maſſime per eſſer ſtati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauendo la mira a' detti Signori li pregorno à voler'adoperarſi in modo di farli hauer l'intento loro raccommandandoli in particolare con ſomma premura di far ritrouare con ogni diligenza il ſopradetto Priuilegio Originale di Carlo V.

Tan-

Tanto di far promiſero i detti SS. in eſecutione di che andò il Sig. Duca verſo il Caſtel Nuouo, ſeguitato da molto Popolo: doue gionto fù à negotiare cõ S. E. egli ſolo pe'l detto negotio, rimanendo fuori il Popolo con anſioſa eſpettatione della riſpoſta.

Inuioſſi nello ſteſſo tempo pe'l medeſim'effetto verſo S. Lorenzo il Sig. Priore, col ſeguito anche d'infinito Popolo, e per eſſer tanta la moltitudine ſi vedeua il ſuo Cauallo quaſi portato in aria, per la viua ſperanza, ch'egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio: Ma il Sig. Priore veggendo renderſeli ciò molto difficile, anzi nè meno d'hauer facile l'ingreſſo dentro le ſtanze di S. Lorenzo, nel voltar che fece per vna ſtrada ſtretta, ſmontato da cauallo, e fingendo di voler ritirarſi per qualche affare, ſcampò via in vn batter d'occhio inſieme con alcuni ſuoi ſerui con tal velocità, e deſtrezza, che mai più ſi vidde: ritiraudoſi nella Chieſa di SS. Apoſtoli de' PP. Teatini, il che fù di grandiſſimo ſcontento e di ſtraordinario bisbiglio al Popolo, ſtimandoſi oltre modo offeſo, e deluſo da chi era da lui accettato per difenſore, & Auuocato, benche non manchi chi coſtantemente afferiſca, che il Sig. Priore portato gli haueſſe vn Priuilegio in carta pecora, fingẽdo d'eſſer l'Originale per l'intention c'haueua di ſoſſegarli: mà perche moſtrandolo il Popolo a i ſuoi Satraponi li fù detto d'eſſer

falſo

falso si sdegnarono con tal fierezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato sicuramente la morte, come scriuono esser'auuenuto il medesimo alcune hore prima al Sig. Principe di Montesarchio.

Ritornò trà questo mentre da Castello anche il Sig. Duca seguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior grosso della gente Popolare, portando seco vna copia del Priuilegio desiderato dal Popolo: e perche saputo haueua il pericoloso successo del Sig. Priore sudetto non si fidò d'ingannarli con dire d'esser detta copia l'Originale, ma chiaramente disse d'esser la vera, e real copia, non potendosi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque sù quel principio per detta causa con grand'applauso, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatosi assai mancheuole, cagionò sì fatta solleuation nel Popolo, parendogli d'esser burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior sudetto, che preso in odio capitale tutta la Nobiltà fremeua contro di lei, minacciandogli ogni stragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arrestò in suo potere, carcerandolo nel Monastero del Carmine, con consignarlo ad vn famoso Bandito nominato il Perrone, che ritrouandosi prima incatenato dentro l'istessa Chiesa, era stato doppo posto in libertà dal medesimo Popolo, ma questi per esser'antico amico, e confidente del Duca tanto si adoprò, e sì

efficacemente co'l Popolo, che gl'ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo voleſſe, ſiche eſſendoſi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il ſeguente giorno nel ſuo Palazzo, Mercordì mattina partiſſi poi per le ſue vicine Terre.

Fù coſtituito anche per vno de' ſuoi principali Capi dal Popolo appreſſo la perſona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo vecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Gouerno del Duca d'Oſſona perſona molto pratica degl'affari della Città, e che ſin da quel tempo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, mà non li venne fatta per eſſer ſtato il ſudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandoſi egli sù'l principio della ſolleuatione nelle Carceri di S. Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per ſuo riſpetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratificato haueſſero. Al Genoino aggiunſero per compagno di conſulta il ſudetto famoſo Bandito Perrone. Queſti dunque gionti con Mas' Aniello diedero fuori vna liſta di 60. e più Caſe de' Miniſtri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, conſigliando, ò in qualſiuoglia modo cooperando all'impoſte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Taſſe nella

Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arrichiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' venturi secoli a' posteri senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'eseguì (com'appresso diremo) con tant' ordine, integrità, e nettezza di mano, che ci andaua in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn'altro per vn cascio cauallo fù corretto con 50. staffilate alle spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo immediatamente, per ordine di Mas'Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, alle rouine, à gli incendij, che alle robbe, & alle case abbruggiate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico, eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer'vn'huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel veder' vn grand'incendio consumare l'infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco à scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

contro con dire: dou'è queſt'infame? dou'è? che ſi ritroui, e ſi sbrani. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell'incendiati Palazzi, baſti a ſapere, che il primo fù quello d'vn tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, ſituato nel Quartiere di Porta nuoua alle caſe de' Signori Mormili. Quini gionto il Popolo con faſcine, e legna ſaliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle feneſtre, come ſcrigni, ſedie, paramenti, caſſe, ſcrittorii, trabacche, portiere, tauolini, chriſtalli, argenti, e contanti, e quanto vi era dentro, laſciando la caſa ignuda, con iſtrapparne anche dalle feneſtre, e dalle camere le porte, geloſie, e vetriate, ſino alla maggior porta medeſima del Palazzo. Tutta queſta robba eſpoſta nella publica ſtrada, & immerſa in vn grandiſſimo fuoco non ſi partirono giammai ſinche non la viddero totalmẽte disfatta, & incenerita ſempre con rabbioſe grida eſclamando. Queſte robbe ſono il ſangue noſtro: così meriterebbero l'anime di queſti Cani ardere nell'Inferno.

Terminata queſta prima fontione ſi trasferirono di là alla caſa di Felice Baſile. Era queſti da pouero, e vil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'impoſte Gabelle, e co' partiti preſi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in eſtremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: doue gionto il Popolo, e ſualigiato da

capo

capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle feneſtre nella ſtrada tutte le ſue robbe, e vi fù perſona, che numerò 23. caſſoni, oltre la quantità de' ſcrittorij, ſedie, apparati, & infinite galanterie: nel caſcar le caſſe aprendoſi in pezzi non ſi vedeuano vſcirne altro che delicatiſſime biancherie, pretioſe veſti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di damaſco, di tela d'oro, d'argento, e di btoccato tutte nuoue, e dl gran viſta, e valore, & ammaſſando tutte dette robbe inſieme con vn gran ſacchetto di perle ritrouate in vno di quei caſſoni le buttorono in due gran fuochi, con ſopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e coſe ſimili per l'auidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual ſi ſia minima reliquia, che dal fuoco eſtinta non foſſe.

Scorſero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18. ſino alle 23. nella qual'hora trapaſſati alla caſa del Conſigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e cõcorſe con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: eſſendo queſti auuiſato da molti amici ad aſſicurar le ſue robbe, & il Palazzo da qualche incendio ſimile à i due già ſucceſſi, traſcurò egli l'auuiſo, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' atto il ſuo furore ſenza

passar più oltre, chiaro segno da lui stimato di non hauer'egli seco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandosi nella Toga presupponeua douersegli per riguardo di lei portar rispetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla persona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il suo infelice destino l'accecò la mente, e gl'otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel suo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le sue brame con mandar il tutto sossopra, e destinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi scriue chi dà quest'auuiso hauer veduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, senza lasciarui vestigio di mobili di casa, che incenerito non fusse, hauendoui incluso anche(che fù più empio,e lagrimeuol caso per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiāti) moltissime scritture, e processi, che stauano in detta casa, oltre vna sontuosa libraria di molte migliaia di scudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due sue carrozze,suentrando prima quattro caualli bellissimi con due mule, che teneua in stalla, cō gettarli doppo al fuoco accresciuto, e fomentato con l'istessa paglia, e fieno, che li trouorno in casa, spargendoui anche sopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandissima dispensa di cose commestibili, insieme con vna

gran

gran conſerua di coſe dolci: trà le quali robbe, hauendo preſo vn figliuolo vn pezzo di lardo, che ſi ſpiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella ſtrada, li fù adoſſo la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo laſciorono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettorno anche 10000. ſcudi d'argento che per ſpia hauuta da vn medeſimo Seruidore del ſodetto Conſigliero, ritrouarono nella ſtalla ſotto il letame: baſta dire eſſere ſtata tale, e tanta la robba abbruggiata, che per varij, e grandiſſimi fuochi fatti, à ſegno che la fiamma ſopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero riſplendere, come ſe illuſtrato fuſſe dal Sole di mezzo giorno, non finì di conſumarſi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, ſino alle trè di notte.

Nella qual'hora ſcorſero alla caſa del Conſigliero Antonio Miraballo Caualliero Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medeſimo ſenza laſciarui coſa per minima, che ſi fuſſe, che non la conſecraſſero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. paſſarono al Palazzo del già sù'l principio lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli ſaluata nel primo giorno della Domenica altroue (come preſago del futuro ſacco) ſdegnati oltre modo poſero,

fuoco, non potendo far altro, alle mura, soffitto, porte, feneſtre, & habitation della caſa, che arſe con gran fiamma, e terrore per lo ſpatio d'hore quattro, ſinche era già non ſol traſcorſa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il ſeguente giorno di Mercordì.

Ma mentre conſumaua il Popolo con le fiamme le robbe eſtratte da' ſodetti Palazzi de' preteſi ladri del Publico, ardeua nel medeſimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai acceſa voglia di vedere terminato l'accordio, dell'aggiuſtamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Conſeglio di Stato, e di guerra, e diſcorſo à lungo ſopra lo ſtato preſente della Città, fù riſoluto, che ſi faceſſero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria ſi poteſſe per fare vn più groſſo Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fù fatto. Nel medeſimo punto per ordine del Signor Vicerè, fù ſtampato lo ſgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo ſtampato, mandoſſi alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo ſi fuſſe à queſta guiſa acchetato, ma non riuſcì, perche ritrouato ſpecialmente l'Indulto molto mancheuole, nè ſolo non ſpecificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio ſi diſſolueſſe: al che riparar volendo S. E. perche vedeua eſſer già diuenuta eſoſa

al

al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accenderlo, pensò d'auualersi di due principali Auuocati del Popolo, e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare commise con molta caldezza lor quest'vfficio di quietare il Popolo con largliepromesse di rimunerationi. Eseguiron' eglino l'imposto vfficio con ogn'efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente dissero ch'era impossibile di potersi mai il Popolo racchetare, se in sua mano pria non hauesse l'Originale Priuilegio di Carlo V. il che sentito dal Sig. Vicerè come che dal principio sempre non hebbe altra voglia che di veder sodisfatto il Popolo, massime in questo punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' vsare ogni diligenza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città insieme co'l P. D. Giuseppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di lettere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore in ogni tempo, e massime in queste cōgiunture di reuolutioni al seruigio del suo Rè e della Patria) alla Chiesa di S. Lorenzo per quest'effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di Mas'Aniello, in nome del Popolo a tutti i Mercanti, e Mastranze della Città, che douessero star pronti con l'arme nelle mani per seruigio

gio del medesimo Popolo, andando gran parte di lui à cauallo, & à piedi à molte case così de' Cauallieri, come d'altre persone di qualsivoglia stato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono consignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili, & Officiali: quasi tutte, essendo state ritrouate in diuerse parti molte migliaia di archibuggi, carabini, pistole, moschetti, & altr'armi simili, com'anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in sua casa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne presero da vn Vascello assaltato da loro in vna Galera nuoua che staua disarmata nel Molo, quale armatala fù mandata al detto Vascello per farsi dar'i pezzi da buon'à buono, ò altrimente l'hauerebbero dato il fuoco: siche costretto il Capitano gli consignò sette artiglierie, le quali, com'anche 19. pezzi sudetti distribuirono, e posero alle bocche delle principali strade della Città: & hauendo sentito, che vn tal Mazzola Mercante Genoueſe c'haueua il partito dell'armi con la Città di Genoua se ne ritrouaua molti in sua casa, v'andorno, e gli presero 4000. moschetti, che più per allora non n'haueua, distribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciuescouo, che tuttauia la solleuatione auanzauasi con

maggior

maggior tumulto ogn'hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente vscire in processione in compagnia de PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse, per auuentura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo conseglio, ch'è proprio del prudentissimo giuditio di S. Emin. il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina vscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'hebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche benche quelle si facessero à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Grassa nella Città, merauigliauansi per conseguenza, e publicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall'eccessiue imposition, e non s'eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecutione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messisi in carrozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspi-

cui

cui per bontà di vita, e per nascita, che furono particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bologna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero alla Piazza del Mercato per vedere il fiato del Popolo, come piaciuta li fosse la detta Processione, mentr' egli non bramando altro in questo, che il seruigio, e sodisfattione della Città, voleua perciò intendere l'interno lor desiderio. Andati i Sudetti PP. e Signori al Mercato esequirono quanto lor era stato imposto dal Sig. Card. mà ritrouorno à punto vero quel che da S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni capi d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Signor Cardinale, dell' animo che haueua di fauorirlo, non hauendo mai dubitato del suo zelo, & amore verso la Città: ma in quanto al far delle processioni stimauano bene, che S. Em. restasse seruita à non farui altro, perche vscendo Preti, e Religiosi per la Città in questi infrangenti, poteuano riceuere qualche incontro, ò disturbo con compromettersi la riputatione propria ò della Chiesa per la gran moltitudine della gente armata, che da per tutto vedeuasi, benche non da altro mossa che dal sommo zelo del Publico beneficio. Però supplicauano S. Em. che volesse ordinar più tosto ad esporsi il Santiss. nelle Chiese, con istituirui l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i Padri e Signori dal Sign. Card. gli riferirono le proposte, e risposte hauute, onde non parendo

à S.

à S.Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non andar contro la volontà d'vn Popolo tumultuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti i capi, e Superiori delle Chiese Secolari, e Regolari, che vi si teneſſe esposto il Santissimo Sacramento, con faruisi orationi publiche, e priuate per raccommandare à sua Diuina Maestà i correnti bisogni della Città, e del Regno, com'appunto eseguissi per tutti quei giorni sin' alla morte di Mas' Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini da S.Emm. (ch'era già ormai notte) trasferissi di bel nuouo in Castello per abboccarsi col Sig. Vicerè, e veder di trattare ogn'accommodamento possibile per liberar la Città dal pericoloso stato in cui si trouaua, facendo quest'vfficio con la maggior efficacia, che può mai vscire dal petto d'vn Cauallier patriota, e d'vn Zelante Pastore, sopragiungẽdoui indi à poco per lo medesim' effetto l'Illustriss. Monsig. Altieri Nuntio Apostolico in quel Regno. Ritiraronsi anche in Castello vers' il tardi diuersi Ministri, Togati, Officiali, Titolati, e Cauallieri, sì per trattar con S. E. del medesimo negotio, com'anche per ritirarsi nel detto Castello per star'iui con maggior sicurtà, che nelle proprie case, e questo è quanto di sostanza auuenne nella seconda giornata del Lunedì.

MAR-

MARTEDI.

Giornata Terza.

9. di Luglio 1647.

ERasi talmente acceſo di voglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incendio delle ſtabilite caſe de' già publici negotianti, e partitarij della Regia Corte, & inſieme de' Conſiglieri, & Affittatori delle Gabelle, che non v'era riparo baſteuole à rintuzzargli l'orgoglioſo furore: onde ſe vn trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch' egli bolle togliendoſeli via ogni riparo, e ſoſtegno non v'è chi rafrenar li poſſa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inalzar le ſponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difeſe, che tuttauia ruinoſo pur ſiegue il ſuo corſo, s'auanza ſopra i ripari, entra ne campi, guaſta le biade, sbarba gli alberi, atterra le caſe, allaga i palaggi, e ſenz' ordine, ò legge i vicini luoghi, e campagne, aſſorbiſce tutti, e con le ſue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per iſdegno, e per ira contro i conſultori delle publiche grauezze ben dir ſi può eſſer ſtato il numeroſo Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai ſempre con ripari, e con argini, ch'appunto altri non erano, che l'autorità

tità del Principe, la riuerenza de' Miniſtri, il timore della Giuſtitia, e ſopra tutto l'incertezza del felice eſito delle lor preteſe vendette: mà quando venne fatta di toglierſi à queſto fiume, non ſaprei dire, ſe dalla fortuna, ò dal caſo i ſodetti ripari, merauiglia non fia ſe sboccato, e furibondo tutto ſi vidde in maniera, che auuentatoſi adoſſo à i ſuoi preteſi auuerſarij in cento, e mille guiſe l'allaga con armi, con fiamme, con fuochi, e con ogni ſorte di rouine, e di ſtraggi, par che aſſorbirli preteſo n'habbia nel profondo delle miſerie. Tanto che non ſol fiume inondante, mà vn tempeſtoſo mare ſembraua, figurato forſe in quello veduto già dall'Euangeliſta Giouanni nel libro de' ſuoi diuini arcani, che con l'acque marine congiongeua viue onde di fuoco, onde Mare mixtum igne, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le ſoſtenute grauezze accoppiò ſempre l'ineſtinguibil fiamme per incenerir gl'altrui beni co'l ſuo ſudore, e ſangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che baſteuoli totalmente non fuſſero à rintuzzare l'impetuoſo corſo del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell'autorità dell'Eminentiſs. Paſtore, e della beneuolenza del Principe, e della conceſſione di tutte le lor dimande.

Quindi è, che appena comparſo il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno

di

di Martedì, che veloce il Popolo accorse al Palazzo d'vn tale cognominato Valenzano per l'innanzi poueriſſimo popolare, e poi da Scriuanotto della Dogana paſſato ad eſſer credenziero della Gabella della farina arricchito in eſtremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. E incredibile la quantità, e qualità delle robbe di ſommo prezzo, e valore ritrouate nella ſua caſa, le quali tutte con le vetriate, geloſie, porte, ſedie, ſcrigni, e carozze in diuerſi fuochi fatti immergendole l'inceneririrono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in vn feneſtrino fabricato di freſco furon preſi, e depoſitati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da queſta caſa verſo le 13. hore paſſarono à quella del Duca di Caiuano incontro la porta picciola di S. Chiara, e preſe tutte le ſcritture, e i libri del publico, come à Secretario del Regno con la ſua libraria dall'vna parte, e tutte l'altre robbe, e tapezzarie dall'altra, che furon'infinite, e di grandiſſimo valore, acceſi due fuochi ne' cantoni del Palazzo, & vn'altro (non baſtando i primi due ad incenerir tanta robba) nel mezzo del Cortile v' immerſero in tutti trè i fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & eſtratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argentarie, gioie, ſcrigni, ſedie, e trabacche: trà le quali ve ne ſù vna nuoua di molte migliaia di ſcudi. Tutt'i quadri, ch'eran profani eran ſommerſi nelle

fiam-

fiamme, i sacri erano mandati à diuerse Chiese riseruando però per le fiamme le cornici, tutto che ricche, e galanti fossero, il quale stile osseruorono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in alto da i trè sodetti fuochi, che le vicine Monache del Monistero di S. Francesco si credeuano d'andar tutte à fuoco, la cui forza era così grande, che sospingeua in vn'estrem'altezza l'intieri fogli de libri, se bene affumati, tanto che molti poteansi anche leggere, e di questi ne venn'à cader vn foglio intatto dal fuoco nel detto Claustro, che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi di Marsico.

Troppo lungo sarei à descriuere le rouine, e le stragi di quest'incendij con la quantità, e qualità delle robbe abbruggiate, dirò si ben sommariamente, che le medesime crudeltà, da quel Popolo appellate giuste vendette, vsate furono in tutti quei Palazzi, che hauuto haueano in lista da Mas'Aniello di totalmente esterminare, e distruggere. Questi furono di Bartolomeo d'Aquino, del Duca Giouane di Caiuano, di Gio. Battista Bozzacarino tutti trè à Chiaia, di Gio. Andrea Bonauoglia fuori della Porta di S. Gennaro, del Presidente Cennamo sopra Giesù Maria, delli figli del qu. Mastrodatti Giuseppe Sportello Arrēdatori della farina; del Presidēte Geronimo Cacciottolo, di Cesare Loprano all'incōtro l'Hospitaletto, di Gio. Zauaglios,

glios, che da Officiale di penna nella Scriuania de ratione è venuto con li partiti fatti con la Corte à ricchezze tali, che s'è fatto Duca d'Ostuni Citta molto principale in Puglia con 60. mila scudi d'entrata, abitante à strada Toledo, il cui Palazzo, è de più superbi, e magnifici, che siano in Napoli, fabricato da lui medesimo dà fondamenti, di Francesco Pallauicino alle Mortelle, di Geronimo Nacatella à Posilipo, e d'Andrea Capano suo Genero, d'Agostino de Iulijs, di Giacomo Frezza, di Petrillo de Florio, di Bartolomeo Balzamo, di Donato de Bellis Cassiero della Gabella della Farina, e di molte altre persone, abbruggiando mobili ricchissimi paramenti di broccato d'oro, gioie, & altre cose di grandissimo valore, hauendo specialmente ritrouato nel Palazzo del sodetto Aquino à Chiaia vna gran guarda robba inestimabile, proportioneuole più ad vn Rè, che ad vn suo pari, la qual tutta mandata fu dal Popolo con estrema rabbia al fuoco. Et hauendo fatto portar'l Loprano le più pretiose sue robbe dentr'il Monastero dell'Hospedaletto de PP. Zoccolanti, il Basile le sue gioie, & argenti dentr'il conseruatorio di S. Maria di Costantinopoli, & il Zauaglio nel Monistero di Monache della Concettione, vicino al suo palazzo, il fiore delle sue robbe di maggior prezzo, saputo ciò da Mas'Aniello fè intendere à i detti Monasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette

robbe

robbe sotto pena d'incendio, dal qual ordine atterriti l'espoſero tutte fuori, che immaninente abbruggiate furono, & insieme con esse alcune carozze con i Caualli viui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in saluo in alcune case d'amici.

Trà questo mentre, che il Popolo s'andaua vendicando de' suoi pretesi auuersarij, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemẽte richiesti, furono portati à S. E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e del sopradetto P.D. Giuseppe Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza: onde doppo questo il Sig. Vicerè non tralasciò di ritrouar'ogni modo per venire all'aggiustamento col Popolo, promettendogli ogni sodisfattione, come anche il Sig. Card. Arciuescouo, che con tutte le sue forze, e per mezzo de' suoi Gentil'Huomini, e con andar' egli anche in persona in Castello, non tralasciaua ogni fatica per quest'effetto: pure vedendo il Popolo, che'l trattato dell'aggiustamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararsi di voler' impadronirsi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo sì per poter suonar'ad arme la Campana Maggiore, com'anche molto più per farsi Padroni d'vn posto, dal quale sospettaua di poter riceuere offesa ne' suoi Quartieri massime nel Mercato,

co' tiri d'artiglieria, & insieme col posto de' pezzi di cannone, e dell'altr'armi della Città, che in detto luogo si ritrouauano: onde postosi à quest'effetto sù l'hore 20. nella sodetta piazza di S. Lorenzo moltissimo Popolo tutto armato nel numero di 10. m. persone, & assediato tutto il Monastero de' Frati per ogni parte si posero in ordine di combattere con trincerarsi tutti à fila, risoluti di volerne veder la fin del negotio. Era allora il Conuento abbandonato da' Frati, rimasti solo li Nouitij con alcuni PP. vecchi, il Duca di Siano figlio del Reggente Capece Latro, Gio. Battista Cicinelli, D. Tomaso Acquauiua figliol del Conte di Conuersano con altri pochi Cauallieri iui ritirati con 60. Spagnoli mandati la sera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'assalto, cominciãdo à sparar alcune archibuggiate, & allumarui intorno gran quãtità di fascine, e sopra tutto accingendosi à batter la Torre cõ vn grossissimo pezzo d'artiglieria à bella posta quiui portato: impaurita la gente rinchiusa iui di guardia sì Spagnola, come Italiana fè segno, che si renderebbe à patti: onde non passando innanzi più di tre hore il combattimento, che si pronosticaua, se seguito fosse pur troppo sãguinoso, furon aperre le porte, vscẽdone via tutti i Soldati, che vi si trouauano di presidio dell'vna, e l'altra sodetta natione, con ordin'espresso di lasciar tutti l'ar-

mi

mi nel medesimo luogo, concedendoli solo la vita, & il vestito, che portauano indosso,& entrato nell'istesso tempo nel detto posto il Popolo s'impadronì di tutte le stanze della Città, e di grandissima quantità di moschetti, archibuggi, picche, & altr'armi iui riposte per seruitio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che vscì fuori ordinò Mas'Aniello, che datogli da mangiare fosse messa in libertà, & immantenente si sonasse (come seguì) la Campana maggiore ad arme, con publica protesta però di farlo senza nota di ribellione, mà per seruigio del publico, il qual suono durò per molto spatio di tẽpo:sì per festeggiar la vittoria hauuta, come per ragunar'il Popolo à nuoue imprese.E veduto, che i Priuilegi di Carlo V.nõ ancor compariuano, nè in detto luogo, dou'esser doueuano, come Archiui di tutte le scritture della Città si ritrouauano, grandemente sdegnati, cauorono perciò fuori tutte l'altre robbe, dandole al fuoco,fuorche il ritratto del Rè, qual cauato fuori della feneſtra l'espoſero à publica vista con molta riuerenza sotto vn ricco Baldachino, gridando sempre: viua Dio: viua il nostro Rè mill'anni, e muoia il mal gouerno: e calati à basso cõ l'acquisto dell'artigliarie, ne posero vna alla porta picciola di S. Lorẽzo, vn'altra alla porta maggiore di S. Paolo, corrispondẽte alla sodetta piazza di S. Lorenzo, due sotto la vicina piazza di S. Biaggio de' Librari,

due alla Sellaria: due al Mercato, due à Porta Capoana, due altre à Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente di guardia, non mancando nel medesimo punto, per più assicurarsi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn'altro istromento per seruirsi dell'artiglierie, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre cõpagnie di combattenti in questo giorno ordinate, ve ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre sorti d'armi con le loro Càpitanesse, Alfieresse, e Sargentesse, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro spettacolo da vedere: onde rinouellato parea l'antico tempo di Nerone, che pose l'assedio à Roma. Precedeua la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati vna Donna ben vestita, e non brutta à vedere con l'armi di S. M. sù'l capo, e con vn scritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI. Con vna spada ignuda nella destra, & vn pugnale nella sinistra, che con generosa prosopopeia pareua dicesse. Anche le Donne san prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguiuano poscia con vn brigo incredibile l'archibugiere, appresso l'armate con le picche, lancie, & alabarde, poi con le mazze, e bastonì similmente con le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per vltimo le figliuole

gliuole ſteſſe di 4. in 5. anni vedeuanſi con li baſtoncini, e mazzarelle in mano, ſpettacolo degno in vero di compaſſione.

Entrauano tuttauia per diuerſe parti della Città le Compagnie de' Caſalì ſecondo l'ordine hauuto, portando nell'vltime file le donne con faſci di legna, faſcine, e ſolfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perche i Cittadini armati erano in grandiſſimo numero, che baſtaua à difenderſi da qualſiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la moſtra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimandate alle lor Patrie per guardar quei poſti da' nemici. S'introduſſero con le medeſime compagnie, & alla sfilata molti banditi ſotto preteſto di ſoccorrere il Popolo, mà il fine era (come doppo ſi vidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' viueri il Sig. Vicerè, ne ſi laſciaua paſſare alla volta del Caſtello coſa commeſtibile li fù tolta vna Felluca da lui mandata fuori per vitto, arreſtati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuerſi luoghi, e reſtò quaſi aſſediato cõ tutti li Caualieri, hauẽdo il Popolo la Terra, & il Mare in ſuo aſſoluto dominio.

In tanto eſſendo ritornato il Sig. Card. Arciueſcouo in Caſtel Nuouo per abboccarſi co'l Sig. Vicerè, e con gli altri Miniſtri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quaſi l'vltima mano all'aggiuſtamento, che foſſe di maggior ſo-

distattione del Popolo: onde S. E. consignò in potere del Sig. Card. l'Oiriginal Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente osseruarlo, acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordinasse, che fosse alla presenza del Popolo nella Chiesa del Catmine publicamente letto. Quando il Sig. Card. hebbe i veri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che ne sentì, stimando d'essersi ormai sedato totalmente il tumulto delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato senza fallo, se non si fusse scoperto vn secreto trattato di Mataloni, e di D. Giuseppe Carrafa suo fratello contro Mas'Aniello, e suoi seguaci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, & honore entrò nella Chiesa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad alta voce publicamente il detto Priuilegio, & inteso da tutti con estremo giubilo: e contento, non vi mãcarono per opera del commun nemico Demonio molti, anche de' più sauij del Popolo, che stando sempre cõ l'animo insospettito di tradimẽti, & ingãni differo, che'l Priuilegio, che si leggeua nõ era altrimẽte il vero Originale, ma vn falso suppositio: onde con questo sospetto stimandosi dal Sig. Card. delusi, non mãcauano di gridare, & anche di minac-

ciare

ciare cõ dirgli. E voſtr'Em. ancora ci vuol'ingã nare?nel qual'iſtãte corſe il Sig. Card. euidente pericolo della vita. Nè penetrando ben ben per allora S.Em.la cagion del bisbiglio ne dimãdò à Mas'Aniello,quale gli diſſe: Eminẽtiſs.Sig.queſto Popolo crede che queſti Priuilegi nõ ſiano i veri,e che V. Em. ci voglia gabbare, ma io non lo credo, e voglio riuoltarmi contro di loro in ſua diſeſa, ò pure ammazzarmi da me medeſimo, ſapẽdo bene quãto V.Em. ſia Sign.puntuale. Riſpoſe il Sign.Card. Figlio mio caro, queſti Priuilegi ſono gli ſteſſi di Carlo V. e quelli appunto,che'l Popolo deſidera, mà perche ſia ſincerato del mio retto procedere facciam coſì, datemi vn'intelligẽte à chi volete,che il cõſegni ch'io li cõſegnerò laſciãdoli nelle ſue mani, e p ſegno del vero non mi voglio partir di quà ſinche nõ ſarà poſto in chiaro queſto negotio: acciò conoſciate, ch'io tengo tanto per figli voi, quãto i Cauallieri,e che come Paſtore, e Padre cõmune ſpargerei volõteroſo il ſangue per tutto il mio Popolo, e p la pace, e quiete della mia cara Patria, alle quali parole acchetatoſi Mas'-Aniello,& inſieme ſeco il tumultuãte Popolo,à cui dall'iſteſſo furon riferte,fè chiamare D. Giulio Genouino huomo ſagaciſſimo, e che sà quãto può ſapere de gli affari della Città, e del Regno per la lũga eſperiẽza, che n'hà in ottant'anni di vita, & eſſendo ſtato prigione 19. anni nel tempo d'vn'altra reuolutione auuenuta già nel

tempo

tempo del gouerno d'Ossuna. A questi dunque consignar fè Mas'Aniello i Priuilegi, acciò li studiasse, e riuedesse, come fè per tutta la seguẽte notte con esattissima diligenza, non partendosi in tãto trà detto tempo il Sig. Card. dal Carmine: e fù per alta dispositione di Dio Benedetto, e della Madre Santiss. perche l'istessa notte abbruggiar si doueuano 36. case de' Cauallieri, trà li quali v'erano in primo capite quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medina las Torres, del Principe, e Priore della Roccella, del Principe di Cellamare Corriero Maggiore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carlo Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Consigliero Carlo Brancaccio, di D. Francesco Capece latro, di Francesco Tomacello, e di molt' altre, che per assolut' opera di S. Em. scamporno l'incendio, tutto che trà questi inclusi vi fossero i principali Capi, & auttori del disordine succesſo l'anno passato nella processione delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e Compagni, Protettori della Città, e ciò non ostante S. Em. com'à Pastor pio, e commun Padre, rendendo à costoro da perfetto Christiano ben per male, pregò più per essi, che per gli altri, massime per le case di Medina, e di Mataloni: onde Mas'Aniello conoscendo la bontà, & integrità del Sig. Card. e facendone encomij à piena bocca à tutto il Popolo, fè desistere dal disegnato, & ordinato incendio, dichiarandosi di

farlo

farlo assolutamente alle sue preghiere. Auuenne nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em. era à ragionar col Popolo al Carmine vn'altro vniuersal bisbiglio, poiche dopo hauerli letto il Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che soggiongeua il Sig. Vicerè, cioè, che confirmaua il tutto anch'egli con leuar via tutte le Gabelle, & impositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo quanto hauesse fatto, & operato in questa solleuatione, e che tal perdono li promettaua anche ottenerglielo da S.M. Catt. per ogn'atto di ribellione, che occorso vi fosse: in esser ciò sentito non è credibile quanto grandemente il Popolo s'alterasse: onde cominciorno tutti à gridare ad alta voce, di nō hauer giamai commesso atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fedelissimi Vassalli, e tali voler morire di S. M. la quale (soggiongeuano con grand'ardore) Viua, viua mill'anni, mà che solo desiderauano di farsegli buoni i Priuilegi concedutigli dal Rè Ferrante, e dall'Imperator Carlo V. onde però grādemente alterato parendoli d'esser' ingannato, e tradito, non voleua dare più orecchie all'accordo, tanto più che S.Ec. non specificaua nella detta scrittura, che tutt'il Regno dall'impositioni anche sgrauato fosse, senza la necessaria clausula dell'assenso Apostolico, come glie n'haueuano fatto istāza, e perciò, senza punto muouersi, voleuano che si proseguisse la guerra sin tanto compitamente del tutto sodisfatti nō fossero,

sero, non ostante che'l Sig. Card. grandemente s'affaticasse per distorgli dal lor pensiero, leggendoli il seguente Viglietto mandatoli da S. Eccell.

Eminentis. y Reuerend. Señor mio.

El Fedelis. Pueblo desta Fedelissima Ciudad me ha supplicado la confirmaçion de sus priuilegios, y attendendo al affecto, y sumo amor con que en todas occasiones se hà señalado el seruiçio de Su Mag. he venido en su petiçion, y merced despacharle priuilegio en forma Cancillerie, y por que me hà hecho instançia, que para mayor autoridad se publiche por V. Em. en forma Pontificia: suplicando à V. Em. me haga esta merced, y al Pueblo este Consuelo, que sarà para mi de particular estimaçion. Dios guarde à Vuestra Em. muchos años come desseo. Datum 9. de Iulio 1647.

El Priuilegio se queda despachando, y le lieueran à V.E. los del fidelissimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendis.

Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Popolo alle promesse da lui stimate scarse, e mancheuoli di S. E. e prosequir volendo come s'è detto la guerra fino al conseguimento di tutte le sue ragioni, si andaua in esecutione di questo ingrossando per tutte le parti della Città con vedersi met-

metter'in ordine diuerſe Compagnie, e tutte numeroſe di 400. e 500. huomini l'vna. Preſero tanto dominio, che le donne ſteſſe armate in gran numero chi con baſtoni in collo, chi con ſpade sfodrate nelle mani, chi con la ſpada nella deſtra, e con vn pugnale nella ſiniſtra, e con vn coltellaccio nel fianco andauano paſſeggiando quaſi tante Amazzoni per la Piazza del Regio Palazzo, e per altre con la ſcorta d'vn ſol'huomo per vanguardia, e d'vn'altro per retroguardia gridando ſempre, viua il Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno. Veniuano alla fama de' rumori di Napoli li Spagnoli delle Città conuicine, mà ſaputoſi dal Popolo per le ſpie à tal' effetto tenute, li mandaua incontro buona parte di gẽte armata per diſarmarli tutti, e farli tornar indietro. Vennero ſimilmente 500. Alemanni mãdati da Capoa di quei, che ſtauan'iui alloggiati dal Gouernatore di detta Città, quali in appreſſarſi alle porte l'vſcì incontro vn'eſercito popolare che toltoli l'arme per loro proprio ſeruitio l'introduſſero dentro, e dati loro rinfreſchi li tennero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'innocenza ſenza niuna mala volontà, che in eſſi ſcorgeuano. Hauean meſſo tanto terrore ne' cuori d'ogn'vno, che ſe vn ragazzo diceua ad vn Bottegaro, quanto vendi la garrafa del vino? egli diceua per eſempio vendila tanto, e non più, così à i frutti, & à tutte l'altre coſe, tutti obediuano. Andorono sù'l principio per metter

fuoco

fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genouese, che hà più di 20. anni di residenza in Napoli negotiando con la Corte, & hauendo parte nell' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti del Popolo in sua difesa, se li ferono inanzi cõ strattagemma, dicendoli d' esser' andati à negotiare esso seco per farlo loro Grassiere: si scusò egli alla prima, dicendoli non conuenirli tal carica per esser forastiero, & assicurandolo eglino, che con la lunga habitatione s' era fatto ormai Cittadino l'accettò con dirgli. Io tengo vn milione in seruigio del Rè di Spagna, e del fedelissimo Popolo di Napoli. Vscì in detto giorno vn'ordine da Mas' Aniello, che in tutte quelle case dou'erano i quadri del Rè, e della Regina di Spagna fussero cacciati fuori, & esposti in alto sotto Baldachini, con metterui di sotto l' arme del Popolo.

Spedì il Sig. Cardinale su'l fine di detto giorno di Martedì al Sig. Vicerè il P. Frà Francesco Maria Filamarino Capuccino suo fratello con altri Cauallieri pregandolo, che volesse in tutt'i modi cedere tutte le pretensioni, e dare total sodisfattione al Popolo, se rimediar voleua in tutto, e per tutto à i danni della Città. Gionto il sodetto P. Filamarino in Castello, cominciò à negotiare con S.E. in nome del Sig. Cardin. con ogni maggior affetto, & efficacia, tanto che s'andorono pian piano superando alcune difficoltà, onde si tenne per certo, che già fosse posta

sta al total'aggiustamento l'vltima mano.

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt'il Popolo Mas'Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito, & ardire, rendeuasi appo il medesimo da vn'hora all'altra à lui più amabile, e degno di stima, non ostante ch'in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone vi fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr'huomini infiniti d'ingegno, di valore, & esperienza, e tutti à lui di condition superiori, però dal giorno del Martedì, e per tutt'i giorni seguenti, che in nome di tutt'il Popolo fù egli à negotiare col Sign. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto con gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, ma fù anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti voleuano solennemente dargli, come assoluto Padrone, obbedienza con rimetter alle sue mani il supremo comando sopra tutto esso Popolo: onde subito fù eretto per suo ordine vn gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi vedeuasi detto Mas'Aniello col suo vestito bianco di Marinaro, & in sua compagnia altri Consultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino, & il Bandito famoso Domenico

Perro-

Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (come già si disse) per ordine del Popolo, che daua publica audienza, riceuendo indifferentemente da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolari) suppliche, e memoriali, facendo ordini, decretando sentenze ciuili, criminali, militari, ed' ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità, e dispotico comando di tutta la Città, Borghi e Casali, facendosi il conto, che tutta la gente armata, e da suoi cenni pendente non era minore di 150.m.anime, senza inchiuderui l'intiere compagnie di donne, fanciulli, e ragazzi, che pure importauano molte migliaia di persone, delle quali chi scorreua per soccorrere al marito, chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e chi ad altro parente, con dichiararsi di far'anche tal' armamento per giusta difesa del ben publico: che è quanto occorse nella terza giornata del Martedì.

MERCORDI
Giornata Quarta.
10. di Luglio 1647.

NON ancor pago vedeuasi il Napolitano Popolo d'appalesare con gli esterni incendij l'interno fuoco di sdegno nel suo petto auuampante contro i principali motori delle già imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente la notte quel che nel giorno li pareua degno di ven-

uendicare co'l fuoco : onde si come Cerere, per trarre da' Campi Elisi la in vano richiamata Proserpina vna face trà le mani portaua, così egli da' grassi vn tempo, e delitiosi campi delle strade, e Piazze di Napoli trar volēdo la bramata, e per molto tempo richiest'abbondanza dauasi à credere cō le fiamme, e con fuochi poterne asseguire ageuolmente l'intento : e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della spenta Grassa, che da velenosa serpe dell' altrui ingordia staua nell'inferno delle miserie rinchiusa strada faceuasi nelle fiamme, e per vēdicare insieme insieme le communi ingiurie del publico con lagrimeuoli singhiozzi del cuore fin'à quel punto soffrire più alta vendetta non istimauan del fuoco al pari de' Greci, che per vendicare l'ingiura riceuuta da Paride in sù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portando per l'onde le fiamme, à distruggere quella superba Città ne girono.

Quindi è che sù'l bel mattino del Mercordì, quando esposto ancor non haueua nella cuna dell'Oriēte la Madre Aurora il bel parto del Sole con sollecita vigilanza ordinò Mas' Aniello sotto pena della vita alle genti della sua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila persone, che al palazzo del Duca di Caiuano tenuto dal Popolo per vu de'suoi primi nemici nella strada della porta picciola di S. Chiara di bel nuouo tornati fossero à far nuoue diligenze,

che per relatione hauuta da diligenti spie altre robbe di maggior quantità, e valore ritrouate v' haurebbono, tanto egli disse, & in vn balen fù obbedito, che accorsaui quella popolar Turba armata, e sfabricataui vna porta trouorno due camere piene delle più ricche, e pompose tapezzerie, che adornar mai potessero il Palaggio d' vn Rè, oltre a' ricchi, e galātissimi scrigni, e scrittorij, & vna credenza d'argento indorata assai bella, e vistosa, tutta detta robba in vn gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello stesso Palazzo, senza accettarne cosa alcuna l'immerseto, & incenerirono: e dando doppo il guasto al rimanente della casa spezzorno statue di marmo, disfecero fontane, troncorno le viti, spiantarono gl' Alberi, distrussero balconi, facciate, feneſtre, e porte tutte delle camere sino alla maggior del Palazzo, attaccando per vltimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andorno alcune centinaia di persone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruggiarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e seminarui il sale, mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati, che stauan dentro di guardia se ne tornorno indietro per chiamar più gente in lor rinforzo, con intentione di ritornarui verso il tardi la sera alla scordata, per eseguirui il lor disegno, e passati in tanto di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouene di Caiuano D. Francesco Barile per osseruare qualche

resi-

residuo di robbe per auuentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo cõ detta Casa di Caiuano più che con ogn'altra implacabilmente sdegnato: poiche nell'incendiar le sue robbe, gareggiauano trà di loro ogni sorte di gente di qualsiuoglia sesso, conditione, stato, & età, insin le donne portauan legne, altre fascine, altre paglia rinchiusa ne' sacconi, quali recandosi sù le spalle andauano come forsennate gridando per le strade, altro che questa poca paglia non v'è nelle nostre case rimasto, e questa hà da seruir per dar fuoco alle case di questi Cani, che han posto, suggerito, & esternate tante Gabelle, e ciò dicendo, e disfacendo i sacconi raccoltane la paglia la gettauan nel fuoco per più auuamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliolini, nelle cui delicate manine ponendo diuersi mazzetti di zolfarelli con rabiose grida esclamauano: questi poueri agnellini innocenti saranno i primi à far vendetta del pane rubbatogli da questi ladri, stuzzicando detti figliuolini l'insegnauano à gettar nel fuoco con le medesime lor mani li zolfarelli, con dire, muoiano questi cani, e viua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à vedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore

contro i pretesi Hosti del publico, negotiauasi alle strette in Castello dal Sig. Cardin. con S. E. di terminar l' accordio in detto giorno: mandòui per tal'effetto diuersi Gentil'huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più volte per non partirsi dal Cõuento del Carmine, dou'era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite stragi, & incendi che da Mas'Aniello erano spesso ordinate. Di tre in particolare si valse S. Em. in tal tempo, del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil huomo Luccheſe, amabilissimo di conditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M.R.P.M. Fra Giuseppe de' Rossi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'vno Vicario Generale delle Monache di Napoli sogetto degnissimo per lettere, e per bontà di vita, e molto amato da S.E. e l'altro suo Teologo, Padre anch' egli di molto merito: e si vidde ĩ tal felice termine quella mattina del Mercordì il negotio dell' aggiustamẽto, che già s'era intimato di farsi vna solenne Caualcata, nella quale interueniſſe S. E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette lè capitulationi dell'accordio vi si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche non si lasciasse però dal Popolo di star con ogni vigilanza, & in particolare da Mas'Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena della

vita

vità tutti douessero star all'ordine, e ben'armati, senza punto muouersi dalli lor posti: onde tanto più cresceua la voglia dell'vltimato accordio nel Sign. Vicerè come zelantissimo Ministro di S.M. & amantissimo Padre della Città, non cessando però d'inuiare a S. Em. viglietti, & ambasciate caldissime, per li quali la pregaua ad assicurar il Popolo, ch'egli era prontissimo di dargli ogni sodisfattione, e che in mano di Sua Em. staua il mantener in capo à S. M. la Corona di quel Regno, e la vita, e l'hauere à tutta la nobiltà di Napoli, mandandoli in segno della sua sincera prontezza la confirma de gl'Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con vna gratiosa Pramatica stabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Conseglio di Stato tenuto à quest'effetto, nella quale si concedeua al Popolo vn'indulto generale di qualsiuoglia delitto commesso del tenore seguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.
Don Roderico Ponze de Leon Duca d'Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo Popolo di questa fedelis. Città di Napoli, che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e nel Regno dal tempo dell'Imperador Car.

lo V. di fel. mem. fin'à queſt'hora: e di più Indulto generale di qualſiuoglia delitto d'ogni ſorte commeſſo dal principio della preſente reuolutione fin'à queſt'vltimo punto, com'anche d'ogni delitto, & inquiſitione paſſata, etiam con non hauere remiſſione di parte, dando tempo quattr'anni d'accaparla &c. Dat. nel Caſtel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Secr. del Regno.

Riceuuto dal Sign. Card. il preſente Viglietto procurò ſubito con le ſue accorte maniere d'indurre Mas'Aniello à chiamare i Capitani delle ſtrade, & i principali Capi del popolo per ſentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medeſimo deſiderati, eſſendo già per opera di D. Giulio Genouino ſtato riconoſciuto il Priuilegio di Carlo V. portato, & appreſentato dal Sig. Cardinale per vero, e legitimo Originale, onde ſi ſperaua, anzi haueuaſi per indubitato l'aggiuſtamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chieſa del Carmine (eſſendone fuori sù la piazza infinità di gente rimaſta per non eſſerne di più detta Chieſa capace) per ſentire con indicibile anſietà gli ſtabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente ſucceſſe (che Dio lo perdoni à chi ne fù cauſa, ſe bene indi à poco ne portò la ſua pena) che fù per iſconcertare ogni coſa, e mādar'à fuoco, e fiamma tutta quella Città. Il caſo fù

che

che entrorno per la porta del Carmine, che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500. tutti armati à cauallo, spargendo voce, che veniuano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas'Aniello, & era vera la sostanza del fatto, diuerso però il fine della chiamata, poiche collegatosi egli col Duca di Mataloni, e con D. Giuseppe Carrafa suo fratello haueuan la mira, non al seruitio, mà all'esterminio del Popolo; cioè ad ammazzare Mas'Aniello suo capo, e di mandare à fil di spada, & in aria lo stesso Popolo, & il Mercato co' suoi conuicini Quartieri, come poi si scouerse, e noi appresso diremo. Fatti dunque venire i sudetti Banditi per ordine di Mas' Aniello auanti alla sua presenza furono da lui riceuuti con gran contento, e carezze, ma mentre ancor'erano auanti di sè li fece instanza il Perrone, ch'era bene, che li sodetti Banditi andassero à Cauallo per la Città, e facessero il lor Quartiero à parte, due punti molto essentiali, e di maggior seruitio del Popolo, al che Mas'Aniello replicò, che non occorreua far questo, ma ben sì, che diuisi stessero tutti à piedi prōti à suoi commandi. Il Perrone persistendo nella sua opinione disse più volte, che in tutti i modi doueuano i Banditi star'à Cauallo, Mas'Aniello insospettito di qualche cattiua intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fù cagione, che più ri-

ſolutamente ordinò, ch'andaſſero à piedi, nè ſi partiſſero da' poſti d'vna parte della piazza del Mercato, che l'aſſignaua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento, come più atto all'eſecutione del machinato tradimento, nel partirſi furono da alcuni di eſſi ſparate, ſecondo l'ordine hauuto, in vn medeſimo tempo dentro la Chieſa in mezzo à 10.m.perſone ſette archibugiate à Mas'Aniello, ſenza però, che da niuna d'eſſe colpito foſſe, anzi che alcune palle colpendoli la camiſcia nel petto caddero à terra, che fù ſtimato miracolo della Madonna Santiſſima del Carmine, il cui abitello pendente dall'iſteſſo petto portaua. Può ben crederſi ogn'vno quanto queſto fatto commoſso haueſſe fieramente il Popolo, tanto che vi fù vna confuſione ſtraordinaria, & vn incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò ſopra di detti Banditi, tirandoli più di 300.archibugiate, e ſi fà il conto, che in quell'iſteſſo tempo ne morirono da 30.due de'quali nella ſteſſa Chieſa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiſs. 3.in Sacreſtia, vno ſotto la medeſima ſedia del Sign. Card. doue s'era ſaluato, e gl'altri in diuerſe parti, e camere di eſſo conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teſte, & attaccate ſopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro ſcãpati dalla confuſione ſi poſero in fuga in diuerſe parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zoccolanti.

Fù

Fù ritenuto tosto,& inceppato il Perrone per ordine di Mas'Aniello per farne di lui quel ch'hora diraſſi; & andatoſi alla traccia d'vn tale Antimo Graſſo huomo tanto noto, quanto facinoroſo,vno de' capi del tradimẽto, fù ritrouato, & incontenente ammazzato nell'iſteſſa Camera doue ſtaua il Sig. Card. ch'era vna di quelle ſtanze del Generale. Riceuè l'archibugiata nella feneſtra di detta camera, mentre in atto veggẽdoſi ſeguitato à morte, voleua da lei fuggire per dentro il Clauſtro, la qual fuga precipitoſa maggiormente confermò il Popolo nel concetto di lui com'à traditor formato. Si vide in quell'iſtante S. Em. in euidentiſſimo pericolo della vita, niente di meno al ſolito coraggioſo ſenza perderſi punto d'animo intercedendoli dall'occiſori tanto ſolo di vita, quanto confeſſarſi egli poteſſe,ſe gl'accoſtò, e con cenni riceuuta la ſua conceſſione (che per eſſer già moribondo non potè farla altrimente) li diede l'aſſolutione, & anche la communione, doppo la quale poco dimorò à dar l'vltimo fiato.

Era tale lo ſtrepito; tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, ſcaſſandoſi le porte delle camere de' PP. che tutti intimoriti penſauan d'eſſer'occiſi, e molti PP. confeſſandoſi i lor peccati l'vn cõ l'altro col Crocifiſſo in mano, & altre imagini ſacre aſpettauano improuiſa morte. Nõ laſciò mai cõ intrepidezza incredibile degna d'vn ſuo pari il Sign. Card.

di

di dare a questo, & à quello la Pastoral Benedi-tione, e di confortar tutti al ben morire. Ne per-che restasse la Chiesa cõ tanti homicidij profa-nata s'intenerì il Popolo, mà trasportati quei cadaueri con le teste tronche nel Mercato, ri-tornò nel Conuento con nuouo sdegno à far diligenze maggiori, hauuta nuoua, che si eran molti banditi nascosti, e n'occisero molti, & al-tri buttatisi per le mura si saluorno la vita. Se ne presero alcuni viui, da' quali fù reuelato il tradimento contro Mas'Aniello machinato da Mataloni, ò per vendicarsi dell'offese riceuute Lunedì passato, ò per complire alla sua promes-sa col Sig. Vicerè, sperando disunire, e disanima-re il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque solleuato maggiormen-te il Popolo non solo quel del Mercato, mà anche di tutta la Città, essendosene da per tut-to in vn momento sparsa la nuoua s'hebbe per infallibile da Mas'Aniello, e da tutt'il Popolo, che detti Banditi fussero fatti venire dal Perro-ne per destruttione, & eccidio del medesimo Popolo, e nõ per fauore, massime, che bẽ sape-uano esser' egli stato molto cõfidente, & amico del Duca di Mataloni, e di D. Giuseppe suo fra-tello, li quali cercauan modo (come s'è detto) di vendicarsi del Popolo per l' incontri fatti (da lui però stimati ragioneuoli) al detto Duca per li già scritti suoi inganni: ordinò però Mas'Aniel-lo, che il Perrone fusse ammazzato, mà prima

molto

molto ben tormentato per cauar da lui la verità con l'ordine, e machina del tradimento, e de' suoi complici, il che essendo stato fatto si scopersero molte cose pregiudicialissime alla vita del Popolo. Confessò in particolare, che così egli, come gl'altri Banditi fossero stati mãdati dal sudetto Duca di Mataloni, non solo per ammazzar Mas'Aniello, mà anche per vna già fatta mina tutta l'Isola della casa di Mas'Aniello, & altre contigue, sotto della quale erano gia posti 28. barili di poluere, e cõ questa etiandio il Conuẽto stesso del Carmine, sotto il quale staua già pronta vn'altra mina con molta quantità di poluere, hauendo per quest'effetto riceuuto dal sudetto Duca vna polizza per sè, e compagni (sorrendo il caso) di 15. mila scudi, la quale effettiuamente li fù trouata adosso, tanto confessò il Perrone, e non più, che se ben fù assai, non confessò però intieramente il tutto, che da altri doppo si seppe: li fù tagliata dunque (doppo hauerlo fatto confessare) la testa insieme con vn suo fratello, le teste de' quali furono poste sù le cime di due picche publicamente nel medesimo luogo del Mercato. Trà i Banditi presi viui, e già vicini ad esser'archibugiati, vno di essi chiedendo à Mas'Aniello in gratia la vita li promise di scoprirli molte congiure più graui, & vniuersali di quelle confessate pria di morire dal Perrone, e dal Grasso, il quale anch'egli riuelò tuttauia agonizante molti

ti ſecreti, gli condonò Mas'Aniello la vita, purche verificate ſi foſſero le ſue parole, e sù queſta parola riuelò colui, che per la ſeguente notte venir doueuano molte Compagnie di Caualli, che entrate con l'intelligenza de 500. Banditi, entrati prima, e diſtribuiti per Napoli, hauerebbono dato il fuoco ad alcune mine poſte ſotto la piazza publica del Mercato nel più bel tempo che fuſſe ſtata quella piena, e calcata à martello d'infinito Popolo armato, che per ordinario con l'eſperienza hauuta dell'altre ſere precedenti ſoleua più che mai eſſer pieno, e numeroſo verſo le trè hore di notte, in ſuonar dunque tal'hora haueuaſi à dar il fuoco, che per eſſer la mina carica di 50. cantara, e più di poluere, aſcendenti al numero di 15. mila libre in circa, e ſparſa vniuerſalmente per ſotto le viſcere della detta Piazza ſarebbe andato per l'aria tutto quel Popolo inſieme cõ tutti i palazzi eſpoſti alla detta Piazza, & anche col Conuento, e Chieſa ſteſſa del Carmine, che al meno ſarebbero morti, oltre la deſtruttione di tanti edificij ſacri, e profani da 150. mila anime, caſo veramente d'infinita compaſſione, giuſtificante qualſiuoglia più ſanguinoſa vendetta, che da quel miſerabile Popolo ſi foſſe mai fatta d'vna tale, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto maggiore, quanto che doppo l'eſito del fuoco s'hauerebbono toſto vniti i Bãditi tutti diſperſi per la Città cõ alcuni Cauallieri, che l'haueuano introdot-

trodotti per dar adosso al restante della Plebe, e mandarla tutta à fil di spada : Inteso ciò da Mas' Aniello ordinò, che immediatamente con esattissima diligenza ricercati fussero tutti quei luoghi sotterranei riuelati dal detto Reo con la cui scorta medesima riueduti, & accertatisi del vero se gli perdonò la vita con bando però perpetuo dalla Città, e dal Regno sotto pena dell'istessa vita, & estratta dalli condotti, e sotterranee strade sudette tutta quella quantità di poluere ne prouidde per molti giorni il Popolo, che n'haueua penuria.

Seppe anche da altri bāditi a forza di tormenti, che per opra di Mataloni, e del fratello con tenerui anche mano il Perrone, il Grasso, & altri Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l' acque del sotterraneo Formale di Napoli con metterui de i veleni, e del frumento, e fatte le debite diligenze trouossi esser il vero, particolarmente in quelle bocche che riceuono l'acqua piouana, come nella Sellarie, nel Mercato, & in altre parti habitati dal più infimo popolo, intendendo due casi auuenuti di morte in persona di due poueri figliuoli: onde aperti, e rotti i cōdotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageuolmente farsi, fè passar parola per tutta la Città à suon di tromba da diuersi trombetti, con affigger anche per ogni cantone l'auuiso à non beuersi da niuno di quell'acque, che entrauano dal Formale. Nel medesimo tempo per ordi-

ne

ne di Mas'Aniello furono ſpedite molte Cõpagnie di gẽte armata a piedi, & a cauallo per tutta la Città, e ſuoi Borghi per hauer in mano il reſto de' Banditi, che in diuerſe Chieſe ſaluati s'erano, e ſpecialmente nel Monaſtero di S. Maria della Nuoua, oue non ſolo buona parte di eſſi eraſi ricourata, mà ſi dubitaua, e correua anche voce, che vi foſſe D. Giuſeppe Carrafa venuto in quei giorni per la gratia riceuuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Poſe anche nel medeſimo punto numeroſe guardie alle porte, acciò non vſciſſero i Cauallieri per vnirſi, come ſi teneua, con li Caualli, e Banditi, che s'aſpettauano in conformità del reuelo delli già morti Banditi, & andati in buſca di eſſi per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli, ne' quali ve n'eran molti naſcoſti l'eſtraſſero tutti forzoſamente facendoli le teſte, & appiccandole ſopra i pali nella piazza del Mercato. E perche inteſero che'l Duca di Mataloni era à S. Efrem Chieſa de' PP. Capuccini, vi andorno con groſſa ſquadra di gente armata per catturarlo, & vcciderlo, ma poco prima forſe per l'auuiſo hauuto da qualche ſpia, ſe n'era già vſcito fuori, dicono più di mezz' hora innanzi in abito di Capuccino: onde ſe bene il Popolo gl'andò ſempre dietro alla traccia, non potè mai ſopragiungerlo per eſſerſi già ſu'l dorſo d'vn alato deſtriero incaminato verſo Beneuento: arrabbiati dunque i ſuoi perſecutori del di lui

fcam-

scampo presero quanti banditi suoi dependēti, seruidori, paggi & anche giouani Musici poterono hauer nelle mani, la maggior parte de' quali spietatamente vccisero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopò il detto Duca cōtro suo Fratello D. Giuseppe auuiossi tosto in gran numero sopra 4000. persone al sudetto monastero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s'era assicurato d'esserui detto Caualliero, com'era in effetto essendoui anche seco il Sign. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella, il quale aiutato da Dio per la sua retta innocenza, & innata bontà profetando à sè stesso, & à D. Giuseppe il vicino assalto Popolare l'essortò, e scongiurò à volersi partir di là esso seco, ou'erano poco sicuri, e trasferirsi in altro luogo di maggior sicurezza, nè mai rendendosi egli persuaso all'amorose esortationi del Priore, così forse permettendo il suo infelice destino, rimase solo nel detto Monastero, licentiandosi da lui il Priore, il quale à pena si può dir partito, che sopragiunta la calca della già predettagli Popolar turba armata che fù verso le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monastero per ritrouarlo benche sul principio non gli venisse sì presto fatta di prenderlo, hauendolo saluato in vn luogo il più ascosto, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolanti, da sè medesimo poi l'infelice, per timore d'esser ritrouato, con

mal

mal auueduto conſeglio tentò di darſi alla fu-
ga, mà pria di venir à tal atto pensò di poter
egli fugare l'aſſedianti nemici con la ſeguente
inuentione. Scriſſe vn viglietto al Sign. Vicerè
rappreſentandoli il pericoloſo ſtato in cui ſi trò-
uaua, e che penſaua di non poterſene in altro
modo liberare, ſe non che S. Ecc. reſtaſſe ſerui-
ta di far tirare vna ò due cannonate ſenza palla
però, mà ſolamente à terrore alla volta di quel-
l'inferocito Popolo, che l'inſidiaua la vita, ac-
ciò à tal rimbombo atterrito, arreſtato ſi foſſe
dalla cominciata impreſa, onde ritornato al
Mercato, e laſciata libera quella Piazza facile
in queſta guiſa a lui foſſe lo ſcampo. Suggella-
to il viglietto, e conſignato trà la pianta del
piede, e la ſcarpa ad vn pouero Fraticello Con-
uerſo lo fè vſcir fuori per incaminarſi alla volta
di Palazzo: mà che? appena queſti ſtancò i
ſuoi piedi con pochi paſſi, che arreſtato da al-
cuni popolari più malitioſi, e ſpogliato da ca-
po à piedi, non ſi toſto gli fù trouato, e letto il
viglietto, che all'infelice gli ferono rabbioſa-
mente la teſta. A tal' auuiſo perdutoſi total-
mente d'animo il Carrafa, sì per la certezza
hauuta per tal viglietto dal Popolo d'eſſer'egli
nel detto luogo rinchiuſo, com'anche per lo
ſdegno via più contro di lui conceputo, ſi riſol-
ſe d'eſeguire il primo partito della ſua fuga, tan-
to più per eſſerli ſtato detto da' Frati, e dal me-
deſimo Generale, che morto per morto era

men

men pericolosa la sua vita vscendo dal Monastero, che rimanendoui, già che quella gente senza niun ritegno al mondo scapestrata scorreua non solo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti secreti, e publici del Conuento, mà altresì per tutti li Altari, Cimiterij, & angoli della Chiesa, hauendoui vcciso in molte parti, e trõcato le teste à diuersi banditi, e per farlo col minor pericolo possibile deposte le vesti secolaresche, vestitisi delle Fratesche, con le quali saltando fuori da vna fenestra del Monastero corrispondente ad vna bottega, doue si fanno le coltre di seta, ricoueroſſi cõ quattro de' suoi pur vestiti da Frati nella vicina casa di vna dõna cattiua, e celatosi sotto'l suo letto la pregò con promesse grosse mancie à suo beneplacito di douerlo tener celato, mà la scelerata, promettẽdosene forse maggiori da quel tumultuãte Popolo, (come dicono hauer già hauute) con indegno tradimento lo scuoprì, e consignò nelle sue mani, insieme con gli altri quattro di sua comitiua, cõ i quali preso egli dunque il pouerino, e strascinato per tutta la strada, che è fino alla Piazzetta del Cerriglio, non ostãte la promessa lor fatta di dodeci mila scudi contanti, e più anche se ne volessero per iscampo della sua vita, benche alcuni inclinassero al partito, da quasi tutti però ributtato esclamarono cõ alte, e rabbiose grida, Ammazzatelo, ammazzatelo il traditore, alle cui voci tra i molti, che lo feri-

rono con ſtiletti, e pugnali più animoſo d'ogn' altro correndoli sù la vita vn Giouenaſtro figlio del Macellaio maggiore di detta piazza, con vn coltellaccio li troncò ſubitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la feſta, e l'applauſo del rabbioſo Popolo, come ſe per l'appunto mozzo haueſſe il capo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l'Imperio Turcheſco, & inalzata sù la cima d'vn'alta picca la di lui teſta, e ſotto di lei vn ſuo piede da vna delle gambe reciſo l'attaccarono vna cartella, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua: Queſto è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedeliſſimo Popolo. E perche nel medeſimo tempo della ſua morte fatte furono anche le teſte à gl'altri quattro accennati ſuoi compagni, e queſte poſte anche sù le cime d'altre picche, ſe bene inferiori d'altezza à quella della teſta del Carrafa per farla più ſpiccare, hauendoli anche perciò meſſa attorno alle tempie vna Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il ſuo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incaminarono con queſt'ordine per la Piazza del Mercato, ſtraſcinando nel medeſimo tempo altri del Popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adoſſo delle mondezze, e de' ſaſſi: non ceſſando tuttauia di gridare: viua Dio, & il noſtro Rè mill'anni, e muoiano i traditori del fedeliſſimo Popolo. Con tal funeſto apparato, & ignominioſa proceſſione accom-

pagna-

pagnata da sì doloroſi motetti al Mercato, & preſentato il capo, e'l buſto del Carrafa, e degl' altri alla preſenza di Mas'Aniello, fattoſi queſti accoſtar più vicino del primo la teſta, gli trappò più volte i peli del moſtaccio con dirli molte parole d'opprobrio, e con far'anche vn ragionamento al Popolo della giuſtitia di Dio, che ſe bẽ tardi, tutti però arriua, e puniſce, e con la grauezza bene ſpeſſo la tardanza del flagello compenſa, conformandoſi alla dottrina di quel Sauio, che ſenza punto ſtudiarla col ſolo lume della natura conobbe: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem ſupplicij grauitate compenſat*. Terminatoſi da Mas'Aniello il ſudetto Ragionamento ordinò, che tutte le teſte de' Banditi, & d'altri facinoroſi fatte nel Monaſtero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fuſſero ciaſcheduna sù la ſua picca diſtinta, & ordinatamẽte inarborate in mezzo della Piazza del Mercato con appenderui ad vn'alto traue il Cadauero del Carrafa, la cui teſta volle che rinchiuſa in vna gabbia di ferro con appenderui di ſotto il tronco piede, ripoſta fuſſe fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale ſi và al Palazzo di Mataloni con ſopra porui à detta gabbia, com'anche ſotto il cadauero nel Mercato queſta cartella. D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedeliſſimo Popolo, com'appunto fù toſto pontualmente eſeguito, gridando tuttauia il Popolo, muoiano, muoiano i traditori, e ſen-

tendosi per ogni parte vrli, e strida grandissime, che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, vedendo metter le mani à persone, che haueuan fatto tremar quella Città non solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato viddero più che mai il popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera, come allora fosse la solleuation principiata, annouerandosi la stessa sera dà 14. m. persone armate, senza le cappe nere, e Gentil'huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Sersale si vedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sig. Vicerè non hauesse anch'egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risoluere à concederli quello, che dimandaua, ordinò Mas'Aniello ad impedirsegli tutti i rinfreschi, tanto al Castello, dou'egli dimoraua col Collaterale, col Conseglio di Stato, con la maggior parte de' Regij Ministri, e Cauallieri, quanto à tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta vi fosse nè farina, nè vino, nè neue, mà solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'acqua,

qua, che tagliar si douessero tutti l'acquedotti delle fontane, siche veggendosi S. E. à sì mal partito giudicò bene di scriuer'vn viglietto al Sign. Cardinale, acciò da S.Emin. fosse sincerato il Popolo della sua retta intentione, alienissima da ogni minimo pensiero, non che dall'opera, contro di sè conceputa dal detto Popolo nel particolare della scoperta cospiratione de' Banditi, in segno di che poteua ben prometterli da sua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze possibili per hauer nelle mani detti Banditi, e consignarli in poter d'esso Popolo per farne egli di loro ciò che più li piacesse, tant'era la premura del Sign. Vicerè di disingannare il Popolo d'ogn'ombra di sospetto di lui formato. Il viglietto fù del seguente tenore.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Las nueuas desconfiançias del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en summo cuydado porque no desseo otra cosa, que la satisfaction del Pueblo, y aiustamiento de la Ciudad, hame paricido dezir à V. Em. que si huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregarè en manos de la fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. se sirua de que parè esta noticia, y mandarme auisar lo que ofreçe, y come se alla V. Em., cuya Eminentiss. persona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Iu-

lio 1647. Auiſame V. Em. los que hecho, oy orden à lo que que dò aiſtado por que mi animo es, y ſera cumplir, quanto he ofreçido à la fideliſſima Ciudad de parte de Sù Mageſtad, y mia.

Señor mio dexame marauellado eſte caſo, y ofrezo à V. Emin. por vida del Rey, que qualquier vandido, ò perſona deſtas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fideliſſimo Pueblo à quien me quiſiere deſengañarle: que yo no deſea la quietud.

De V. Eminenza

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in virtù del preſente Vigliet-to al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè, che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas'Aniello rigoroſo Bando, che tutti tanto popolari, quanto Caualliet-ti ſotto pena del fuoco alle caſe ſtar doueſſero pronti per ogni ſegno della Campana del publico, ſtante il ſoſpetto, che ancor duraua di nuouo ingreſſo di Banditi nella Città, che vnitamẽte con la militia Spagnola, & Alemanna non aſſaltaſſero i lor poſti, ſe bẽ l'ordine dato a' Caualliери fù più toſto per fare oſtentatione d'imperio, che per volontà di ſeruirſene, hauendoli per diffidenti. Abbaſſorno tutti i capi di ſtrada con piantarui delle botti piene di terra, e ſaſſi. Et auuicinandoſi ormai la notte s'ordinò da Mas' Aniello

Aniello verso le 22. hore per custodia della Città, e per impedir qualche arrubbamento, si facessero forti ripari, e bastioni, non solo per tutte le bocche delle strade popolari, mà anche delle nobili, il che fù eseguito con tanta velocità, che parue miracolosa, poiche prima di mezz' hora di notte si trouò fortificata tutta quella, bẽ che sì vasta, & ampia Città per ogni capo strada di botti piene di terra, fascine, tauoloni, pietre, e traui, à segno che non poteua penetrare per essa più d'vna sola persona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le case, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de' popolari, & insin quelle d'Ecclesiastici, e Religiosi, che corrispondeuano fuori alle strade sotto pena d'incendio douessero metter lumi per le finestre, e guardie per ogni posto, e di più far'abbruggiare nelle publiche piazze auanti le dette case botti piene di paglia, e fascine, e ciò per sospetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar'il Popolo col fauore di detti lumi sparsi per la Città euitato si fosse tal danno, e vissuto insiememente con sicurtà maggiore, e fù eseguito con mirabil'vbbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Caualieri, Regolari, e da ogni sorte di persone, essendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non solo per l'auuenuto caso del pouero Carrafa, e di 150. teste di banditi fatte in minor spatio di sei hore di giorno, che attaccate vedeansi

sù diuersi pali nel Mercato, mà anche pe'l numerosissimo seguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas'Aniello, che à guisa di nuouo Cola di Renzo non sì tosto significaua il suo gusto, che era in vn baleno obbedito, in maniera tale, che se diceua, tagliasi la testa à colui, ò pure bruggisi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualsiuoglia strepito: silentio: non più parole, in vn'istante senza veruna replica era vbbidito, gloria tale à cui non è ancor gionto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per vltimo termine di questa giornata dichiarò con ispauentose grida à suon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e con 30. mila scudi di taglia ò morto, ò viuo, preso fosse il Duca di Mataloni, e che della sua testa indultar ci si possano 150. banditi, giache per infinite diligenze vsate nella Città, e ne' Borghi, haueuasi per sicura la di lui fuga altroue, chi diceua per alcuna delle sue Terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'vna di queste parti mandate furono da Mas'Aniello diuerse compagnie per farlo prigione, crescendo la taglia di dieci mila scudi di più à chi presentato viuo l'hauesse, hauendo mandato particolarmente à Beneuento vn suo fratello à tal'effetto con gran gente.

GIO-

GIOVEDI.

Giornata Quinta.

11. di Luglio 1647.

BEN si sà (per quel ch'affermano Plinio, Tiraquello) ciò che bene spesso auueniua ne' giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù del Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso Popolare, dauano i Giudici alle dubbie contese la palma, e'l pregio, meritamente dunque stimerassi, che Mas'Aniello, ancorche giouane, e di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fauoreuole aura d'vn generale applauso di sì innumerabile Popolo, com'è quello di Napoli, ottenuto n'haueſſe sopra di lui del general comando il bastone: tanto dunque maggiore fù la merauiglia accoppiata con altretanto timore di veder vn'huomo sì vile, non dirò Pescatore, mà Garzoncello di venditor di pesce, nè meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di vna innumerabil plebe nel primo giorno: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tutt'il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da ambidue l'assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestandogli com'à tale vbbidienza: nel quarto, e seguente giorno gionto à segno, che per gl'ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotij di tanta importanza

Plin. lib. 9. p. 9. Tira q. l. 3. dier. c. 8.

za era ſtimato di sì gran ſapere, e conſeglio, che recaua à tutti ſin'al medeſimo Eminentiſs. Arciueſcouo, che più d'ogn'altro hebbe occaſione di contrattar ſeco, ſomma ammiratione, e dal primo all'vltimo giorno per la rigoroſa giuſtitia anzi verſo il fine del ſuo vſurpato dominio, precipitoſa barbaride (com'appreſſo diremo) infinito orrore, e ſpauento à tutta quell' immenſa Città. Vedeuaſi egli con indicibil' ardire ſtuporoſo in vero a' preſenti, incredibile à gli aſſenti, come contrario ad vn plebeo, e ragazzo ſuo pari sù d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel sẽbiante, feroce ne' geſti, formidabile nell'aſpetto, hauer atterrito, e ſoggiogato vna Napoli, che ſi può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di glorioſi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggioſi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti ſpiritoſi Cauallieri eſcono dal ſuo ſeno per debbellare, e ſoggiogare al lor Rè l'infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor queſta Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutto che auuiuata da 600. mila anime auuilita ſi vidde dal comando del più vil'homaccino con la ſua armata militia, aſceſa in poche hore à numero di 150. mila (impreſa impoſſibile à qualſiuoglia gran Monarca, e però ſtimata miracoloſa) formaua Trincere, diſponeua ſentinelle, tendeua

deua aguati, daua contraſegni, riconoſceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli ſcelerati, riuedeua ſquadroni, aſſettaua file, confortaua i timidi, confermaua i ſaldi, rammẽtaua i vanti à gli audaci, prometteua ſtipendij à i pigri, minacciaua pene à i vili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auãti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bãbini, le doloroſe famiglie, l'audacia de' Grandi, le ſouerchiarie de' potenti, l'ingordigia de' fatioſi: quindi la ſicura libertà, la bramata abbondanza, gl'auuiliti auuerſarij, gl'imbelli nemici, i fugati preſidij, la facile vittoria, e la giuſta vendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già diſpoſti al battagliare, all'incendiare, all'incenerire, al ferire, al ſangue, à i lutti, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medeſima nation Spagnola, che in tanta, e sì confuſa moltitudine d'infinito Popolo armato ſi procedeſſe con ſi bell'ordine, mediante l'eſatta oſſeruanza de gli ordini di Mas'Aniello, che non fù mai veduto, nè mai ſi ſeppe, che perduto foſſe il riſpetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto che anch'elleno libere ſcorreſſero per le ſtrade, coſa in vero miracoloſa, e tanto meno à i ſacri Tempij, fuorche in quello di Santa Maria della Nuoua, qual fù cercato, e ricercato per ogni lato, ſenza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè ſangue di niuna ſorte, per l'anſietà

ſietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo ſuo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas'Aniello quella mattina del Giouedì, fù che ſotto pena della vita andaſſero tutti gli huomini ſenza mantelli, ferraioli, zimarre, ò coſe ſimili, e ſubito fù vbbedito, non ſolo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e ſin da gli Eccleſiaſtici, e Religioſi d'ogni ſorte, e fù coſa ridicoloſa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Gieſuiti, Teatini, Preti, & ogni ſorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiſs. Filamarino, e Triuultio, dell' Eccellentiſs. Sign. Vicerè, dell' Illuſtriſſ. Monſig. Nuncio, e di tutti i Veſcoui reſidenti allora in Napoli, e ſe alla relatione di molti preſtar vogliamo credenza i medeſimi Eminentiſſimi in perſona andar ſenza mantello, & obbediro per tutt' il tempo, che viſſe Mas'Aniello à gl' ordini d'vn sì vil'huomiciuolo.

Ordinò anche nel medeſimo punto, che tutte le donne ſotto pena della vita andaſſero ſenza guardanfanti, e tanto fù eſeguito, dichiarando nella grida fatta di queſti due ordini, che le ſottanne, ò ſottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne ſi portaſſero in oltre alquanto alzate da terra, di mo-

do

do che si fusse possuto scorgere se portauano armi di sotto, hauendo trouati molti in fraganti crimine, che sotto l'habito, ò di mantello, ò di sottana longa, & anche sotto li guardanfanti s'introduceuano e distribuiuano armi nella Città per darle à i Banditi, & altr' huomini di mal' affare disarmati in pregiuditio, & offesa del Popolo, essendosi di più nella passata notte trouati molti viglietti, che confermauano i tradimenti de' quali si sospettaua, riparandosi al tutto con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medesimo giorno furono tutte le strade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali sapeuano esserue ne alcuni, furono caricati sopra carrette, e situati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di essa, e ne' capi delle strade più principali, quali ben munirono con artigliarie, pietrere, e moschetti di caualletto, non mancandosi di veder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni sorte d'armi.

Mandossi ad intimare d'ordine di Mas' Aniello verso le 13. hore del medesimo giorno à tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto pena della vita consignassero le lor' armi in poter del Popolo, & anche mandassero de' loro Seruidori quanti più potessero in seruitio dell'istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima

voglia,

voglia, fù eseguito, ben' iscorgendo quei Caualieri il pernicioso fine di tal bando, ch'era per isneruarli affatto d'ogni forza d armi, e di gente, & in conseguenza renderli esposti all'indiscreta discrettione del furibondo Popolo lor nemico.

Furono poste nel medesimo tempo dal detto Mas' Aniello l'assise sopra tutte le cose commestibili, e per qual prezzo vẽder si douessero, cioè tanto meno di prima, quanto si potesse andar con proportione per le leuate Gabelle con far' andare sotto grauissime pene alle publiche fosse della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v'entraua. Vedeuasi d'ordine di Mas' Aniello in molte parti principali della Città, & a' cantoni de più sontuosi Palazzi posti sotto diuersi Baldachini li ritratti intieri dell'Imperador Carlo V. e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con sottoporui l'armi del Popolo, & andar sempre gridando: viua il Rè di Spagna, & muoia il mal gouerno.

In tanto che si publicauano, & eseguiuano nella detta mattina di Giouedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arciuescouo, che si ritrouaua insin dal Martedì sera dẽtro del Monastero del Carmine per poter negotiare con maggior commodità con lo stesso Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralasciaua di publicare l'interna sua volontà e del S. Vicerè, ch'era ardentissima di venirsi ormai all'esecutione dell' vltimo aggiustamento, per sedarsi

darsi con esso la sollevation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e rouine, onde doppo hauerli mandato in Castello il P. Filamarini suo fratello Capuccino, à tal' effetto vi mandò quella mattina il Sign. Cesare Ghirardini suo Maestro di Camera per indurre il Sig. Vicerè à sodisfar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedeua, mentre l'assicuraua dell' inclinatione dello stesso Popolo alla pace, si che da S. E. dipendeua la di lui quiete, che altrimente andando à questo modo egli tutto armato, e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare a tutta quella Città, e Regno vna irreparabil rouina. Riceuè S. E. l'imbasciata del Signor Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prontezza, & vniformità de' pensieri cõ S. Em. gli scrisse vn'affettuoso Viglietto, nel quale mostrando anch' egli l'ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c'haueste operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall'vna parte, e dall'altra con tanto pregiudicio del publico beneficio della Città. Il Viglietto è il seguente.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Que do con mucho gusto de las nueuas, que me

me trahé el Maestre de Camara de Vuestra Em. muy conforme la esperançia, que siempre he tenido de ver aiustadas estas materias per mano de V. Em. à quien se deuerà todo, y le suplico continue la diligençia, que hasta aqui à puesto, porque veamos con perfection concluydo negocio tan grande, y porque no estemo suxectos a que se dasbarate tantas vexes lo que vna vex se hà assentado, serà el vnico remedio, que V. Em. se sirua de assentar firmemente con la iunta de este Fideliſſimo Pueblo, que no se dè credito à ninguna nouedad de las que dexieren si non fuere por mano de V. Em. pues yo tampoco creherè ninguna de las que llegaren à mi, sino per el mismo medio. Dios guarde à V. Emin. largos años. Da Castel nueuo 11. de Iul. 1647. De V. Em. Reuerendiss.

Beso las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig. Cardin. quest'ampia procura, e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant'egli stimaua espediente, fè à sè chiamare nella Chiesa del Carm. Mas'Aniello con li suoi Consultori Genouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto Viglietto, con molta destrezza, & efficacia si forzò persuaderli la tenerezza grande d'affetto del Sig. Vicerè verso del Popolo, e la di lui accesiſſima voglia di darli qualunque sodisfattione, che

pia-

piaciuta li fosse, ond'eglino per reciproca corrispondenza d affetto, e per vniuersal quiete del medesimo Popolo eran tenuti à condescendere, & vltimare il bramato, & à tutti necessarijssimo aggiustamēto, alle persuasioni dādosi per vinti i sudetti Capi cō la maggior parte del più ciuile Popolo, che in grā numero dētro la stessa Chiesa del Carmine in quel pūto si ritrouaua promisero cō ferma parola à S.Em. che p amor suo, e per corrispōdere alla beneuolēza del Sign. Vicerè eran prontissimi ad vltimar l'accordio: onde in segno di tāto si ponesse mano à distendere le di lui capitolationi. Gioì sommamente il Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di voler'in quell'istesso giorno cōchiudere il sospirato accordio, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. V. Rè, che sì grādemente anelaua di vederne il fine, come fece per mezzo del M. R.P. M. F. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo Theologo, & essendo tal'auuiso carissimo à S. E. gli rispose col medesimo vn nuouo Viglietto, incaricandoli cō maggior caldezza la celere spedition del negotio, con nō permetterui più dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente Viglietto mādatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell'vltimo è questa, nella quale toccādosi da S.Ecc.la detentione d'alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richiesta, e sodis-

fattione del Popolo, com'appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fideliss. Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden encluſa abierta porque se detengan en qualquier parte que se haleran, espero, que oy salremos desse quiedado por mano de V. Em. à quien vueluo à suplicar no permitta se dilate, mà como le hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara de V. Em. à quen guarde Dios muchos años. Palatio 11. Iulij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto Viglietto in tempo che il Sig. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell'aggiustamento, il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della glorioſissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più volte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscritte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Conseglio di Stato,

però

però di nuouo scrisse vn più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à voler operare di ridursi à fine quella solenne cerimonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che sopraſtar poteua nella Città, e nel Regno in disseruitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti, com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede à i nemici stessi ben nota della sola deuotione, della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già conceduto Indulto con ratificar la promessa di voler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S.M. e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, per chi non sarà ben' intendente della Spagnola, come appunto è questa del seguente Viglietto.

Eminentiss. y Reuerendiss. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han aiustado las pretensiones de este fidelissimo Pueblo de Napo-

les, y yo le he conſedido el Priuilegio, que me hà pedido deſpachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que contien aſſi el Priuilegio de la Ceſarea Mageſtad, como el que en nombre de ſu Mageſtad hè deſpachado, y que ſe comprehenda en el Indulto no ſolamente lo hecho haſta la hora, y tiempo, que le embiò à V. Em. ſin todo lo que deſpues, acà ſe habbrado, y caſtigare con toda ſeueridad a los bandidos que hubieren ſido llamados por qual quiere perſona, y con mayor rigor à los que los hubieren combado, como perturbadore de la paz publica, y viendo, que ſe dilata la concluſion de eſte negocio, y que crecen por iſtantes los encombenientes, hè querido repreſentarlo à V. Em. paraque como Padre de toda eſta Ciudad ſe ſirua di dar à entender à eſto fideliſſimo Pueblo como deſta dilaçion puede reſultar, que los enemigos de Su Mageſtad tomen occaſion para ynquietar eſte Reyno, y ſembrar dentro deſta Ciudad nueuas diſenſiones, coſſa, que no puede deiar de ſentir mucho eſte fideliſſimo Pueblo, que ſiempre ſe hà moſtrado en zeloſſo del ſeruiçio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à eſte fin, y iuntamente V. Em. ſe ſeruirà de dezirle, che todos los dannos, que ſeguieren de no tomar luego eſta reſoluçion aſſi en eſta fideliſſima Ciudad, como en el Reyno al ſeruiçio de Dios, al de el

Rey

Rey N. Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Mujeres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que està aiuſtado, quando yo en nombre de Su Mag. eſtoy diſpueſto à la eſecucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que hè podido paraque eſte fideliſſimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquia, y yo los trato como à tales deſeando sù aliuio, y quietud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien varde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Iulio 1647.

Deſpues de hauer eſcritto eſte Villiette he entendido, que V. Em. no ſe halla en el Carmen, ſuplico V. Em. ſe ſirua di voluer alli, y hablar à eſte fideliſſimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auttoridad quanto conuiene à iuſtar luego lo conzertado, ſin dar lugar à dilaciones, que ſerà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen. Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Dato, che fù il preſente Viglietto, e reſtituite le ſottoſcritte Capitolationi da S. Ec. al P. Filamarino, e portate da queſti al Sig. Cardinale, conſignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appũtato, che lette il giorno nella Chieſa del Carmine le ſudette Capitulationi in preſenza del Popolo foſſe andato Maſ-

Aniello in compagnia del Sign. Cardinale in Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno sparsa voce per la Città dell'aggiustamento seguito, e che Mas'Aniello trasferir si doueua in Palazzo per abboccarsi con S.Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì cõ gran calca la Chiesa del Carmine, nella quale assistendo il Sig. Cardinale assiso sopra l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi sù'l Pulpito da vn Notaro, dou'erano anche in piedi Mas'Aniello vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: questi è vno di quei della cõuersatione antica di D.Giulio Genouino al tẽpo del Duca d'Ossuna, che prima della solleuatione si trouaua in gouerno à Teuerola, Casale della Città d'Auersa, (mãdato à chiamare à questo fine dallo stesso Mas'Aniello:) lette, & intese da tutti le Capitulationi, e cõ sommo applauso riceuute salì il Genouino sù'l Pulpito, e disse ad alta voce queste parole. Popolo mio queste son quelle cose tanto da noi desiderate, & insin dal tẽpo del gouerno del Duca d Ossuna cõ ogni sollecitudine procurate, allora ottener non si poterono, & al presente per gratia di Dio, e della B.Vergine del Carmine N. Signora l'habbiam conseguite: giubiliamo per sì segnala-

 128
gnalata gratia, festeggiamo per sì glorioſa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cãtico dato egli ſteſſo principio ſmontò di Pergamo proſeguendoſi da due chori di muſica, accõpagnati col rimbombo de gl' organi, e col dolce ſuono di muſicali ſtromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'aſtanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, ſi poſe in ordine il Sig. Cardinale per trasferirſi con Mas'Aniello, e Cõpagni verſo il Regio Palazzo, mà per farſi quella Caualcata cõ maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas'Aniello ſotto pena d'incẽdio, che i Padroni di tutte le caſe, e Palazzi habitati della Città apparar doueſſero di ſerici drappi, e de' più ricchi, e põpoſi ch'haueſſero, le feneſtre, & i balconi corriſpondenti alle ſtrade, e di più, che i medeſimi haueſſero cura di far ſcopare, e polizare le ſtrade ſteſſe per quello, che ſi ſtẽdeuano i larghi, ò piazze innãzi a' lor palazzi. Mirabil coſa in vero: nõ sì toſto ſi notificò queſt' ordine, che fù eſeguito sì da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Miniſtri i più ſupremi della Città, e ſdegnãdo vn Caualliер d'obbedire à gl'arrogãti ordini d'vn sì vil'huomo, perſuaſo fù da vn'altro più aſſennato ad obbedire, e nõ far del brauo in tempo, e con huomo sì ſtemperato, e potente, portandoli l'eſempio

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitor rimaſe della furia di Mas'-Aniello, da cui con la diſubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas'-Aniello ſul punto della partenza vn ſuo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della ſua andata colà per abboccarſi ſeco, deſiderando intendere in ciò il ſuo guſto: moſtrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbaſciata, e la viſita, riſpondendo, che poteua pur venire à ſua poſta, che l'hauerebbe volontieri veduto. Incaminatoſi dunque doppo tal riſpoſta Mas'Aniello à cauallo, hauendo laſciato il ſuo veſtito di Marinaro, che non era altro, che la camiſcia, giuppone, e calzoni di tela, e veſtitoſi di lama d'argento, e con iſuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e con vna ſpada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui Chinea, dicono, hauer caualcato, corteggiato ſul principio della partenza dal Mercato dal ſeguito di più di 50. mila del Popolo de' più ſcelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie di Caualli: dal lato deſtro della carozza del Sign. Cardinale andaua à cauallo veſtito di lama d'oro con la ſpada: e pugnale à fianchi il fratello di Mas'Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal ſiniſtro il nuouo Eletto dal Popolo Franceſco Antonio Arpaia, & immediatamente appreſſo la carrozza veniua in ſedia il primo Conſigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Caualcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vedersi in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filamarino: viua il fedelis. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas'Aniello in nome del Sign. Vicerè il Capitan della Guardia di S.E. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ecc. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas'Aniello il saluto, e fù osseruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas' Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, ascesо già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell'innumerabil turba. Salì allora Mas'Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fattamẽte con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pri-

stina

ſtina libertà rihauuta. Chi mai ſe'l credeua di voi di giungere à queſto ſegno? paion ſogni, e fauole, e pur vedete, che ſon verità, & Hiſtorie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatiſſima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo benignità dell'Eminentiſs. Sign. Card. noſtro Paſtore. Sù Popolo mio, chi ſono i noſtri Padroni? Riſpondete con mè. Iddio, il Popolo riſpondeua: Iddio. Soggiongeua Mas'Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo ſeguitaua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontiſſimo Echo ripigliaua le voci del ſuo General Mas'Aniello. Fatto queſto cauoſſi di petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuilegi firmati dal Sign. Vicerè, Collaterale, e Conſeglio di Stato, e con più alta voce di prima replicando il ſuo dire ſoggionſe. Già ſiamo liberi da ogni grauezza, già ſgrauati da tanti peſi, già tolte, & eſtinte ci ſono tutte le Gabelle, già già reſtituitaci quella cara libertà, nella qual ci poſe la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla voglio, nè nulla pretendo, che'l publico voſtro bene. Ben sà l'Eminentiſs. Sig. Cardinal'Arciueſcouo la mia retta intentione più volte dettali, e ridettali con giuramẽto, e come sù'l principio de' noſtri giuſti riſentimenti pe'l deſiderio di S. Em. di veder quietato il Popolo m'offerì con Reale magnificẽza ducento ſcudi il meſe della propria

borſa

borsa per tutto il tẽpo della mia vita, purche nõ passand'io più oltre nelle pretensioni da noi richieste assonto m'hauessi il peso di accordar voi altri nel più breue, e miglior modo possibile, la qual'offerta con infiniti ringratiamenti sempre mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non foss'io stato vn'hora fà da S. Em. col tenace vincolo d'vn precetto, & atterrito con lo spauentoso fulmine della Scomunica à vestirmi del vestito, che porto adosso, mai deposti haurei l'ordinarij miei stracci di Marinaro, perche tal'io nacqui, tal vissi, e tal'anche viuere, e morire pretendo. Doppo la pescaggione della publica libertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest' afflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e vender pesce senza riseruarmi nè pure vn puntal di strenga per la mia casa. Pregoui dunque giache altro non chieggo, che quãdo io muoio mi vogliate dire ciascun di voi vn'Aue Maria, non me lo promettete tutti? Sì sì (rispose vniuersalmente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma da quì à cent'anni. Vi ringratio soggionse Mas' Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn' auiso, nõ lasciate l'armi fin tanto, che nõ venghi da Spagna la conferma delle riceuute gratie, e Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobiltà non ve ne fidate punto, perche son traditori, e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e sì dispettose, che per modestia si taciono. Seguitò poi. Io vado à negotiare con S. E. e frà

vn'

vn'hora mi riuederete, ò al più tardi domã mattino: però quando domattino non sarò da voi mettete à fuoco, e fiamma tutta la Città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo, rispose risolutamente il Popolo, stateuene pur sicuro: bene bene ripigliò Mas'Aniello, di quanto sin'hor s'è fatto S. E. n'hà grandemente gustato, perche se bene le Gabelle son leuate S. M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoueriti si sono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl'ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e partitarij compranti, e vendẽti il nostro sangue, e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai sarà vero Rè di quest'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate sarã le tẽpie dell'Hispano Monarca della più gioiellata Corona, ch'habbia hauuta sul capo, quel che da noi li sarà d'ora innãzi donato (nel che ci suisceraremo tutti à gara in ogni tempo, che che ne dichi, ò pensi qualũque nemico inuidioso del l'Austriaca Grãdezza) sarà tutto suo, e nõ come prima, che donandogli si Tesori, suaniuano come vn fumo: però è tanto il gusto del Sign. V. Rè di quel che da noi si è fatto, e si fà, quanto se per l'appunto vedesse i suoi nemici tutti distrutti.

Queste, e molt'altre parole dette voltossi alla fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiss. Sign. benedite questo Popolo. Cacciò il capo S. Em.

dalla

dalla carrozza, e con due segni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Benedittione.

E perche proseguir volendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell' innumerabile gẽte, ch'empiua da per tutto quell'ampio largo del Castello, ch'impediua il passo, e perche anche pareua disconueneuole, che in tempo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S. E. però Mas' Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della vita, e di ribellione niuno ardisse di dare vn passo più auanti, così fù con merauiglia grande inuiolabilmente seguito. Incaminossi egli dunque innãzi à cauallo, & il Sig. Card. appresso in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas' Aniello, e cõ Genouino. Gionti à Palazzo, doue essendoui vna forte trincea custodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e finestre del Palazzo muniti di soldatesca armata, passò con furia Mas' Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appresso con gl'altri caualli, e carrozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo smontar, che fecero sù le scale vi si fè trouar S. Ec. per incontrare il Sign. Cardinale, il quale introdusse Mas' Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttãdosegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ecc. facesse di

lui

lui quel che haueſſe voluto, eſibendoſi d'eſſer appicato, ò arrotato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sign. Vicerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conoſciuto per colpeuole, nè che haueſſe offeſo S.M. in coſa alcuna: onde ſteſſe pur allegramente, che ſarebbe ſtato da lui ſempre ben viſto, & in queſto, dicono, che l'haueſſe più volte abbracciato, al che replicato haueſſe detto Mas'Aniello, che veramente non haueua mai altro preteſo, che far ſeruitio à S. M. & à S.E. del che ne chiamaua Iddio in teſtimonio, e ciò dicendo ſaliti sù nelle più ſecrete Camere di Palazzo ragionarono vn pezzo trà di loro, il Sign.Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas'Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale ſi ritrouaua.

S'inteſe in tanto vn gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorſo da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimaſto foſſe nel largo di Caſtello, il ſecondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn'huomo: il di lui bisbiglio nacque dal dubbio, che arreſtato Mas'Aniello non foſſe, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farſi vedere in ſua compagnia, e del Sign. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatoſi Mas'Aniello dal detto balcone diſſe al Popolo, eccomi quà, ſon viuo, e libero,

bero, Pace, pace: alle cui voci replicando con lietiſſimo Echo il Popolo Pace, immediatamente ſuonarono per allegrezza le Campane tutte delle vicine Chieſe di S. Luigi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Angeli, e lamentandoſi egli di quel ſuono fù ſubito auuiſato, che più non ſonaſſero, come ſeguì. Per oſtentare allora Mas'Aniello il ſuo imperio ſopra il Popolo, e l'obbidienza di queſti a' ſuoi cenni, diſſe al Sign. Vicerè. Or'ora vuò far vedere à V. E. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridi viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Filamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fideliſſimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com' anche muoia il mal gouerno, ſoggionto per vltimo da Mas'Aniello. Fatta queſta prima proua fè la ſeconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta voce ſilentio, nè più ſi vidde rifiatar vn'huomo: oſtentò appreſſo per vltimo la ſua auttorità, e la popolar obbedienza cõ gridar dal balcone, ſotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn ſi ritiri da queſto largo, & in maniera tal fù obbedito partendoſi tutti in vn momento, ſenza rimanerne vn ſolo, che il Sig. V. Rè reſtò ſopra modo ammirato di così pronta obedienza. Paſſati diuerſi diſcorſi in Palazzo trà il Sign. V. Rè, il Sign. Card. & il medeſimo Mas'Aniello s'appuntò trà eſſi, che ſi metteſſero

sero in stampa le Capitulationi richieste dal Popolo, e sottoscritte da S. Ecc. dal Consegl. Collaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbato poi il medesimo Sign. V. Rè andar douesse al Duomo in persona con tutti i sodetti Tribunali, oue lette, che fossero publicamente, dato fosse da essi loro il giuramento solenne d' osseruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar pensiero di farle confirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico: doppo questo presa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à basso in compagnia di Mas'Aniello per mettersi in carrozza, & allora tornò il Sign. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua diligenza si smorbasse la Città d'huomini facinorosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Commissario General di Campagna à star pronto a' suoi cenni, se ciò fosse vero, ò nò, gli effetti sono stati certissimi, & euidenti, perche doppo tal'abboccamento dominò Mas'Aniello tutta la Città à guisa d'assoluto Monarca, così nelle cose di Giustitia, come di Guerra ad modum belli con ampia auttorità independente da chi che sia, sino che li fù troncata la testa. Nel licentiarsi da Palazzo gli donò S.E. vna ricca collana di oro di 3000. scudi, attaccandogliela di sua mano al collo, non ostante ch'egli constantemente più volte la rifiutasse, riceuendola infine doppo per commandamento di S. Em. Fù

publi-

publicato (conforme dicono) nell'istesso punto dal Sign. Vicerè per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal presente Sign. Marchese di Torrecuso, e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas'Aniello a' piedi di S. Ecc. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio và in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatosi, e calaro à basso corteggiando con i compagni il Sign. Cardinale gl'introdusse S. Em. tutti nella sua carrozza, incaminandosi per la strada Toledo, seggio di nido alla volta detta dell'Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fù bellissima vista, hauendo ogni fenestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas'Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto; accese lumiere, parte di cera, che in vero era dilettevoliſſimo spettacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn'hora di notte) corteggiarono la carozza di S. Em. fin'all'Arciuescouado, rimbombando in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S. Em. passaua.

Gionti nell'Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas'Aniello nelle stanze di S. Em. mentr' erano insieme discorrendo si sparse voce per la Città, che veniua gran quantità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tem-

po il Sig. Marcheſe di Sant'Ermo di Caſa Caracciolo, tornato dalle ſue Terre con alcuni huomini à cauallo, perloche dalla gente armata del Popolo ſi dubitò, che quelli foſſero banditi, poco mancò, che col Marcheſe medeſimo non li tagliaſſero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conoſciuto, andorno per dar auuiſo del tutto à Mas'Aniello, che ancora ſi trouaua col Sig. Cardinale nel ſuo Palazzo, doue però andataui prima per lo ſteſſo effetto la Sig. Marcheſa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marcheſe, non tanto per parlare à Mas'Aniello, quanto per pregar S. Em. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponeſſe per la libertà di ſuo Nipote, appena Mas'Aniello inteſe il contenuto della dimanda, che preſa per la mano la Marcheſa gli diſſe. Sig. Marcheſa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per ſignificarli il caſo, che lo laſciaſſero andar via, come fù fatto.

Paſſato queſto, volendo Mas'Aniello ritornarſene alla ſua Caſa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che ſi ſeruiſſe della ſua carrozza, doue incarrozzatoſi con ſuo Fratello, con Genouino, & Arpaia ſi partì.

Per la ſparſa voce, che per quella notte entrar doueſſero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, ſi vide ſtar tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante,

per-

perlochè di ordine di Mas'Aniello ſonar ſi fecero ad arme diuerſe Campane, maſſime quella di S. Gio: à Carbonara la ſera, e quella del Mercato, e di S. Agoſtino la notte, furono anche l'iſteſſa notte raddoppiati i lumi nelle fineſtre, e le botti, e faſcine acceſe nelle porte di tutte le caſe, e palazzi per la Città, ſiche riſplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerſe ſtrade numeroſi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moſchetti in mano ricercauano da tutt'i paſſanti, e ripaſſanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medeſimi poſti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza ſi paſsò via quella notte ſin'alla mattina del Venerdì.

VENERDI
Giornata Seſta.
12. di Luglio 1647.

ECosì vile la condizion del timido, e pauroſo, che di qualunque coſa, che d'improuiſo gli auuiene ſi sbigottiſce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che ſpiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che ſi ſcuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guiſa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viſo, & vn febbricitante ſembra, quando nel principio dell'acceſſione

vien da rigoroso freddo con timore assalito, e se per caso accade, che à lui d'intorno, ò da vicino qualche strepito s'oda, ò rumor rimbombi, più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio dassi alla fuga come auuilito Coniglio, ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa trà la Nobiltà, & il Popolo timidissima era l'vna, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza di questi, batteua all'incontro à questi ogni momento il cuore, per le sospettate insidie di quella. Ogni truppa di popolar squadrone sembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce essercito, là doue qualũque strano volto, ch'entraua nella Città pareua all'insospettito Popolo vn Cauallo Troiano, che vomitasse à suo dãno fulminanti saette, & insidianti nemici. Quindi è che quasi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Castelli, ò itassene nelle lor Terre, pareua quella floridissima, e nobilissima Città, vn'ampia, e popolatissima Villa: per non auuenturar con la vita la riputatione col rimanẽte delle poche rimaste lor facoltà, cedẽdo in questa guisa al Diabolico furore d'vn sì numeroso Popolo contra de' Nobili inferocito, Nulla di meno dal prudẽtissimo partito della Nobiltà raccogliendo argomẽti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'

Aragno

Aragno da'fiori ſuccia il veleno, ſoſpettò, che non per altro fuori ella ne vſciſſe, che per far numeroſa raccolta de' lor ſeguaci banditi in ſuo detrimento, & in vero con qualche fondamēto per la ſperienza fattane il Mercordì innāzi nelle perſone del Duca di Mataloni, e di ſuo Fratello, oltre la publica voce, che sù l'ali della fama anche pria di quella ſolleuatione correua. Dio lo perdoni à gl'introduttori di sì peſtifero, e diſconueneuole abuſo, che per renderſi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famoſi, ò poderoſi per ſeguito, diſonoran ſe ſteſſi con infamia famoſa, & iſneruano le lor forze cō l'acquiſto, che gli riſulta dell'odio generale d'vn Popolo ſtrepitante, quale perciò applicando tutto il ſuo animo alla diſſipation de' Banditi, & altri huomini tali facinoroſi atteſe d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior anſietà di prima ad andar' in buſca di tutti eſſi, ch'erā dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte caſe de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compoſitioni, e ricatti, e ſenza remiſſion veruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamente le teſte à ſegno tale, che quelle fatte, & eſpoſte in cima à diuerſe picche nella Piazza del Mercato in quel ſolo giorno gionſero al num. di 100. sēza però ſuccedere frà tanto sāgue, e trōche teſte per zelo della Giuſtitia, e cōſeruatione del bē publico, nō dirò riſſa, ò ſpar-

gimento di priuato sangue, mà nè meno rumor di pugni, caso veramente merauiglioso, che in tanta diuersità di licentiosa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tãte in si pochi giorni vscite fussero, con tutto ciò conseruata si sia la concordia, e l'vnione. Fù presa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro sottanelle corte armati di tutta posta, portando vn d'essi adosso vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla squadra di Mas'Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la sommità d'vna pica si trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni scritte al suo Secretario, dalle quali, se bene non si raccoglieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas'Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richiesti se i Marinari consapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliar li fè il collo con vno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale à guerra essercitaua nella Città Mas'Aniello gli era stata confirmata l'antece-

dente

dente sera del Giouedì dal Sig. Vicerè, fù per conseguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tribunale alla Strada Toledo con vn'eminente Talamo ben prouisto di tutti gli stromenti di morte per esercitarui Giustitia, doue risedeua vn suo Luogotenente, e de fatto condannò nell'istesso giorno à morte quattro altri Banditi trouati con sottanelle, nel modo ch'vsano i Cursori della Nunciatura, facendoli decapitare, su'l sudetto Talamo, il che diede tal terrore, e spauento, che i Cursori, chiamati in Napoli scoppettelle, di Monsig. Nuncio pensando a' casi loro si cauorno tosto le sottanelle, e rinserrandosi nel Palazzo del lor Padrone professauano in stato laicale l'Eremitica vita. Nella medesima mattina benche deposte da Mas' Aniello le vesti di tela d'Argento, ripigliate fussero l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar publica audienza nel Mercato, non già sopra il palco, mà come prima da vna finestra della sua Casa corrispondente alla medesima Piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche, ch'erano infiniti, stando egli con vn'archibugio nelle mani sempre col can calato, ch'era di gran terrore ad ogn' vn, che esso seco negotiar doueua, tanto più, che stauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la sua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innãzi, & indietro per pigliar, e publicar gl'ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di vedersi publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas'Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinẽte eseguiti. Cosa mirabile a chi la vidde, incredibile à chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil'anime, cõ tenersi vna Città di Napoli generalmente soggetta, e cõ hauer pronto a' suoi cenni vn' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à suo beneplacito, & à cẽno ne disponeua. Trà gll altr' ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, cõ dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi vestiti da donna cõ armi di sotto. Rinouò gl'ordini antecedẽti cõmuni à Preti, & à Religiosi di nõ portarsi da niuno di essi mãtello, e le sottãne fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamẽto di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati cõ le Chieriche fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fussero alla sua presẽza condotti per riconoscer-

noscerli se veri Religiosi,ò pur Bāditi sott'abito finto fossero. Che al suonar delle due hore di notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissuno, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente il collo. Che passato quel giorno ogn'vno si ritirasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni posto stessero sol 4. huomini di guardia, alli quali dato fosse vn carlino, due garrafe di vino, e 20. onc. di pane p ciascheduno il giorno, e che ogni dì si mutassero, si fè il conto, che à ragione di 4. huomini per posto erano 30. mila, e più huomini di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perche sin dal principio della sollevatione molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'erano con grā prudēza, per maggior sicurezza in diuerse case, e Monasterij de' Religiosi, & anche molte Signore dētro de' Monasteri di Monache, vno de' primi ordini publicati da Mas' Aniello il Venerdì mattina fù, che sotto pena della vita r tornar tutti douessero nelle lor case, & immantinente furono necessitati ad eseguirlo sino à i medesimi Officiali, e Reggēti per isfuggire ogni sorte di violenza, che potesse loro esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vscì anco rigorosissima grida, che non solo i Cittadini, mà anche tutt'i forastieri inalzar douessero sù le porte delle lor case l'arme del Rè di Spagna dalla parte destra, quella del Popolo dalla sinistra, e subito fù eseguito da Cauallieri,

e Titolati foraſtieri, & inſin da' Miniſtri e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teſte de' Banditi fatte (come s'è ſcrito) & eſpoſte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giuſtitiare molte altre perſone inquiſite, e delinquenti, ſecondo la varietà de' delitti, e qualità delle perſone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medeſima del Venerdì alle 12. hore fece arroſtire viuo nel forno, vno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la ſera ad vn'altro incolpato dell'iſteſſo, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S. Ecc. che li faceſſe dare quel maggior caſtigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiſo vna Sentinella. Fece tagliar la teſta ad vn Siciliano incolpato d' hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar'vno. Fece prendere vn Ragazzo, che gli portaua auuiſo, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Caualli, e lo mandò à S. Ecc. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impoſtore. Teneua ſette Secretari, e diece Miniſtri, ò ſia eſecutori di giuſtitia, & era temuto, obbedito, e ſeruito da tutti a' ſuoi ſemplici cenni con maggior'ordine, e prontezza, che non fanno i ſuoi Vaſſalli al Gran Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per ſuo ordine ſi catturauano, erano ſubito vccisi, e ſe non era l'ordine in vn'iſtante eſeguito, ſta-

ua

ua egli con vn'archibugio alla fineſtra, e fingendo di tirare, ſi faceua tenere da cinque, o ſei, che gl'erano attorno, in modo che mai ſparaua. Gli fù mandato vn belliſſimo Cauallo pezzato di valore docati 400. & egli toſto lo mādò alla Cauallarizza del Rè, cō dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil huomini di Palazzo orzo, e paglia per le ſtalle, & ad altri diuerſi donatiui di conſideratione. Ritrouò in vna naſcondiglia trà oro, argento, e denari il valſente di 100. mila ſcudi, quali ſubito commandò, che non ſi toccaſſero, mà che conſeruati fuſſero per S.M. Offerì à S. E. cinque millioni per li occorrenti biſogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco ſentirle dicendo: con Cauallieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vn Spagnolo, che haueua vcciſo vno i meſi paſſati al Sig. Vicerè, acciò lo caſtigaſſe: S. E. gli lo rimandò, acciò s'impiccaſſe al Mercato, mà conoſciuto poi, che fù mera riſſa, e che la parte gli faceua la remiſſione, fù condannato in Galera, ſe ben poi pur da Mas'Aniello gli fù perdonata. Fece l'iſteſſo giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Caſa non fece dar'

il

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas'Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas'Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'esaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'haueſſe, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimi caualli, il quale per tema di non esser'ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuan la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneuento, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde non solo nõ fù dato al detto Schiauo

alcun

alcun castigo, mà fù ben rimunerato, ben vestito, e regalato p ordine di Mas' Aniello, dal qual' anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas'Aniello si fè subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com'anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascoste fussero altre robbe de' sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamẽte fuori ogni cosa, e cõsignate alle gẽti armate mãdate per quest'effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mataloni cõseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascendeuano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas'Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt' il

bello,

bello, e'l buono di Gio. Zauaglios vscirono circa 70. huomini carichi di diuerse robbe di gran valore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à riuedere, e scauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano state già incendiate le robbe, se per auuentura vi fosse qualche reliquia rimasta, nè fù vano il suo pensiero, essendouisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di essi fabricate in camere, e luoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e cisterne, ad altri d'hauerle sotterrate in grotte, e spelonche, ad altri d'hauerle nascoste in Case de' parenti, & amici, poiche asseccauano le cisterne, & i pozzi, com' anche fecero in casa del sopradetto Zauaglios, doue ritrouorno gran quantità d'argentarie con diuersi sacchetti di moneta d'oro, e d'argento. Scauauano le spelonche, come fecero in casa del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più secreti nascondigli, come fecero in casa del Consiglier Nauaretta, qual' haueua fabricato l'argentaria sotto vn'altare: dissotterrauano i fossi, come fecero in casa del Consigliero de Angelis. Scorreuano dentro gli stessi Monasteri, come fecero nella Chiesa dell' Hospidaletto per estrarne le robbe di Cesare Lubrano, & in somma mandauan' à fuoco etiandio le robbe medesime de' parenti, & amici di coloro, le cui

robbe

robbe abbruggiate haueuano, ò sapeuano, che qualche cosa conseruato hauessero. S'ordinò anche da Mas'Aniello à molta gente, che armata conferir si douesse alla Terra di Caiuano per ispianar iui il Ducal Palazzo, & abbruggiarui tutte le robbe iui depositate dal Duca, come fù eseguito. Non si mancò di mandar'à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era dētro al Borgo di Chiaia, & hauer non potēdo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col suo ritratto, e del Padre, poiche trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarmi cō infinito Popolo armato, che lo seguiua è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa, com' anche fè à quello del Duca figlio viuente, fracassando tutt' il resto della casa con spade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di sua mano sotto il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto, e capo tronco del Duca con vna cartella in petto, che diceua. Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedelissimo Popolo, piantato veggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe, e'l dipinto del Duca, in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono pu-

blica-

blicati, e tenuti per vnica causa i sudetti due Carrafeschi: mà riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, restituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo Zio, fratello del Padre, fù favorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro solita darsi a' Cauallieri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell'onoreuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiaue di quell Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion'eterna de gli emoli, per la di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas'Aniello, che trasferir si douessero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù rinocato per efficacissima instanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche essendosi ordinato, che si facesse il medesimo alle robbe del Reggente Zuffia, non si sà per qual cagione effettuato non fosse, forse, perche furono po-

ste

ste doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerandosi intorno ad esso ben fortemente.

Vedendosi intanto il Sig. Vicerè assediato in Castello priuo de' viueri, e molto scarso di vettouaglie, e rinfreschi mandò à far instanza à Mas'Aniello, che li douesse dar'alquanto di soccorso, al che condescendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati fossero à S. Ec. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn'altra sorte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la città, e con altrettanta sicurezza viueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuasione, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn'vno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas'Aniello. Gionsero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter smontare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che accodir perciò douesse à Mas'Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche de-

nari, mà che però si allargassero omninamente dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell'antecedente sera merauigliato Mas'Aniello col Sig. Vicerè, che sin'à quell'hora non si faceua veder da lui il Sign. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in vero ridicolosa) fu consigliato detto Eminentiss. da S. E. di dar questa sodisfattione al Sig. Mas'Aniello, ch'era gionto in tal picco di voler esiggere ossequij da ogni sorte di gẽte fin da' medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzaria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas'Aniello, visitollo, con darli titolo d'Illustrissimo, & è da ridere à sentir le prime parole, che da questi dette le furono. La visita di V. Em. benche tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto vn Principe Coronato? in fatti è pur vero, che l'eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del commando orgoglioso, & arrogante ogni più vil'huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece ordinò Mas'Aniello, che vi suf-

fero

sero seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri fino à Palazzo. Appena partito detto Eminentiss. sopragionsero alcuni Gentil'huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portorno diuersi regali, e presenti à Mas'Aniello, ringratiandolo de'rinfeschi mãdatili in Castello, com'anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni vestiti molto ricchi: metamorfosi in vero pur troppo capriccioſa della Fortuna, che ne' venturi secoli à i posteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure son più che vere, & autentiche Storie.

Quest'è quanto di notabile occorse nella sesta giornata del Venerdì.

SABBATO
Giornata Settima.
13. di Lug. 1647.

CHI brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conseruar l'acquistato procuri l'obbedienza de' Sudditi al suo commando soggetti, specchiandosi il memorabile fatto d' Eppaminonda glorioſissimo Capitano fra' Tebani. Questi consegliato dall'Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci

suoi nemici, perche le stelle à suoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto sagace, quanto generoso, con vn'ingegnoso strattagemma schiuò i maligni influssi del Cielo, e s'auanzò ad onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo strattagemma fù questo. Scrisse in vna tauola questo Oracolo, *Si Ducibus obedietis hæc sunt oracula. Victoria*, In vn'altra incise questo motto, *Si Ducibus non obedietis, hæc sunt Oracula. Exitium*. Indi si presentò con questi oracoli a' suoi soldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall'obbedienza verso i Capitani suoi dependeuano, coraggiosamente con ordine insolito, e con istraordinaria obbedienza vrtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionforono.

Merauiglia dunque non è, che Mas'Aniello già acclamato, e giurato per suo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non istimando altro più efficace, e sicuro modo di vincere, e trionfare di tutte le tese insidie alla propria persona, & al medesimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo istante del suo commando esatto n'haueſſe, che ogni benche minimo atto di disobbediẽza era da lui con pena capitale irremissibilmente punito, giudicando, massime in quei principij esser ciò necessario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conseruatione dell'acquistata lor libertà. Vna mosca priuò

uò di vita Antioco Epifane Rè dell'Asia. Vn Granchio occise vn Gigante: vn Scorpione ritolse a'viui Orione figliuol della Terra, & ogni minima trascuraggine vsata da' Capi nel punire la disobedienza de' Sudditi coopera alle perfide cospirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che venuto all'orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente notte al Sabbàto andauano alcuni segretamente ricauando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabbato con rigorosissima grida fè publicare à suon di tromba, & affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della vita reuelar se gli doueßero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti infragante furono tutti appiccati sù le forche piantate à queſt'effetto ne' medesimi luoghi del delitto, hauendon'anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di suo ordine nel detto giorno diuerse giustitie, particolarmente di due Vassalli del Duca di Matalo-ni che cõ alcune lettere portate tra le sole delle scarpe in habito sconosciuto, e scritte con molte parole in cifra, dando materie di sospettar tradimento furono tosto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eseguiti i suoi ordini con incredibil prontezza, ch'era di somma ammiratio-

ne, e terrore à tutti, vedendosi obbedito vn huomo il più infimo della Plebe senza potersene saper la cagione, nè il fine del suo vsurpato dominio.

Gli fù riferito verso le 14. hore del Sabbato esser stato fatto la passata notte vn furto d'argento nel Palazzo del Principe del Colle Caualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati alcuni con mezza sottana, onde hauuto la querela francamente rispose, che non poteua esser nessuno della sua squadra, e fatto far diligenza con chiamarsi vn per vno tutt'i Capi strada, ch' haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i malfattori erano stati alcuni banditi vestiti di mezza sottana, furono presi, & estratti da vna picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl'argenti, doppo trè hore di termine dato a' ladri per confessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le forche nella Piazza publica del Mercato: pe'l qual successo rinouossi da Mas'Aniello l'ordine dato dello sfratto delle tabelle, e sottane corte, senza disputare sentenze Preti, ò non Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e della forca la notte.

Gli venne la stessa mattina innanzi per giustitia vna pouera Giouine in Capillis, che gli era stato ammazzato suo Padre, e comparendo nel tempo stesso il fratello dell'vccisore esclamaua, che se gli facesse la remissione si contentarebbe di prendersela per moglie senza

dote,

dote, mà ſtrano, & empio à Mas' Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medeſima Giouine, obligò il fratello dell'omicida à trouar 200. ſcudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale ſarebbe ſtato ſuo peſo di farſegli fare la remiſſione, con obligarſi egli all'incontro di far lui Capitano, nel che eſſendo tutti d'accordo ſi terminò nel ſeguente giorno la lite nel modo, e forma ſententiata da Mas'Aniello. Mentre in atto accommodaua tal differenza li fù condotto dinanzi vn'aſſaſſino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo faceſſero confeſſare lo ſententiò à morte con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente ſpada il collo & il corpo ſtraſcinato per tutti i Quartieri vicini del Mercato, facendo il medeſimo della teſta, e del buſto d'vn'altro bandito ſtato anch'egli vn de' complici del tradimento ſcoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella ſteſſa mattina del Sabbato, che andar doueſſero le ſue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad eſterminar i banditi, che per quel che s'era inteſo caluano da diuerſe parti nella Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima claſſe (purche non foſſe il Duca di Mataloni) che gli ſcopriſſe ogni trattatto di tradimento: Ordinò à tutti gli Artiſti, che ſteſſero nelle lor caſe, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti ſeguitaſſero i Negotij, ſe ben ſenza laſciar l'arme pronti foſſero ad

ogni chiamata. Vers'hora di pranſo li fù fatta vn'imbaſciata da parte d'vn Cauagliero, per non sò che ſuo negotio, & egli ſi fè ſentire. Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà poſto quà pe'l Popolo, e riuolto ad eſſo Popolo gli diſſe. Popolo mio pregate per mè, e guardatemi bene, che ſe perderete Mas'Aniello guai à Voi. Calorno la ſteſſa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Caſali, che non è credibile, e trà eſſe infinità di donne con baſtoni in collo, e ſpade sfoderate nelle mani, conducendo anche ſeco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciulleſca età, come di pertichette, baſtoncelli, e cannucie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas'Aniello, e per hauer da eſſo lui la prouiſta di molte cauſe, e negotij. Mentre occupauaſi Mas'Aniello ne'ſodetti eſercitij, andorno in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & vn ſuo fratello per ſtabilir da ſua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì ſera di venire il giorno del Sabbato alla Chieſa dell'Arciueſcouato cõ tutti li Tribunali della Regia Cãcellaria, de' Conſegli di Stato, di Guerra, e di S. Chiara della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della gran Corte della Vicaria, alla preſenza de' quali, e del Popolo dar ſe gli doueſſe il giuramento di pienamẽte oſſeruare le lette Capitolatio-

lationi dell'accordio in perpetuum, così da S. Ec. come da' Miniſtri di tutti i ſudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranſo douendo andar Mas'Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell'Arciueſcouato, ſpedì prima vn'ordine di publicarſi vn bando, che ſotto pena d'incendio nettare ben ſi doueſſero tutte le ſtrade corriſpondenti alle caſe, e Palazzi, per le quali paſſare, e ripaſſar doueua la Caualcata, & anche apparare tutte le fineſtre, obligando ad eſeguirſi l'vno, e l'altro da' Padroni delle medeſime Caſe, il che in vn punto videſi mirabilmente eſeguito.

In tanto mandati furono dal Sig. Vicerè due ſuoi Caualli di fina razza riccamente adornati, & accompagnati da ſuoi Seruidori al Mercato per ſeruitio di Mas'Aniello, e di ſuo fratello, i quali montati, ſubito ſopra di eſſi veſtiti di tela d'argento, portando il primo nella deſtra mano la ſpada ignuda, nella ſiniſtra il Priuilegio di Carlo V. & il ſecondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggerſi, e giurarſi nell'Arciueſcouado. Caualcauano in lor compagnia il nuouo Eletto del Popolo Franceſco Ant. Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili perſonaggi del Popolo: E perche per la gran moltitudine dell'iſteſſo Popolo, che innumerabilmente creſceua per tutte le ſtrade, dalle quali veniuan eglino ſeguitati, rendeua loro malageuole, anzi quaſi impoſſibile il poter tirare più innanzi per

la

la volta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che sotto pena della vita, e di ribellione, ò ritornasse indietro, ò pur si fermasse: fù tosto prontamente obbedito, & in tanto seguitando il lor camino verso Palazzo con hauer sempre innanzi il detto Mas'Aniello vn Trombetta. Gionsero finalmente à Palazzo, e portatisi sù le stanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutosi alquanto con S. E. calorno à basso insieme col Collaterale, e Conseglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali postisi tutti in carrozza s'incaminarono antecipatamente innanzi per preuenir l'arriuo di S. Ecc. all'Arciuescouado. Vedeuansi prima d'ogn'altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appresso vna Compagnia di più di 100. Caualli, poi Mas'Aniello, e suo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia sostenersi à cauallo, dietro à questi seguiua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i suoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guardia de' Tedeschi da buon numero di Gentil'huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carrozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamationi gridaua col Sig. Vicerè medesimo, Viua il Rè di Spagna, la qual voce vdissi pe'l camino risuonar quasi sempre, e gionta col sonoro rimbombo di tutte le Cam-

pane

pane delle Chieſe per le quali ſi paſſaua, e col grato ſuono di molte trombe empiua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: viua il Rè ſenza Gabella, e vi furono molti, che in lingua Spagnola ad alta voce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ſer Rev. Nel paſſar, che ſi fè per la Piazza di S. Lorenzo ferma oſi Mas' Aniello alquanto, e con eſſo lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo ſpettatore gridò ad alta voce. Viua Iddio: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filomarino, viua il Duca d'Arcos, viua il Fedeliſſimo Popolo di Napoli, alle quali voci replicando con lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: viua, raddoppiauaſi la gioia, & il contento.

Peruenuti con queſt'ordine, e Popolare applauſo nell'Arciueſcouato, e ſmontati prima da cauallo tutti i ſopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Cauallieri, che lo ſeguiuano nell' entrar nella Chieſa fù incontrata S. Ecc. dall' Eminentiſs. Arciueſcouo con tutti i ſuoi Canonici, e Clero inſieme con i Miniſtri, & Officiali, che appreſſo l'orme di S. E. fe ero più numeroſo il ſuo corteggio, e portandoſi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all' Altar maggiore, & aſſiſo il Sign. Cardin. nel ſuo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne'

pre-

preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta voce le Capitolationi dell'aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. E. dal Reg. Collaterale, e da' Consegli di Stato, e di Guerra, stando in piedi alle grade dell'Arciuescoual Trono Mas'Aniello, ilquale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione,& anche correggeua, e spiegaua molte cose à suo gusto, senza che da niuno fatto li fosse vn minimo ostacolo, e così doppo lette fù dato il solenne giuramento da S. Ecc. e da tutti i Ministri sudetti, & Officiali, d'osseruarle, e farle osseruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche,e giurando di farle confirmare da S. M. Catt., il che fatto fù da due Chori di musica con isquisitissime voci solennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauasi gonfio Mas' Aniello di gloria pe'l suo conseguito fine con tanta felicità, & applauso, tenendo tuttauia nelle mani la spada ignuda, mandò per vn de' Gentil'huomini del Sig. Card. che gl'era vicino diuerse imbasciate ridicole & arroganti à S.Ec. la prima fù, che dall'ora innanzi voleua proseguir egli il comando di Capitan Generale nella Città: la seconda, che come tale pretendeua d'andar con la guardia, e di poter dar patenti d' Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che S. Ecc. licentiasse da i Castelli alle lor Case

tutti

tutti i Cauaglieri, e molt'altre imbasciate simili portate ad vna ad vna con riportarne le risposte affirmatiue, per non turbar cõ le negatiue, tutt' il negotiato, che à chi l'vdiua faceua venire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la voglia di cachinar di riso, e l'istesso Gentilhuomo destinato dal Sig. Mas'Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Officio, protestauasi col Sig. V. Rè di farlo mal volontieri, onde l'Ec. S. lo scusasse d'andarle infastidẽdo l'orecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Cantico del Te Deum, cominciò Mas'Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedelis. di Napoli naturalmente spiritoso, e viuace era fin all'ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta patienza, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli non da S. M. che più graue ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin'à sparger per esso lui il sãgue, è la vita, mà da' suoi medesimi Patritij dell'eccessiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè tolerauа ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobbedienza, tuttauolta cõsiderando che l'vtile dell'impositioni delle Gabelle ancorche sotto colore di seruire Sua Maestà

Catt.

Catt impoſte foſſero, ad ogni modo effettiua-
mente ridondaua quaſi tutto in beneficio d'al-
cuni ingordi Partitarij della Regia Corte, e d'al-
tri, così Cittadini, come foreſtieri, quali in que-
ſto modo da vili, e mendichi più di lui s'era-
no ſtraricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fe-
deliſſimo Popolo riſoluto di voler ſmorbare la
Città, & il Regno da sì pernicioſo contagio no-
ceuole à Vaſſalli non ſolo del Rè ſuo Signore,
mà anche al ſeruigio medeſimo di S. Maeſtà,
che del pane, che gli dauano appena ne gli ve-
niua la croſta, ritenendoſi per lor medeſimi la
medolla l'inſatiabili lupi de' Partitarij, & Arren-
datori. Quindi naſceua, che quanto più al Rè
ſi donaua, tanto più lo vedeuano biſognoſo,
che altrimente con più di 100. milioni datigli
in meno di 16. anni potuto haurebbe ſicuramē-
te diſtruggere non ſolo la Fiandra, e la Fran-
cia, mà anche porſi ſotto i piedi l'infauſta Lu-
na dell'Ottomanico Impero: Mà che dall'ora
innanzi volendo il Popolo ſuiſcerarſi per ſoc-
correre S. Maeſtà, l'aſſicuraua, com'anche l'
Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'hau-
rebbe con farli entrar nelle mani effettiuamen-
te, e realmente tutti i ſuoi donatiui, che però
era ſicuro, che non ſolo acquiſtato non hau-
rebbe appreſſo il Rè ſuo Signore titolo alcun di
biaſimo, ò nota di diſobedienza, mà più toſto
riportatone lode, e plauſo di Fedeliſſimo Vaſ-
ſallo, ſi che conchiudeua, che tutto ciò ch'haue-

ua

ua fatto ordinato l'haueua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d'vscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che giacche haueua conseguito l'intento ritornar voleua al suo stato, & esser primiero di venditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto cominciò à stracciarsi furiosamente il vestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig Vicerè, acciò l'aiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto vestito con buttarsi a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto più, e più volte, mà non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoni più da far'altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carrozza, & andando in sua compagnia i medesimi, con i quali venne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Cauallieri à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in

carroz-

carrozza, e facendo la strada verso la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue salendo Mas' Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l'entrar della porta vna salua Reale da tutte le trè Castella, e lasciando tutti S. Ecc. nelle sue stanze ritornorno à casa loro, com'anche fece con suoi compagni Mas'Aniello al Mercato, e con questa fontione terminò la settima giornata del Sabbato, senza occorrer'altro di nuouo nella seguente notte, se non la vigilanza delle già scritte guardie per tutti i principali posti della Città, e lo splendor delli accesi lumi per le finestre di tutte le case, e palazzi.

DOMENICA II.

Giornata VIII.

14. di Luglio 1647.

E Impossibile poter sufficientemente spiegare la somma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenersi nella stessa notte, e nel giorno seguente della Domenica in cui stampati, & affissi si viddero per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifestissimi inditij, e con luminari accesi, e con voce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiongendo an-

anch'ella l'ali a' piedi destaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauso, il moto al riso, le parole alle lodi, le voci alle feste, & alle contentezze i petti, à segno tale, che per l'eccesso del giubilo distemprandosi molti in dolcissime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la tristezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, essendo pur cosa naturale non men del Cielo, che siegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' vapori, che verso il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla sua sfera solleuasi, della linea, che và à trouare il suo punto, del piede del compasso, che col suo principio si ricongiunge, della Calamita, che al Polo si volge, del ferro, che alla Calamita si drizza, della paglia, che dall' Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verso il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitosa discende. Così l'huomo soggetto per tanti lustri alla penuria, al flagello, al non potersi mai satiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo assicurata doppo la sua abbondanza, e sgrauatosi il dorso dell'intolerabil peso, ben' in lui seguiua indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello sgrauamento delle Gabelle, e per conseguenza della commun' allegrezza, era l'animoso ardire di Mas'Aniello,

però era da tutti con ſomme lodi celebrato, come liberator della Patria dall' impeto di tanti nemici domeſtici della Città, del Regno, e della Corona medeſima (diceuano) del Rè noſtro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Ecc. mill'anni, che ſucchiandoci il noſtro ſangue mai ſatij vedeuanſi d'accreſcere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e veterani Eroi, ò di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d'vn ſcalzo peſcatorello. Queſto è il noſtro maggior' honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauãſi à Mas'Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congionte le giuſte acclamationi, che dal Popolo non ſolo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Miniſtri, da gli Eccleſiaſtici, da' Religioſi, e da tutti, maſſime da gli ſcampati dal vorace incendio faceuanſi all'Eminentiſs. Sig. Cardinale Arciueſcouo, eſſendo vſcite perciò varie, e tutte belle compoſitioni à ſua lode, delle quali al fin dell'opera ſe ne inſerirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affiſſione de' Capitoli dell' accordio (la cui copia ſarà da Noi inſerita nel ſecondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi foſſe più timor di guerra, e per conſequenza non vi biſognaſſe più la per innanzi vſata cautela

tela per mantenimento, e difesa del Popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas'Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno manteneſſe con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di propoſito, poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceſo per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin'à quel punto continoata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguiua anche Mas'-Aniello à commandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'haueſſero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiate, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chieſe, e Conuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch'hebbe detta mattina di Domenica, ch'erano ritirati quattro banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Gesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa e'l Clauſtro, le cui porte essēdo ben chiuse si fecero gli assedianti la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v'entrorono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com'anche fecero doppo à i trè

altri,e perche vn di quei PP. zelante dell' Immunità Eccleſiaſtica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far'alquanto di reſiſtenza vi rimaſe il pouerino di ſotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni eſſerui indi à poco per la grauezza delle ferite rimaſto morto.

Hauend'anche ſaputo, che dentro del Monaſtero di Monache detto della Croce di Lucca conſeruate foſſero molte robbe di Ceſare Lubrano,per hauer'iui due ſue figlie Monache,ſpedì toſto alcuni Capitani cõ diuerſe Compagnie per eſtrarre di là,e portar'al Mercato tutte le ſodette robbe, con ordine, ſe le Monache faceſſero qualche reſiſtenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monaſtero. Fù ſubito ciò eſeguito, & eſſendo andati detti Soldati ſcaſſorno di primo tratto le porte del Monaſtero per non hauerle in neſſun conto quelle Madri volut'aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di eſſe poco mancò di morir di paura,onde ciò riferito per vn meſſo volante al Sig. Cardinale, alteroſſi S. Em. in modo, ch' hebbe à far coſe fieriſſime, e mandato toſto a riſentirſene con Mas'Aniello, gli mandò queſti a dire d'eſſerſi ciò fatto contro i ſuoi ordini: mà che ſolo impaurito haueſſero le Monache per l'eſtrattione delle robbe ſenza venir'aſcaſſamento di porte, e che per ſodisfar'à Sua Em. haurebbe dato il condegno caſtigo a detti Capitani, come

me fece, che fattili a sè venire ordinò, che fusse-ro giustitiati, con farli tagliare sù d'vn palco la testa, benche risolutamente rihauer volle le so-dette robbe, che per timore di maggiori insulti da sè medesime quelle Madri consignorono al-le genti del Sign. Mas'Aniello.

Vn'atto a questo assai dissomigliante operò Mas'Aniello la medesima mattina della Do-menica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pe-na della vita niuno ardimento hauesse hauuto d'vscire dalla Città senza sua espressa licenza, e perche conueniua all' Illustrissimo Monsign. Caffarelli Arciuescouo di S.Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria alla residenza di quella sua Chiesa, andò in ha-bito corto, e senza Mantello (stante l'ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da cia-scheduno osseruato) alla casa di Mas'Aniello al Mercato per ottenere da lui la necessaria li-cenza . In vederselo quegli innanzi, gli disse. Che vuoi Monsign. mio bello? Sign.la sua buo-na licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là ripigliò Mas'Aniello , 400. de' miei vadino ad accompagnare , e seruire Monsign. fin'al suo Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caf-farello, andando io per mare. E per mare, re-plicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò e-gli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. fellu-che in seruigio di Monsig. quale rispondẽdo di

non hauerne bisogno, per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li sarebbe stato d'imbarazzo, e d'incommodo: bene bene, si facci quant' ella vuole, disse Mas'Aniello. Almeno nō m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con soggiognerli, Monsig. prendete queste 4000. doppie pe'l vostro viaggio. Sorrise allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per vn pezzo d'accettarle con dire non hauerne bisogno. Finalmente fù costretto quasi con minaccie à prenderne cinquecento, il che fece per non hauere a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo. Andate Monsig. à saluamento.

Indi à poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Caualiere Auersano di Casa del Tufo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calce, dicendoli. Và via in buon'hora, e ti fò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduna palata: Fè fare anche la testa ad vn' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi a poco il medesimo ad

vn'al-

vn'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che voleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont'Oliuetani l'haueſſero da contribuire groſſa ſomma di denari per ſeruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medeſimo effetto molti poderoſi, e facendoli prima interrogatione, ſe eran fedeli al ſuo Rè, e riſpondendo eglino di sì, li faceua firmare vna ſcrittura, nella quale ſi obligauano à pagarli vn tanto per ciaſcheduno, dicendo di farlo per oſſeruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di ſei millioni d'oro a S. M. verſo della quale volendoſi moſtrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno ſotto pena della vita poteſſe indi innanzi veſtire alla Franceſe, e che ſi guardaſſero li poſti delle bandiere, oue foſſero l'armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn'vno attendeſſe alla ſua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn ſuo Cognato Pizzicarolo, publicamente dicendo, che Mas'Aniello, impazziua, e che gli haueua detto, che ſe non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di ſuo proprio ſcannato, e veramente egli ſolo lo maneggiaua, nè prendeua cibo per altre man, che per la ſua. Queſto Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuerſano vna Saluaguardia per la ſua perſona, robba, gen-

te, e casa hauendoli restituito due baulli, che l'haueuan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di venti Zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à saluarsi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Sign. Cardinale con vn'imbasciata di Mas'Aniello à S.Ecc. supplicandola à dar'ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, ò per dir la medema sua parola, commandare, e che si sarebbe ritirato à starsene à spasso à Posilipo, ò douesse l'hauesse S.Eccell. ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarij, per lo disarmamento, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn'infinità de botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il commando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vedersi in tanta grandezza, che da vilissimo pescivendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuan tutti, fin'il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo Popolo, come succesſe: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor'ingresso nel

Porto.

Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da' ſuoi cenni pendente, che lo riconoſceua per aſſoluto Capo, e Capitan Generale con vn'obbedienza la più cieca, & eſatta, che eſigere, anzi deſiderar mai poteſſe da' ſuoi Vaſſalli qualſiuoglia gran Rè.

Quindi è, che da humile, giuditioſo, e zelante, ch'egli era, diuenne ſuperbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigoroſi bandi in voce, e più rigoroſamente l'eſecutione eſigendone, ordinando trõcamenti di teſte à moltiſſimi Popolari, anche Ciuili per leggieriſſime cauſe, anzi tal volta ſenza ragione, e per mera bizzaria, e per farſi temere. Cominciò à ſcorrere la Città, & à far coſe da pazzo à Cauallo ſolo, e da forſennato vccidendo, carcerando, torturando, ferrando botteghe, predicando, ſparlando de' Miniſtri, & in ſin del Vicerè, con minacciarli di volerli fare la teſta; ſe ben ſempre (ch'era coſa mirabile) nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttandoſi à mare, creando Capitani, Maſtri di Campo, & altri Officiali di guerra viliſſimi ragazzi.

Sù le diecciotto hore furono à parlare al Sign. Cardinale più perſone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medeſimo Maſ'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commeſſi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che foſſe lor tagliata la teſta, come ſe ſi trattaſſe di ſtrozzare tanti caponi. S.Em. ne li parlò, e

perche

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la morte fin'à domani non essendo conueneuole sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza, & affabilità, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell'ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti, lo consegliò andar'vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il conseglio, mà volendo, che s'accompagnasse S. Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (sdegnando tal compagnia) che fosse andat'egli auanti, che l'hauerebbe seguitato appresso.

Partissi dunque Mas'Aniello corteggiato da vn'infinità di plebei del Mercato, e verso le 22. hore comparue à Palazzo à piedi tutto stracciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senza collare, capello, e spada, e correndo com'infuriato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spagnoli, che non facesse motiuo alcuno, salì, & entrò da S. Ecc. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S. Ecc. riuolta a' suoi Seruidori, disse. Traigan da comer al Señor Mas'Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, e colà mangiamo insieme, hauendo meco la prouisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcuni Marinari con diuerse spase di frutte di mare. Si scusò, come meglio puotè il Sign. Vicerè per

isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn' altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua ricreatione, e diporto costeggiorno Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell' onde sin'al fondo dell'acque per riprenderle, e ripresele restituirgliele, se ben'egli gliele donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'accesso, e ricesso di quella ricreatione dodeci Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedì: Nel ritorno che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rappre-

presentata la sua parte, la moglie di Mas' Aniello: la qual'andò verso il tardi à Palazzo, vestita di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas' Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'vna sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Seggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale hebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte bacciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cauaglier Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non

obbe-

obbediua altri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornorno tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas'Aniello à casa dal Posilipo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il sodetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, ne' quali si dicesse, che Mas'Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

LVNEDI
Giornata IX.
15. di Lug. 1647.

ERano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas'Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceuute gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trappassa i sui spatij, più del Sole, che da' suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar

voleua

voleua la Terra, domar l'Oceano, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere il nascere, e'l cadere del Sole.

Era così acciecato da' desiderij dell'ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno, non gli faceuan vedere li precipitij appreſtati all'altezza de' ſuoi arroganti diſegni, non mirar le miſerie, che anneſſe portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile verità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal'ora è cagione di rouinoſe cadute, e con la ſteſſa facilità, ch'vn ſi innalza, precipitoſamente s'abbaſſa. La ſalita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto, la diſceſa vn precipitio, perche gli onori ſcompongono, e ſtordiſcono l'huomo, maſſime di baſſa carata, e di vil lignaggio, à guiſa d'vn Scimiotto veſtito di ſcarlato, e che bene ſpeſſo non ſeruono, che per rouinare, ſi come i lunghi capelli ad Aſſalone non ſeruirono ſe non per farlo impiccare. In fatti fà di meſtieri ſtar lontano da i fauori di Gioue per iſtar lontano da' folgori.

Se Mas'Aniello nello ſteſſo punto, che il Sabbato cantoſſi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunziato haueſſe in mano del Vicerè tutta la ſua arrogata auttorità, & vſurpato commando, e ritornato ſe ne foſſe (com'era il douere, e nel medeſimo giorno, e prima con tante proteſte haueua giurato di fare) à vender peſce, ben ſe gli potea da quel Popolo

polo con molta ragione ergere ſuperbi Coloſſi, e Statue d'oro per eterna memoria delle ſue animoſe attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò ſubito di ſorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica ſteſſa ottauo giorno della riuolutione à far mille mattezzi, anzi doloroſi eccelſi di barbara crudeltade.

Della ritentione del ſuo commando s'adducono varie cagioni, Alcuni dicono, che rinunziarlo egli voleua, e che ad iſtigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il ſignoreggiare aſtenuto ſi foſſe da sì generoſo rifiuto.

Altri auuiſano, per hauerlo vdito da lui medeſimo, che non lo fece, perche ſicuramente n'attendeua toſto la morte, per l'odio conceputoli contro da tanti Padroni, di Palazzi, e di caſe incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinoroſi fatti da lui giuſtitiare: & altri conchiudono per la difficoltà del ſenſo, che s'opponeua alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di commandare.

Ma non fù il proſeguire il commando ſtrabboccheuole precipitio alla morte, che ſe continoato l'haueſſe con quell' vmiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forſe ancor durarebbe, facilmente con aſſoluto dominio. La ſua rouina fù l'hauer prorotto in mille deliri, e pazzie cagioni potiſſime de' ſuoi doppo tirannici portamen-

tamenti, e conseguentemente dell'odio vniuersale di quel medesimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeua da lui, come da Oracolo, e l'vbbidiua, com'à giurato Rè, e natural suo Signore.

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata vnica causa vna beuanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandosi à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui vcciso fosse: questa è opinione di molti, se vera, ò non vera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiaua quasi mai, della vastezza de' pensieri, e della gran machina de' negotij, de' quali il picciolo suo intelletto, versato pria à comprare, e riuender pesciolini, non era capace. L'allegrezza poi di vedersi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era smisurata basteuole a far dare di volta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn viliſſimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe? Quindi è, che postosi taluolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatosi sù in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù

sù

sù in piedi, in piedi, esercitiamo la nostra autorità, & affacciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo vsurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello a lungo andare, prerotto hauesse in manifesta pazzia? L' ambitione fà effetti simili di togliere il discorso a' suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia furia agitato, salì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser volle. *Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit*, dice Eusebio. Onde vn Poeta a quel Secolo, per adular' il suo genio cantò di lui.

Edictum Domini, Deique nostri,
Quo subsellia certiora fiunt.

Alessandro, tiranneggiato anch'egli da questa furiosa passione non si vergognò di dar titolo d' adultera alla Madre, per chiamarsi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serse, che mosso dalla vastità del pensiero, e dal concetto, ch' haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all' Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Cesare, che per non essere di temerità in nulla a Serse inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

contro i folgori folgoreggiaua, dandosi sciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue esser'offeso, e che meglio à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

Iupiter in Cælis, reget omnia Cæsar in terris.
Diuisum Imperium Cæsar cum Ioue habet.

Questa medesima passione predominò, e scompose Mas' Aniello più facilmente d'ogn' altro, come huomo di si bassa lega, e d'infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cauallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo vn Capitano vecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che restasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto de gl' Alemani, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza vn' ordine suo in scritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla vista di tutta la Piazza d'arme, dicendo, vi dico, che ve l'andiate à pigliare. Voltando poi à cauallo andò dentro Napoli, & incontrato vno, che seco si dolse, d'essergli stata fatta da vn tale i mesi adietro la spia d'vn contraban-

trabando di sale per 25. zecchini, ordinò, che subito alla spia sodetta fosse fatta la testa, come s'eseguì. Vn'altro si dolse che la notte auanti l'era stata condotta via sua moglie, per ò donna publica consentiente, & iuterrogatolo, doue fosse, disse colui, à casa del suo amico, fecela subito insegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo fosse aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eseguito.

Incontrò poi vicino la Chiesa di San Giuseppe, passato il largo del Castello il Principe di Cell' amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero sauio, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era persona in terra à cui non li bastasse l'animo di farli far la testa, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non sapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che se ciò fosse li darebbe vn sacco à tutto lo Stato. In questo mentre passò il Duca di Castel di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta stima, e non vsandoli cortesia alcuna (nel che si pose veramente à gran rischio) lo fè subito smontar di carrozza, e li disse, che si doueuano fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili; e però procurasse, che quelli, che meritauan quel grado, andassero decentemente vestiti, come si conueniua: e che i Caualieri venditori de' Voti andassero alle lor Piazze scalzi, con che lo licenziò. Il che fatto trasferitosi

feritosi alla Cauallarizza del Rè, e veduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant'Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nissuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin'à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno cõ dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandatali da Mas'Aniello l'anteceden-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il commando, oltre la conuenienza, & il concertato nella ſtipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, ſi ritirò di nuouo in Caſtello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù ſtimato neceſſario di venire à riſolutione gagliarda, veggendoſi quel forſennato più che mai frenetico ſeguitare à commandare, e diſponere di tutte le coſe della Città, così pertinenti alla Giuſtitia, com' alla Guerra, alla Graſſa, & ad ogn'altro Tribunale da aſſoluto Principe, anzi da imperioſo Tiranno.

Doppo pranzo mandò vn'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo ſodetto, che ſotto pena della vita alla perſona, e dell'incendio alla Caſa, in pena di non eſſer ſmontato di carrozza la mattina nell'incontrarlo per riuerirlo, foſſe andato à baciargli li piedi publicamente nella Piazza del Mercato, com'anche per vn' altro meſso mādò il medeſimo ordine al ſopradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Riſpoſero prudentemente, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in vece d'andare al Mercato, ſtimolati da ragioneuol punto d'honore, poſte in ſaluo alcune lor poche robbe rimaſte ne' lor palazzi, ſe ne volarono al Caſtello per eſclamar'à S. Ec., e deplo-

rare lo ſtato preſente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti propoſte fattegli, conchiuſero, che eran riſoluti di morir più toſto fatti in mille pezzi, che di viuere così vituperoſamente in tanta viltà, e diſpreggio, e ch'era ormai tempo di ſmaſcherarſi, e di riſuegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i ſemimorti, & auuiliti loro ſpiriti generoſi per torre queſto viliſſimo moſtro dalla lor Città, e dal Mondo, non potendoſi più tolerar, nè ſoffrire ſenza ragioneuol nota d'indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell'vdir sì ragioneuoli doglianze; mà non s'arriſchiaua di prenderla con vn pazzo ſpalleggiato da ſi numeroſo, & imbeſtialito Popolo armato. E mentre ſi andaua diſcorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il deſiderio commune: ecco ſopragiognere in Caſtello il Genouino, e l'Arpaia eſclamanti anch'eglino contro Mas'Aniello.

Era ſdegnatiſſimo il primo, perche non ſolo non potea più con lui cos'alcuna, mà d'auantaggio ſi vedeua in continuo riſchio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la teſta, e che non ſi credeſſe d'hauer da fare col Duca d'Oſſuna, e dicono l'haueſſe con vna bacchetta più volte dato delle sferzate, e pur'era coſtretto per timore di peggio diſſimular l'offeſe, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le sue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente vno schiaffo, e tutti temeuano per non sapere, nè potere com'allora vendicarsene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più ciuile di questi l'hebbe poi per esoso: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col conseglio di Genouino d'andar' esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & assicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas'Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di Sua Eccellenza, purche dalla medesima assicurati prima fossero dell'infallibil'osseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concedute, e giurate, al che condescendendo prontissima l'Eccellenza Sua, tosto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant'Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'haueano di Mas'Aniello, che à bella posta mandorno di nuouo à Posilipo con la Gondola Viceregina, e concluſero anco con i voti in scritto degl'assensi, che si douess'egli incatenare, e tener custodito in vn Castello tutto il restante di sua vita, non inclinando à darli la morte per le buon

opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fussero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe'l troppo caldo, che sentiua, gittossi in mare vestito, & vscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far'atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arciuescouo potesse totalmente frenarlo, che furono constretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia vn'impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrificato, e primo Secretario di Mas'Aniello, che sotto colore di rimediare: fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

MAR-

MARTEDI
Giornata X.
16. di Luglio 1647.

VScito sù'l bel mattino molto à buon'ora dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, e verso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più vicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli, per la quale s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos'alcuna di questi vltimi negotiati contro il suo Padron Mas' Aniello, e vedendo quella gente armata, con marauiglia accoppiata con alterigia gli domandò perche, e con qual'auttorità, e licenza haueſſero preso l'armi: gli rispose animosamente vn Capitano. Per ordine di S. Ecc.. Il Vitale impertinentemente replicò, basta, or'ora vado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede vna terribile stoccata, alla quale secondando vn Soldato con vn'archibugiata, tosto l'infelice se ne morì, & essendo stato posto in vna sepoltura nella vicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderente del Vicerè lo scauò fuori, e conficcata la di lui testa in vn palo, lo strascinorno per tutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Glorioſa

riosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e massime al Popolo essendo situata detta Chiesa nella Piazza del Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chiesa entrò Mas'Aniello, poco prima scappato per fortuna da i ferri, aspettand'iui la venuta del Sig. Cardinale Arciuescouo per dirui Messa, e tenerui Capella solenne, com'è solito ogn'anno di farsi, & appena s'auuicinò S. Em. alla Porta, che fattosegli incontro Mas'Aniello gli disse. Eminentissimo Signore già vedo che il Popolo mi abbandona, e vuol tradirmi. Voglio per consolation mia, e di tutto questo Popolo, che si faccia hoggi vna publica Caualcata col Sig. Vicerè col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à questa Madonna Santissima, che douendo morire, à questo modo morirò contento. Priego però V. Em. restar seruita di mandar questa mia lettera à S. Ecc. da mia parte. L'abbracciò il Sig. Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto spedì vn suo Gentil'huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè, & incaminatosi doppo all'Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appogiò per celebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo punto Mas'Aniello sul Pergamo, e preso vn Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popolo, che non l'abbandonasse,

ram-

rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negotiati vltimata. Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole publicamente della mala vita passata, esortando tutti à fare vna simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar volenano, e perche proroppe in molte inettie ridicole, anzi ereticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua, più sentirlo, s'adoprò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo, come fù eseguito, e smontato, che fù vistosi à mal partito prostrossi a' piedi di S. Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo commando, il che hauendoli Sua Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arciuescoual Palazzo.

In tanto essendosi Mas'Aniello mutato, & vscito fuori in vn Salone, staua al di lui balcone corrispondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil' huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, li quali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viua il

Rè

Rè di Spagna, e niuno sotto pena della vita ardisca d'obbedir più à Mas'Aniello, & indi nel Clauſtro del Conuento, fingendo di voler parlare, e negotiare con esso lui, lo ritrouorno quasi solo, e sentendosi chiamare Signor Mas' Aniello, tosto l'infelice incontrati i congiurati, disse loro: Andate forse cercando me? Eccomi quà Popolo mio. Et in questo gli tirorno quattro archibugiate vna per ciascheduno, cioè Saluadore, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali vccisori: hauendo caricato ogn'vn di essi il suo archibugio di 10. palle à quadretti, che subito lo distesero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queste sole parole. Ah traditori, ingrati, & in ciò dire spirò. Sopragionse poi vn Macellaio, che con vn gran coltellaccio gli tagliò la testa, che postala sù d'vn hasta, entrorno con i primi vccisori nella Chiesa del Carmine, che era piena più di otto mila anime, & il Mercato ancora sempre gridando. Viua il Rè di Spagna, e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas'Aniello: Mas'Aniello è morto, Mas'Aniello è morto, e sparando molte Archibugiate ad terrorem però, senza palla, s'atterrì, & auuilì talmente quella bassa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e spauentaua la terra, che veggendosi senza Capo, si sbaragliò di quà, e di là senz'hauer minimo ardimento d'oltraggiare,

nè

nè men con parole gli vccisori del già lor Capitan Generale, e tanto temuto, obbedito, e riuerito Mas'Aniello: siche senza niun'intoppo al mondo poterono i di lui vccisori andar liberi per la Città col suo Capo sù l'hasta, strascinando nel medesimo tempo i Ragazzi per le piazze, e strade publiche il suo Cadauero, gli vni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quãtità di doppie, zecchini, e scudi dalle persone incendiate, & offese, e massime da i Cauallieri, che vsciti alla felice nouella tosto dalle lor Case, oue con sommo timore stauano intanati, nè osauano comparire, scorsero festosi con essi loro à cauallo tutti armati, e trionfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarsene con S. Ecc. quale non capendo in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrationi d'affetto. Vi gionse anche il Signor Cardinale Arciuescouo che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all'Arciuescoual Palazzo, che intesa la nuoua della morte di Mas'Aniello subito recto tramite, se ne passò à Palazzo per passar i douuti offieij di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all'ordine con le genti armate, e sotto pena della vita ad altri, che à lui ardimento non hauessero d'vbbidire. Ordinò à prendersi i complici di Mas'Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti prigioni

gioni in Castello. E perche suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e condurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù essortato il Sign. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regij à farsi vedere per la Città: onde saliti à cauallo Sua Eminenza e Sua Eccellenza insieme coi corteggio di tutti i Cauallieri, e Ministri principali de' Regij Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andorno all'Arciuescouado per rendere à Dio Nostro Signore & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città San Gennaro; la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore; le douute gratie della tranquillità rihauuta con la morte d'vn huomo sì vile, che per occulti giudicij diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito vna Città come Napoli, chiaro stromento (non può dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somiglianza de

gl'an-

gl'antichi Egittij con piccioli moſchini, volle punirli, ed vmiliarli inſieme per mezzo del più vil'huomo della baſſiſſima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitaſi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo Sua Eccellenza publicamente à ſuon di trombe la conferma dell'oſſeruanza de' Priuilegi promeſſi da Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con ſommo, e general'applauſo da tutto il Popolo eſclamante per quella Piazza, e per tutte le ſtrade. Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri vi tramezzauano, viua il Cardinale Filomarino, liberator della Patria. Reſero tutti le gratie alla Madre Santiſſima del Carmine in quella ſua Chieſa, dalla quale per tutte le ſtrade riceuendoſi li ſodetti applauſi ſe ne ritornorno à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono ſubito tutte le botteghe. Le Soldateſche Spagnole ripreſero l'armi, e le Guardie già diſperſe, ritornorno à i lor primi Corpi di Guardia ſoliti per la Città, raddoppiandoſi in oltre in Palazzo con vna gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'vno da per tutto vbbidiua al Signor Vicerè, alla cui prudenza, e deſtrezza, gionta con la vigilanza, & aſſiſtenza indefeſſa ad onta d'ogni riſchio ſpreggiato dell'Eminentiſſimo Arciueſcono attribuir ſi dee la ſaluezza per allora di tutta quella Città, che ſe Sua Eminenza non vi s'intrometteua per l'aggiuſtamento, tutta, oltre vn

ſacco vniuerſale, andata ſarebbe infallibilmente à ſangue, & à fuoco, come potraſſi vedere dalla copia della ſeguente lettera ſcritta da vn Caualliere Napolitano de' più ſaui, e ſanti Patritij, che ſiano in quella Città ad vn Gentil'huomo ſuo Compadriota reſidente in Roma, nella quale anco ſi vede per l'apparitione di San Gennaro ſul Carmine, non ſaprei dirmi ſe impugnante la ſpada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la viſion della Stella nello ſteſſo luogo comparſa pronoſticata la futura pace, e quiete, dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

QVeſta mattina ſono ſtato à far riuerenza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior'affetto, che hò poſſuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che ierſera ſi quietò il tumulto del Popolo conducendo ſeco al Sig. Vicerè Tomas' Aniello Conduttiere del Popolo con eſſer già firmate le Capitolationi, quali V. S. haurà appreſſo. Queſta quiete è ſtata miracoloſa per le molte circoſtanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella diſtinto auuiſo: quello, che poſſo dire adeſſo à V.S. per bocca del Signor Cardinale è, ch'è ſtato viſto il Glorioſo S. Gennaro ſopra il Carmine con vna ſpada in mano, e lui tiene perſone,

che

che s'esaminaranno sempre, che vuole sopra di questo. Sua Eminenza ancor vidde nell'andare al Carmine vna lucidissima Stella, che li diede fermissima speranza della quiete, la quale Nostro Signor ce l'hà data per suo mezzo, poiche hà tenuta la volontà di detto Tomas' Aniello in pugno di sorte, che non hà fatto se non quello, che lui ha voluto, e comandato, se ben'è stato prudentissimo à non volere, nè comandar se non quello, che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maestà del Rè Nostro Signore questo Regno, e ce l'hà confermato in modo, che d'ora innanzi non v'è più pericolo di perdersi poiche questi Cittadini stanno tanto sodisfatti con la leuata delle Gabelle, che si difenderanno da tutto il Mondo. Detto Signor Cardinale hà dato la vita à tutta la Nobiltà perche il Popolo sdegnato voleua leuarli la vita, hà dato il vitto, e la quiete a' poueri, poiche il pane oggi si vende à 37. oncie per 4. grana, e tutte l'altre cose in grandissima abbondanza, e molto baratto. In fatti Signor mio si vede vn Cielo nuouo, & vna Terra nuoua, e chiaramente si conosce, che così hà piacciuto al Signore, &c.

D. V. S.

Deuotiss. & obligatiss. Seruit.

Astorgio Agnese.

In conformità di tal quiete si viddero molti Cauallieri, e Nobili con le solite carrozze nel medesimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farsi vedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con mostrarli di star ritirati per suo timore. Così le Dame ripigliorno il solito passeggio con le lor carrozze, e guardanfanti prohibiti già da Mas'Aniello, hauendo però tutti moderato le loro Corti, e famiglie, & in particolare quelle, che perdono i lor'effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medesimo punto quasi, che fù vccisо Mas'Aniello accadero due casi. Il primo fù, che essendo tuttauia esposta la Testa con vn piede dell'infelice D. Giuseppe Carrafa dentro vna Gabbia di ferro sopra la Porta di S. Gennaro con l'iscrittione vicina. Questa è la testa di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelissimo Popolo di Napoli tutto per ordine del sodetto Mas'Aniello, come s'è detto à suo luogo nelli successi della quarta Giornata del Mercordì, appena s'hebbe nuoua della di lui vccisione, che trà quella confusione del Popolo, arrischiandosi quattro Cauallieri, parte parenti, e amici di Mataloni, andorno animosi verso le 13. hore alla detta Porta, e con grand'imperio, benche vi fossero più di 1000. soldati armati del Popolo, prender fecero vna scala, sù la quale salito vno di essi, che fù D. Girolamo Laudaro, fratello del Duca di S. Marzano Cauallie-

uallieri Gaetani, figli di vna Madre Carrafesca, strappò con grand'ardire con l'iscrittione la Gabbia, dalla quale estrattane la testa, e'l piede rinchiusaui, e riposta la in vn bacil d'argento coperta con vna touaglia di seta, la portorno in vna vicina Chiesa Parocchiale chiamata San Gio. à Porta, consegnandola à quel Curato per nome D. Gio. Battista Iulino, e facendola poi riporre dentro vna cassetta di piombo, volsero, che se ne facesse vn'autentico Instromente, come fù fatto ad futuram rei memoriam per man di publico Notaro Apostolico passato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iulijs dentro la sodetta Chiesa con li testimonij, Erasmo Masiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battista Piccirillo. I quattro Cauallieri, che operarono quest'attione tanto gloriosa, e lodata estremamente da tutta Napoli furono il sopradetto Laudato, D. Girolamo Carrafa de Baordo, D. Scipione, e D. Pietr'Antonio Ristaldi fratelli, e D. Gio. Battista d'Afflitto, come più diffusamente appare nel detto Instromento, che per non tediar'il cortese Lettore non s'inserisce nell'opera.

Il secondo caso fù il seguente. Si deue sapere, che Mas'Aniello due, ò trè giorni prima di morire s'era dato a toccar'il polso a' primi, e più facoltosi della Città ricercando da essi molte migliaia di scudi per ciascheduno, ammassar volendo (diceua) cinque millioni d'oro

promessi à S. Ecc. per mandarli in socorso di S. Maestà. & effettiuamente trà quei contanti estratti dalle case incendiate, e li richiesti à diuersi Mercanti tra pochi giorni hauerebbe hauuto l'intento, se non moriua, che non sò, la sua morte se sia stata di seruigio, ò di danno alla Corona di Spagna. Trà detti ricchi haueua ancora notato Gasparo Roomer ricchissimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l'incendio sul principio della riuolutione sborsò 12. mila scudi, e si ritirò ad vn suo bellissimo Palazzo fuori di Napoli lontano quattro miglia, nel luogo detto la Barra, trasportandoui seco quanto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Mas'Aniello la mattina stessa del Martedì vltimo de' suoi giorni F. Sauino Conuerso del Carmine suo confidentissimo cõ vn suo ordine in scritto, alla cui vista consegnar li douesse volando senza replica 5000. zecchini per seruitio di S. M., giache anch'egli s'era arricchito la sua parte con i partiti, e negotij della Regia Corte. Non puotè per timore di peggio il Roomer non vbbidire, all'ordine intimatoli, onde tosto consegnò il richiesto denaro al Frate, quale lasciandoli la riceuuta, e partendosi di ritorno per Napoli, come intese vicino la Chiesa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Maddalena, la morte di Mas'Aniello, tosto imbarcatosi in vna felluca se ne fuggì col denaro altroue corriuando di

buo-

buona maniera il pouero Mercante, quale saputo il caso, procurò di hauerlo alle mani per ricuperar' il suo, mandandoli per terra, e per mare molte spie appresso, finalmente con l'aiuto de' Superiori della medesima Religione, dicono n'hauesse rihauuto in Roma, doue il Frate fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La sera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigione (vscito prima fuori poco lontano) il Fratello di Mas'Aniello, e menato prigione in Castello insieme con la Madre, al cui passaggio gridauano tutti per le strade, largo, largo alla Signora Ducchessa delle Sarde. Col fratello di Mas'Aniello furono portate 4. teste de' suoi Compagni, che non vollero rendersi, anzi far resistenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. presi viui, essendo del rimanente della di lui sequela parte ferita, e parte data in fuga.

In questa maniera terminò la vita, e l'Imperio insieme di Mas'Aniello, hauendolo prima egli stesso predetto Martedì 9. di Luglio terzo giorno della riuolutione, allora che salito sù la Fontana del Mercato disse al Popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della sua Città, e ben sapeua, che quand'egli l'haurebbe aggiustata, prima di trè giorni sarebbe stato vcciso, e strascinato per Napoli, e che però il Popolo si raccordasse di lui, e tutti gli risposero: E noi vogliamo teco morire. E così auuenne che hauendo aggiustato gl'interessi del-

la Città il giorno del Sabbato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regij Conſegli nell'Arciueſcouado, il Martedì mattina fù decapitato, e ſtraſcinato per Napoli non ancor compiti i tre giorni, riponendoſi il ſuo Capo nelle foſſe del grano vicino la Caſa dell'Ardizzone, & il cadauero gettato in foſſo tra le Porte Nolana, e Capoana.

De'ſucceſſi auuenuti doppo la morte di Mas' Aniello, potrà il Lettore paſcerſi la curioſità con la lettura del ſecondo noſtro Libro, qual ſi promette dar'in breue alle Stampe.

IL FINE

Del Primo Libro.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

MANIFESTO
DEL FIDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI.

MANIFESTO
DEL FEDELISSIMO
POPOLO DI NAPOLI.

IL Fedelissimo Popolo di questa Città, e Regno di Napoli, dice, dichiara, fà noto, & manifesto a tutti di qualsiuoglia dignità, stato, grado, & conditione si siano nella Christiana Religione, come hauēdo professato, & professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maesta Cattolica del suo Rè, & ritrouandosi con eccessiui pesi di diuerse, & onerose impositioni, & gabelle, quasi al pari del prezzo di beni, senza mai cessarsi da nuoue ogn' anno da Ministri di detta Maestà Cattolica la maggior parte di quelle procurate con voci de' Nobili, comprate, ò permutate con officij, ò con violenze di mandati penali, ò carcerationi, anco contro la forma de loro Priuilegij, e ragioni essendono frà questi pochi anni di Guerra, che ha tenuta detta Real Corona Cattolica in altri suoi Regni, e Stati, cauate da quelle da cento milioni, con quali esso Fedelissimo Popolo era, & è ridotto a tal necessità estrema che la maggior parte si vedeua famelica, & li Padri, Madri, & Mariti a vilissimo prezzo costretti a vendere il più caro

tesoro

teſoro dell'honeſtà, & caſtità per viuere, anco per le dure, & violenti eſattioni di dette impoſitioni, & gabelle per le preteſe fraudi, de quali anco per ogni minima coſa de fatto eſſi del Popolo d'ogni ſeſſo, & età erano carcerati, & eſecuti, & violentati a pagare pene eccesſiue; Permettendoſi all'incontro a perſone Nobili, e Potenti impune dette fraudi eccesſiue in dette gabelle, & impoſitioni, con che molti ſi ſono viſti ricchiſſimi con tal induſtria, & con il comprare a viliſſimo prezzo le polizze di quelli del Popolo Creditori conſignatarij ſopra dette impoſitioni, e gabelle, a quali non ſi permetteua eſattione; ma ſolo a detti Nobili, e Potenti, & a Regij Miniſtri, & a perſone ſuppoſte dall'iſteſſi Affittatori di quelle; Permettendoſi anco a detti Nobili, Potenti, ò Titolati del Regno impune offender le perſone, & occupar li beni di eſſi del Popolo, per lo che la Diuina Maeſtà permiſe, che alquanti piccioli, e poueretti figlioli di eſſa Città, a quali fù reuelato forſi quello, che a maggiori ſtaua naſcoſto s'induſſero con debili cannuccie a comparire auanti l'Eccellentiſſimo Duca d'Arcos Vicerè in eſſa Città, e Regno ſotto li 7. di Luglio del preſente anno 1647. per alleuiamento di tali peſi, all'applauſo de quali eſſendo concorſo anco eſſo Fedeliſſimo Popolo con le armi per difeſa de ſuoi Priuilegij, e ragioni, per quali anco ſe li permetteua ſenza incorſo di pena

alcuna

alcuna resistere, con hauer fatto diuerse dimostrationi contro diuerse persone, che erano pur state causa di tali pesi, & danni.

Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccell. del Vicerè del Regno con suo Collat. Consiglio, e di Stato, e di Guerra si compiacque di togliere dette Gabelle, & Impositioni da essa Città, e Regno, & anco in remuneratione della perfetta, & viua fedeltà dimostrata da esso Fidelissimo Popolo di continuo, & con viua voce gridando Viua Spagna, & con fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè concesse nell'istesso tempo altre gratie, & Priuilegij promettendo anco frà trè Mesi la confirma di quelli da essa Regia Maesta Cattolica dando anco fra questo licenza di tener dette armi ad esso Fidelissimo Popolo, & tutto ciò con publica, e solenne stipulatione giurata nella Cathedrale di Napoli in presenza dell Eminentissimo Cardinal Filamarino Arciuescouo di essa Città.

Et standosi in questo con pace, e quiete, trattossi dopò da alcuni Regij Ministri, & altri mal contenti per lor priuati, e particolari interessi di far apparire, che buona parte di quello era seguito fusse stato fatto contro ragione, e non senza graue delitto, e contro la volontà di esso Fidelissimo Popolo; E volendosi rappresentare a d. Eccell. del Regno da molti Cittadini di esso Popolo nel suo Real Palazzo furono

rono all' improuiso assaliti di archibuggiate da Regij Soldati, per lo che fù constretto di nuouo pigliar l'armi per sua difesa esso Fidelissimo Popolo sotto li 21 d' Agosto prossimo passato, sempre però con simili voci, & atti di dimostratione di sua vera fedeltà verso il suo Rè; onde d. Eccell. con suo Collat. Cons. di Stato, e di Guerra li concesse noue gratie, e Priuilegij, rimediando anco al che poteua essere cagione di nuoua molestia ad esso Fidelissimo Popolo, e con questo ridotta di nuouo la Città, & Regno a pace, e quiete vniuersale, mediante, anco la persona del d. Eminentissimo Cardin. Filamarino, quale a cauallo per tutta la Città andò, assecurando esso Fidelissimo Popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopò similmente altro solenne giuramento della detta Eccell. sopra dette noue gratie, e Priuilegij dentro la Chiesa di S. Barbara nel Castello Nouo di essa Città a 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la confirma di dette Gratie, e Priuilegij di d. Real Cattolica Maestà nel primo del presente mese d' Ottobre, essendo all' improuiso insorta voce, benche pur dubia, che in questo Porto con Armata Reale entraua l' Altezza del Sign. Don Giouanni d' Austria figlio di detta Maestà, concorse tutto gioioso con vniuersale applauso esso Popolo anzioso di veder personaggio tale del sangue del suo

ama-

amatissimo Rè, e quando da giorno in giorno sperava vederlo, fù rappresentato, che non voleua venire in terra, se esso Fedelissimo Popolo non posaua l'armi, quali subito furono deposte in loro case, ancorche non douessero in conformità de loro Priuilegij; Talmente, che Sabbato mattino cinque dell'istesso mese non si vedeua persona armata, ma ci era vniuersal quiete, e mentre pur staua anelando la vista di tal Principe, da qual sperava altre gratie, e fauori, all'improuiso sù il mezzo dì in vn instante da Regij Soldati da più parte dell'istessa Città a forza d'arme fù occupata, entrando in molti Monasterij, e Conseruatorij, violando Verginj, e commettendo altri enormissimi eccessi, e nell'istesso tempo tutta la Città assalita, e battuta in ogni parte da più di tremilia Cannoni, & Artiglierie di tre Castelle, e di più da quaranta Vascelli, e Galere per molti giorni, e notti continue, e poi fin al presente da tempo in tempo, per quali a quest hora, conforme credeuasi, douea esser spianata tutta questa sì vaga, e nobil Città Giardino dell'Europa con tutti suoi nobilissimi edificij, Chiese, Monasterij d'ogni sesso, e luoghi pij, & suoi habitanti d'ogni età atterrati senza atto alcuno di pietà, e Religione; ma Dio benedetto non ha permesso, che tali sì crudeli, e fieri atti de' Ministri di detta Real Maestà haueſse-

uessero in tutto l'effetto da loro desiderato; per il che esso Fedelissimo Popolo è stato costretto ricorrere al natural rimedio della sua difesa; & in quella conseruarsi senza hauer speranza di hauere quiete, nè sicurtà delle persone, e beni di esso Fedelissimo Popolo, nè prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri; onde ha giudicato pur bene, e necessario ricorrere prima alla Diuina Maestà, alla Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso S. Gennaro, & a tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Regno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, agiuto, e protettione, con pregare anco, sincome supplica, dimanda, e chiede con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo sacro Collegio, e Prelati tutti di Santa Chiesa, le Maestà dell' Imperatore, e di Rè, Republiche, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri qualsiuogliano in dignità, Titoli, e gradi constituti, e ciascun fedel Christiano, che tanto con l'orationi, quanto in tutti li altri modi, che potranno, e conosceranno necessario, si compiacciano dare il loro agiuto, e fauore, e proteggere esso Fedelissimo Popolo in detta sua difesa, che oltre la remuneratione, che potranno sperare dalla Diuina Bontà in atto di tanta giustitia, e pietà, resterà esso Fedelissimo Popolo perpetua-

petuamente obligato di far il ſimile, ò maggiore ſecondo le ſue forze in ogni loro occorrenza.

Di Napoli li 17. d'Ottobre 1647.

IN VENETIA, M.DC.XXXXVII.

PER IL BABA.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Seccanus

Th
5811

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN